



NAZIONALE

B. Prov.

IV

60

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

~~XXXX~~

Num.º d'ordine



Palchetto

30605

5-A. 47

IV-64

124

8

12-13

12-13



# STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÈCUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LXXII.



STORIA DELL' OLANDA, VOL. I.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELL'IRIDE

STRADA MAGNOCAVALLO N.° 29.

1859.

1000

1000

1000

1000

613h5h SBN

# **STORIA DELL' OLANDA**

**E**

## **DE' PAESI-BASSI**

**DAI TEMPI DI GIULIO CESARE SINO A' DI NOSTRI**

**COMPILATA**

*dall' abate Leonardo Sanvitale.*

**TOMO I.**



**NAPOLI**

**DALLA STAMPERIA DELL' IRIDE**

**STRADA MAGNOCAVALLO N.º 29.**

**1839.**



INTRODUZIONE  
ALLA STORIA D'OLANDA.

---

**L'**Olanda, che per la estensione del territorio suo, e per la sua ricchezza, è la principale tra le sette Provincie che pel corso d'oltre due secoli formarono nei Paesi-Bassi la Repubblica delle Provincie-Unite, diede anche a questa nel comun modo di favellare il suo nome. Ond'è; che sotto la denominazione di Storia d'Olanda, la Storia s'intende di tutte quelle sette Provincie in quanto esse hanno formato colla loro unione un corpo politico, ed una Potenza in Europa tanto più meravigliosa quanto che da assai piccoli principii seppero i loro popoli col coraggio e coll'industria procacciarsi somma ricchezza, ed alzarsi quindi a formidabile forza e a splendidissima rinomanza.

Le prime notizie che di questo paese abbiamo, vengonci da quanto ne lasciò scritto Giulio Cesare, che fu il primo a conoscerne gli abitanti. Essi allora chiamavansi Battavi; ed erano una specie di colonia dei Batti, popolo di Germania, per ignote rivoluzioni obbligati a cercarsi un rifugio. E sel trovarono ivi; e tale forse che pochi avevano da invidiarneli: imperciocchè l'Olanda non era che un'isola chiusa da due rami del fiume Reno, coperta la più parte di fan-

gose paludi, ed avente qua e là alcune mote di terra, che parevano anche un assai debole sostegno a chi volesse abitarvi, poichè narrasi essere stata chiamata *Hob-land* per indicare un suolo rimbombante al di sotto quasi sedesse sopra alcune cavità. Il temperamento e il modo di vivere di quei Battavi non poteva esser diverso da quello dei Germani, da cui traevano origine; se non che alcuna diversità col tempo dovettero recarvi la diversità del luogo e le particolari circostanze.

Nel tempo in cui furono conosciuti dai Romani, ecco ciò che del loro carattere e dei loro usi e costumi appare. Erano uomini di grossa e nerboruta membratura, avvezzi sin da ragazzi a sostener ogn'intemperie di stagione, perocchè fino alla pubertà; qualunque aspro freddo facesse, andavano perfettamente ignudi. Cresciuti poi, coprivansi con una specie di tonaca, o mantello fatto di pelle d'animali, e sempre col collo, il petto e le braccia scoperte. Tutto il loro lusso era di tingere la lana di quelle pelli con un liquore che traevano da qualche o conchiglia, o pianta marina; e le donne non aggiungevano al loro vestito, poco o nulla differente da quello degli uomini, che un pezzo di tela con cui si coprivano la testa. Biondi avevano questi Battavi i capelli siccome i Germani, e usavano schiarirne il colore, se per avventura fosse divenuto naturalmente alquanto fosco, con un ranno di calce ch'essi avevano il secreto di comporre; e lunga lasciavansi crescere la barba, e coi capelli la confondevano, specialmente per comparire for-

midabili-ai loro nemici. È ben facile presumere che le loro abitazioni non fossero che capanne di giunchi, le quali non potevano essere fondate che sui dossi più alti, onde salvarsi dalle troppo frequenti inondazioni a cui il paese era soggetto; il quale per questo appunto a poca agricoltura poteva dar luogo, faccenda ch'essi lasciavano alle loro donne; più volentieri e più sicuramente adattandosi alla pesca, alla caccia e ad allevare bestiame. Il latte, o il siero, doveva essere loro ordinaria bevanda; ma col poco orzo e qualche altro grano che traessero dalle terre, fabbricavansi una specie di birra.

Ogni popolo che viva con semplicità e frugalità niun ostacolo prova a diventar padre di famiglia tosto che a ciò la Natura lo ecciti. Per questo i Battavi ammogliavansi per ordinario giunti che fossero all'età di vent'anni; ed erano i genitori, o chi ne faceva le veci, quelli che sceglievano la compagna ai giovani: nel che volevano parità di età e di complessione. Ed è singolar cosa ciò che si riferisce dei regali di nozze che lo sposo faceva alla sua fidanzata: imperciocchè dicesi, che non solo le donava un paio di buoi, ma un cavallo coi suoi fornimenti, una sciabola, un giavellotto ed uno scudo: volendosi con ciò indicare ch'essa doveva non solamente essergli fedele in seno della pace, e servirlo nella domestica economia, ma sì anche seguirlo nei pericoli della guerra.

Poche erano le cerimonie dei Battavi nei funerali. I corpi dei soli uomini abbruciavansi: quelli delle donne e dei fanciulli seppellivansi;

e sul rogo di quelli che si erano distinti nella guerra, mettevansi le loro armi, e qualche volta con essi abbruciavasi anche il loro cavallo.

Della loro religione non si sa altro se non che qualche culto prestavano al Sole e alla Luna, e che speciale venerazione avevano al fuoco. Qual fosse poi l'Ente ch'essi intendevano sotto il nome di *Wodau* è affatto ignoto; forse nè sarebbe fuori di probabilità il supporre che questo fosse l'Odino degli Scandinavi. Si è detto che ebbero in riverenza anche una Dea chiamata *Nehallennia*. Ciò che appartiene al culto di Giove, di Mercurio, di Nettuno, è manifesto che furono queste Divinità introdotte presso i Battavi quando si addomesticarono coi Romani. Il culto di *Nehallennia* li portò probabilmente ad onorare le donne indovine e profetesse, che eglino riguardavano come oracoli infallibili: cosa anche questa ch'ebbero comune con altre razze germaniche.

I grandi affari della nazione trattavansi nelle assemblee generali. I più distinti o per età, o per imprese felicemente eseguite, erano quelli che più influivano nelle deliberazioni; e ad alcuno d'essi davasi l'autorità conveniente all'uopo: quella di condurre la guerra era la più importante.

I Battavi trovarono il loro conto a fare alleanza coi Romani quando videro Giulio Cesare dominare nelle Gallie, e rendersi formidabile sì ai Germani che ai Britanni. Il Trattato portava per condizione, che i Battavi avrebbero ai Romani somministrato armi e uomini, e i Ro-

mani tenuto avrebbero i Battavi per amici e fratelli senza pretendere da essi alcun tributo. Ma l'alleanza dei deboli coi forti non si risolve in fine che in una sommissione dei primi ai secondi, meno grave a quelli se gli altri non hanno molto a guadagnare opprimendoli. La povertà dei Battavi li salvò dai travagli che tanti altri popoli incontrarono per l'alleanza coi Romani. Essi parteciparono dei bottini di quei potenti alleati finchè loro prestarono truppe ausiliarie; e quando gl'Imperadori usarono levar la gioventù battava per averne dei corpi permanenti, le gratificazioni e l'influenza di una truppa rendutasi distinta per la fedeltà e pel valore, furono un guadagno di cui tutta la nazione gode. Questi battaglioni battavi trovansi in tutte le grandi imprese e spedizioni di cui è piena la Storia Augusta sino ad Alessandro Severo. Non saprebbe accennare alcuna ragione del perchè d'allora in poi non se ne veggia più fatta nessuna menzione. Ben si trovano notati molti fatti ad essi onorevoli. Nelle spedizioni di Adriano in Oriente la cavalleria battava gli rendette eminenti servigii. I Battavi erano anche balestrieri di grande destrezza; e rimane memoria di uno d'essi che lanciandò in aria una freccia, con un'altra colpiva e metteva in pezzi la prima innanzi ch'essa cadesse in terra. Adriano, maravigliato del fatto, volle che fosse tramandato ai posteri con un monumento fatto ergere in onore di quel Battavo.

Del rimanente nelle frequenti invasioni dei Franchi e d'altri popoli di Germania nelle Gal-

lie è natural cosa il vedere perchè non si parli più dei Battavi. Il loro paese dovette esser messo sossopra da orde più numerose, colle quali infine essi vennero confusi. Il nome battavo non restò più che in un accampamento nella Rezia, divenuto poscia una città, che con alterazione di pronuncia ora è detta Passavia. I Sassoni specialmente quando passarono nella Brettagna, attraversarono il territorio battavo; e una parte d'essi distinta col nome di Frisoni vi si fermò: onde ha lasciato il nome alla provincia, detta Frisia. Ed essa, e l'Olanda, e gli attigui paesi, che colla Zelanda e colla Geldria formano le sette Provincie, vennero a costituire una parte del Regno d'Austrasia formatosi sotto i Re franchi della prima razza; ed ebbero a soffrire di tutte le rivoluzioni che travagliarono l'Austrasia, la Francia e le confinanti contrade germaniche.

I popoli abitanti di codeste provincie, nella prima metà del secolo VII erano ancora attaccati all'antico culto dei loro maggiori. La prima volta che udirono parlare della Religione cristiana fu all'occasione che Dagoberto diede loro sulle sponde del Weser una orribile sconfitta, per la quale messo a ferro e a fuoco il paese dei Frisoni, ne levò tutti i giovani d'ambi i sessi, che trasportò e fece vendere in Francia. Un certo Eligio, direttore della Zecca del Re, riscattò un gran numero di quegli infelici col denaro suo proprio, rimandandoli al loro paese, e a quelli che rimasero presso di lui insegnando i misterii del cristianesimo. Ciò non

fu che un preludio di quanto poi avvenne. Dagoberto medesimo fondò in Utrecht una cappella dedicata a san Tommaso, la quale egli pose sotto la giurisdizione del Vescovo di Colonia, con che dovesse quel Prelato andare in persona a predicare il Vangelo ai Frisoni. Siccome poi nè quel Vescovo andò colà, e quella cappella fu dai popolani distrutta, Sigeberto, a cui Dagoberto aveva lasciata l'Austrasia, avendo affidata la cura del governo a Grimoaldo suo prefetto di Palazzo, non d'altro occupandosi egli che di edificar chiese, e dotar monasterii, due sorelle di quel Prefetto per rendersi accetto il Re fondarono una cappella ove ora è la città di Gertruidemberga, e ad eccitamento suo quell'Eligio di cui abbiamo parlato, e che era dianzi stato fatto Vescovo di Noyon, andò in Frisia e in Zelanda per convertire quei popolani alla Fede di Cristo. Appena però egli fu morto, che quelli i quali si erano lasciati battezzare tornarono agli antichi loro riti.

Ma verso l'anno 674 dell'Era nostra comparve tra i Frisoni un altro apostolo, alcun poco diverso da Eligio. Era questi, siccome si è veduto, uomo sommamente caritatevole, e tutta la carriera sua fu illustrata dalle virtù evangeliche, onde poi dalla posterità fu annoverato tra i Santi; ed è quello che le Chiese francesi accennano col nome di Saint'Eloi. Quello di cui intendiamo parlare fu Wilfoido, vescovo di York. Da Alfredo, re di una parte del Northumberland, del quale era stato precettore, elevato a quella sede, egli si viveva da principe, non u-

scendo mai che con immenso corteggio, e banchettando con vasellame d'oro. Postosi a contrastare con Gotofredo succeduto, al suo benefattore nel trono, sostenendo con vivissimo impegno contro gl'interessi del suo monarca i diritti che la Corte di Roma allora spiegava sull'Inghilterra, fu da quel re deposto. E mentre andava a Roma per implorar protezione, capitato in Frisia, ove fermossi l'inverno, ivi predicò la religione cristiana; il che non potè non fargli un nuovo titolo di benemerenza presso il Papa, che lo ristabilì nella sua sede anche dopo che un Sinodo aveva dichiarato giusta la sua deposizione.

Pareva riservato agl'Inglesi di far Cristiani i Frisoni : perciocchè dieci anni dopo due monaci, Wigberto e Willebrordo, dall'Inghilterra passarono in Frisia per predicarvi il Vangelo; e il secondo d'essi da Sergio I fu fatto arcivescovo di quel paese, ove però gli avvenne di trovare quei popoli, e il Principe che regnava sopra di essi, avvezzi alla Religione dei Franchi com'erano avvezzi alla dominazione loro. Da lungo tempo le due nazioni erano tra esse in guerra; e la forza preponderante dei Franchi aveva a più riprese desolate le contrade di cui parliamo. Finalmente sotto Carlo Martello fu sì grande la strage fatta dei Frisoni, che, obbligati a cercar pace, Radbudo, loro re, dovette accettare per patto di abbracciare la Religione cristiana. È singolare il fatto che di lui si racconta. Stava egli con un piede nella vasca in cui doveva ricevere il battesimo, quando improv-

visamente domandò al Vescovo, pronto a far la funzione, ove dopo la loro morte fossero andati tutti i suoi maggiori; ed avendogli il Prelato risposto, che tutti quelli i quali erano morti senza battesimo indubitamente erano riprovati, quel Barbaro, levando dalla vasca il piede, soggiunse: *Io preferisco d'andar nel beato soggiorno di Wodan coi numerosissimi avi miei non battezzati, che d'andare in Cielo colla piccola truppa dei Cristiani.*

Il figlio di Radbudo, succeduto al padre, diede libera facoltà ai Missionarii sopraggiunti nel paese di predicare il Vangelo. Questo principe, di nome Poppone, dovette cedere alla volontà dei suoi popoli, che odiavano i Franchi e la Religione d'essi. Ma Carlo Martello vinse Poppone, che rimase morto sul campo di battaglia: e i Frisoni dovettero di nuovo subire il giogo dei Franchi, e vedere i loro templi rovesciati, e distrutti i loro boschi sacri all'antico culto. Carlomano, primogenito di Carlo Martello, ordinò a Bonifacio, vescovo di Magonza, di dare un vescovo alla città d'Utrecht. In che stato fossero le cose della Religione in quelle provincie, apparisce dalle lettere che Bonifacio ci ha lasciate. Il darne un transunto contribuirà ad illustrare la Storia sulle opinioni e sui costumi che allora correvano. Pochi, dic'egli, essere stati i Cristiani in paragone degl'Idolatri. Quelli vendere a questi gli schiavi pei sacrificii che se ne facevano agl'Idoli. Niuna scelta farsi dei cibi, mangiandosi indifferentemente la carne dei cavalli selvatici, e quella dei domestici, e mangian-

do cruda quella di maiale. Corrottissima poi essere la vita dei preti, abbandonati a tutti gli eccessi del mal vivere, alla lussuria, alla crapula, all'ebrietà, alla maldicenza, a tutti i vizii. Passavano il loro tempo alla caccia; abbandonavano gli altari e la cura del loro greggie per armarsi di corazza, e far la guerra ai Cristiani, del pari che la facevano ai Pagani. Rimprovera anche loro parecchie irregolarità, e riguardo alla dottrina e riguardo al modo di conferire il battesimo, aggiungendo, che molti d'essi non intendevano neppure il latino, che i più vivevano senza subordinazione alcuna al loro vescovo, e che alcuni facevano le funzioni sacerdotali i quali forse non erano nemmeno stati ordinati. Bonifacio, pieno di zelo, cercò con somma pazienza di spargere più che potè i semi del cristianesimo tra quei popoli; ma nè i Frisoni, nè i Sassoni potevano adattarsi all'imperio dei Franchi: e l'antica loro Religione serviva ad essi di grande sostegno a combattere i loro oppressori. Essi trucidarono Bonifacio, e si rivoltarono di nuovo.

Noi siamo all'epoca di Carlo Magno, di cui sono troppo note le stragi che fece dei Sassoni, coi quali deesi dire che vi furono compresi i Frisoni e gli altri popoli delle sette Provincie. Il terrore condusse molti a farsi Cristiani e le antiche consuetudini ad abiturare sì tosto che confidassero nei loro sforzi. Il tempo solo compì l'opera che la violenza non aveva fatto che guastare.

Intanto succeduto Luigi il Buono a Carlo

Magno, e venuto di Danimarca Erioldo re di una parte di quel paese, il quale ne era stato cacciato, e che implorava il soccorso dell'Imperatore, questi collocò Erioldo e i Danesi che lo seguivano, in un Cantone della Frisia. Il che portò gravi danni al paese, poichè i nemici di Erioldo venivano a sbarcare sulle coste, e su pei fiumi, devastando e saccheggiando tutto. Nè meno grave era Erioldo medesimo ai Frisoni, dai quali voleva trarre più che ad essi paresse poter egli da loro pretendere. Nè Gotofredo, figlio di quel re, fu con essi più accorto, considerandosi nel paese dall'Imperatore concesso a suo padre come di pieno diritto signore: il che i Frisoni non credevano giusto. Per lo che essendo egli ito in Danimarca, ove gli era riuscito di acquistare lo Stato paterno, di sua lontananza vollero approfittare i Frisoni, alzandosi contro lui e i suoi ufficiali. Ma egli ritornato li repressse a modo da obbligarli a portare un laccio al collo, onde più facilmente alla minima disubbidienza poterli strangolare. Finì con essere ammazzato; e questa fu opera di un conte Everardi, che Gotofredo aveva spogliato dei suoi dominii, come aveva spogliato egualmente Girolfo, altro conte che possedeva un tratto di paese tra Utrecht e il villaggio di Bodegrave.

È da questo Girolfo che dicesi disceso Tierri, primo conte d'Olanda. Questo Tierri fu da Carlo il Semplice investito di quella Contea nel 922, ed essa estendevasi allora per largo da Bodegrave sui confini della provincia d'Utrecht sino a Catwyk sul mare, e per lungo dal ruscello

di Kinlein nel Kunnemerland sino alla punta settentrionale del Leidschea-Dam presso il villaggio di Veer. Nell'anno seguente a quella donazione aggiunse la Chiesa d'Egmond con tutte le sue dipendenze. Tierri II, succeduto a suo padre, ebbe gravi quistioni coi Frisoni; ed aumentò di Stato e di dignità da Ottone III imperadore, poichè i beni che possedeva in puro vassallaggio, ottenne in proprietà assoluta. Però i Frisoni occidentali, eccitati dal Vescovo d'Utrecht, ricusarono di riconoscere Arnoldo suo figlio come Signore, e di prestargli giuramento; e venutosi a guerra aperta, le genti di Arnoldo furono sbaragliate, ed egli ucciso. Tierri III, figlio d'Arnoldo, e allora giovinetto di dodici anni, ebbe protettore l'imperadore Enrico, il quale obbligò i Frisoni ad obbedire al Conte d'Olanda. A questo Tierri di poi il Vescovo d'Utrecht ed altri Ecclesiastici contrastarono il diritto di pescagione e di caccia in certi luoghi i quali dicevano appartenere ad essi: e gli diedero motivo di fondare una Fortezza, che chiamò Dordrecht, divenuta poi città cospicua per molti rispetti; e vi stabilì di più una dogana: cosa che non essendo stata accordata dall'Imperadore, il quale per una disposizione di Ottone era Supremo Signore di tutti i Paesi-Bassi, fu da lui riprovata, con ordine al Duca di Lorena e al Vescovo d'Utrecht di demolire la Fortezza, e levare la dogana. Ma il Conte sbaragliò la gente mandata dal Vescovo per eseguire l'ordine imperiale; e peggio toccò al Duca di Lorena, il quale fu sconfitto, ferito e fatto

prigioniero. Il Vescovo quindi dovette far pace; e pare che lasciasse le terre prossime a Dordrecht e a Bodeyrava al Conte in feudo, come a maresciallo del Vescovado. Indi Tierri si accordò coll'Imperadore.

Questo principe non fece più altra impresa, avendo impiegato il suo miglior tempo nel pellegrinaggio a Terra-Santa, conforme allora era di moda, ed essendo poi morto appena ritornato di là. Di due figli che lasciò Tierri IV fu il conte d'Olanda, a cui fece guerra Baldovino V conte di Fiandra per una parte della Zelanda, che credeva appartenergli; e come le truppe di Tierri furono disfatte, di quella circostanza approfittò il Vescovo d'Utrecht per chiamargli addosso le armi dell'imperadore Enrico III, il quale nel 1046 andò ad assaltare l'Olanda con una flotta, e s'impadronì di Dordrecht, di Vlaardingen e del Forte di Keenenburg; ma essendosi Tierri messo in lega col Duca di Lorena, il quale erasi sollevato contro l'Imperadore, per la diversione adunque che il Duca molto opportunamente fece allora, e per l'intelligenza in cui i due Principi si misero, accadde che il Conte distrusse la flotta dell'Imperadore, riacquistò Dordrecht e quanto aveva perduto. Ma avendo egli due anni dopo, in un torneo fattosi in Liegi, ferito un fratello del Vescovo di Colonia sì gravemente che ne morì, quel Vescovo unitamente a quello di Liegi gli piombarono addosso con tanto impeto, che due suoi fratelli bastardi rimasero uccisi; e di là nacque una guerra nella quale a quei due nemici si aggiunsero i Vesco-

vi d'Utrecht e di Metz e il Margravio di Brandeburgo, i quali tutti approfittando dei ghiacci andarono a levar Dordrecht, le cui porte furono loro aperte per tradimento. Tierri però trovò la maniera di ricuperarla per egual via; ed entratovi colle sue truppe fece sì grande strage dei nemici e dei traditori, che a grande stento poterono salvarsi quei Vescovi e il Margravio che v'eran dentro. Egli però fu da un fante del Vescovo di Colonia proditoriamente ucciso con una freccia avvelenata.

Non avendo Tierri IV lasciati figli, fu a lui successore nello Stato suo fratello Fiorenzo, il quale nel Duca di Lorena ebbe tale alleato, che gli riacquistò i paesi toltigli dai nemici di suo fratello e suoi. Ma gl'intrighi del Vescovo d'Utrecht presso l'Imperatrice vedova di Enrico III poterono tanto, che gli suscitarono nuova guerra, nella quale, oltre i Vescovi di Liegi e di Colonia uniti a quello d'Utrecht, presero parte il Conte di Lovanio, quello di Kuik e il Margravio di Brandeburgo. Era a mal partito Fiorenzo con poche forze rinchiuso in Dordrecht; se non che lo salvò, e il rendè vincitore di quella guerra, un felicissimo stratagemma. E questo fu che avendo fatto scavare nel luogo ove doveva incontrarsi coi nemici, certe fosse profonde, piene di ben aguzzi piuoli, e poi ricoperte di leggiera erbetta sostenuta da graticci debolissimi, poichè facendo egli vista di ritirarsi, i nemici vollero assaltarli, diedero inavvedutamente in quelle fosse, e precipitaronvi dentro gli uni gli altri con grande confusione e con

grande ruina : piombando egli loro addosso in quel disordine , li sbaragliò in modo che ricuperò tutto il suo. Però alcuni anni dopo essi rinnovarono la guerra ; e datasi battaglia , di bel nuovo li vinse. Ma essendosi per la stanchezza addormentato sotto un albero , una partita di soldati nemici dispersi nella vicinanza lo sorprese , e l'uccise con molti dei suoi. Un figliuolo , il quale era ancora in età minorile , gli succedette , e fu Tierri V.

Il Vescovo d'Utrecht fece nuove cabale presso la Corte imperiale , cosicchè Enrico IV diede a lui un diploma di donazione di tutti i diritti sugli Stati e beni dei Conti d'Olanda ; e nel tempo stesso sorse Baldovino V conte di Flandra a pretendere d'aver la reggenza dello Stato di Tierri. Gertrude , madre del giovine conte , trovò modo di conciliare le cose con Baldovino sposando Roberto , detto poi il Frisoue , figliuolo d'esso Baldovino , il quale cedette al figlio le cinque Isole Zelandesi poste al ponente della Schelda. Il qual Roberto prese il titolo di governatore d'Olanda e tutore di Tierri , e fece desistere i nemici di lui da ogni intraprendimento ostile. Quelle Isole Zelandesi però , che Baldovino V aveva cedute a Roberto , furono cagione di una guerra che al medesimo fece il fratello maggiore Baldovino VI , il quale pretendeva non averne ancora potuto il padre disporre : Baldovino VI in una battaglia che seguì tra i due fratelli , perdette la vita ; e Roberto si mise in possesso della Contea di Londra. La vedova di Baldovino VI invocò l'aiuto

di Filippo I re di Francia a pro del figlio, a cui lo Stato di dritto apparteneva: e Roberto sconfisse i Francesi ch'erano accorsi, e li obbligò ad abbandonare la vedova e il pupillo. Ma quella vedova s'indirizzò all'imperadore Enrico VI, che mandò un esercito in Fiandra contro Roberto, il qual esercito ebbe la sorte stessa che aveva avuto l'esercito del re Filippo. Ma nel mentre che Roberto era vittorioso in Fiandra, gli Stati d'Olanda erano invasi da un altro esercito che l'Imperadore aveva spedito colà sotto la condotta di Godofredo lo Zoppo duca di Lorena; a cui erasi unito quell'eterno nemico dei Conti d'Olanda, il Vescovo d'Utrecht; ed essendo andato colà Roberto per opporsi agli invasori, ebbe la disgrazia d'essere rotto presso Leida, onde fu obbligato ad abbandonare il paese, e ritirarsi in Fiandra. Allora Godofredo postosi in possesso dell'Olanda se ne dichiarò conte; ma poco dopo fu assassinato da un certo Gizelberto, che fu detto servitore o di Roberto, o di Tierri. Dopo quel fatto il Vescovo d'Utrecht cercò di rendersi egli stesso padrone dell'Olanda; ma presto morì, e Roberto poté ristabilire nei paterni Stati il suo pupillo: nella quale impresa gli giovò suo cognato Guglielmo il Conquistatore, fattosi allora re d'Inghilterra. Così Tierri V andò in possesso dell'Olanda, e si osserva che s'intitolò conte di essa *per la grazia di Dio*: con che s'attribuiva l'indipendenza sovrana.

Egli morì nel 1091, lasciando lo Stato a suo figlio Fiorenzo II soprannominato il Grosso. Accad-

de questo avvenimento in tempo della grande Crociata di Urbano II, alla quale, come negli altri paesi d'Europa, concorsero molti Signori frisoni ed olandesi, seguendo Roberto conte di Fiandra, ed intervenendo alla presa di Nicea, di Antiochia e di Gerusalemme, e all'incoronazione di Goffredo Buglione, fatto re di quest'ultima. Fiorenzo II sposò una Principessa sassone, che fu la quarta entrata in casa dei Conti d'Olanda; ed aumentò il suo Stato coll'acquisto delle Isole Zelandesi avute in feudo dal Conte di Fiandra. Governò egli in pace, e fu il più potente principe fino allora di quella dinastia. Egli morì nel 1122 lasciando tre maschi ed una femmina.

Tierri VI, il primogenito, succedette nelle dignità del padre; ed essendo minore, la madre governò per lui. Questa principessa, di nome Petronilla, non dubitò di ricusare a mano armata l'omaggio per suo figlio ad Enrico VI imperadore: e molto ebbe questi a fare per obbligarvela. Ambiziosa però di estendere la potenza dei Conti d'Olanda, essendo stato fatto imperadore suo fratello Lotario, ottenne da lui che unisse all'Olanda le Contee di Ostergo e di Westergo, situate nella Frisia, distrattene in addietro dai Vescovi d'Utrecht. Tierri era sul punto d'incominciare a reggere i suoi Stati, quando da suo fratello, chiamato Lorenzo il Nero, eccitato dai popoli del Kennemerland e della Frisia occidentale, gli mosse guerra, che dopo due anni finì, per gli officii dell'Imperadore loro zio, con un accordo per cui, perdonatisi a vicenda

i due fratelli i mali che s' avevano fatti, rimaneva ciascuno d'essi in possesso di quanto allora aveva. Fiorenzo il Negro però visse poco dopo un tal accomodamento, ammazzato nei contorni d'Utrecht dai Signori d'Aretdsberge e di Kuik, coi quali era in lite per la opposizione che quegli facevano al matrimonio da Fiorenzo desiderato coll' unica figlia lasciata dal Signore di Rechem. Ma non fu senza guai nemmeno Tierri VI. Il Vescovo d' Utrecht non poteva tollerare d'essere stato spogliato delle due Contee nella Frisia, di cui abbiamo parlato. Per ciò costrinse Tierri a mettersi in armi. Egli era sul punto d'impossessarsi d'Utrecht, quando il Vescovo improvvisamente esce di quella città vestito dei suoi abiti pontificali, ed accompagnato da tutto il Clero, e fattosi innanzi al Conte ardisce minacciarlo della scomunica se continua l'assedio. In quei tempi al nome di scomunica tutti gli animi empivansi di terrore. Tierri ne fu sì spaventato, che nuda la testa e scalzi i piedi cadde in ginocchio dinanzi al suo nemico, e domandò perdono d'averlo offeso. È giusto dire che il bacio di pace datogli a quel Prelato fu sincero: imperocchè entrambi vissero in piena amicizia sino alla morte. La pietà, di cui è d'uopo dire che Tierri VI fosse pieno, lo condusse in pellegrinaggio in Terra Santa. Esso gli fruttò l'indipendenza di due ricchissime Badie ch' erano nei suoi Stati, e soggette dianzi alla giurisdizione del Vescovo d'Utrecht. Egli ottenne questa concessione da Innocenzo II, che vi guadagnava più del Conte stesso. Ritornato

in Olanda , ove era morto il vescovo Erberto, che dicemmo divenuto il suo amico , pose fine allo scisma in cui la Chiesa d'Utrecht era avvolta; ed obbligò colle armi gli abitanti di quella città a riconoscere Ermano d'Hoorn, che pareva l'eletto secondo le leggi. Poco dopo egli morì ( 1157 ) lasciando quattro figli.

Il primogenito, Fiorenzo III, gli succedette nello Stato : e terminò col Vescovo d'Utrecht le vertenze ancora sussistenti intorno alle mentovate due Contee, ridotto il Vescovo a contentarsi di esercitare sulle medesime la giurisdizione spirituale, lasciandone la temporale al Conte. Ma in una guerra nata fra lui e il Conte di Fiandra a cagione d'una certa dogana, ch'egli faceva amministrare con soverchio rigore sulla Mosa, dopo aver combattuto per sette ore continue in una battaglia data in Alsazia, allora dominata dal Conte di Fiandra , dovette arrendersi prigioniero con quattrocento suoi Gentiluomini : e per ricuperare la libertà, ed aver pace, fu costretto a riconoscersi per la Zelanda vassallo del Conte di Fiandra , a bonificare i Fiamminghi delle perdite fatte nel corso della guerra , e ad esentarli da ogni pedaggio e gabella. Durante la sua prigionia i Frisoni occidentali avevano turbata la pace dei suoi Stati, ed incendiata la città d'Alkmaar. Egli volle vendicarsi; e le sue truppe furono battute. Ma peggiore disgrazia fu pe'suoi Stati l'inondazione del 1170, che improvvisamente allagò gran parte della Zelanda, della Frisia, del Kennemerland; e fu per essere sommersa la stessa città d'U-

trecht. Le grandi dighe che coprivano il paese dagl'insulti del mare, furono in molti luoghi orribilmente rovesciate. Un avvenimento alcun tempo dopo poteva essere atto a confortare Fiorenzo III, quello cioè della elevazione di Baldovino suo fratello alla sede vescovile d'Utrecht. Unite insieme i due fratelli le loro forze, andarono contro i Frisoni sperando di sottometterli; ma trovarono una resistenza che non s'avevano aspettata. Però Fiorenzo ebbe le isole del Texelo e di Wienig. Dopo queste e poche altre imprese Fiorenzo accompagnando Federico I nella sua spedizione in Palestina, lasciò la vita colà; e fu sepolto in Antiochia presso la tomba di quell'imperadore.

Tierri VII suo primogenito ne ereditò lo Stato. Ma questo gli fu conteso dal secondogenito di nome Guglielmo, il quale gli sollevò contro una parte de' Frisoni occidentali. Mentre Tierri moveasi contro il fratello, i Fiamminghi fecero una invasione in Zelanda. Egli diede la cura della guerra contro Guglielmo alla moglie, Adelaide di Cleves, ed egli andò contro i Fiamminghi; e nel mentre ch'egli sbaragliava questi, quella gagliarda donna, assaltati il cognato e i suoi Frisoni, riportò sopra essi una vittoria splendidissima. Questa vittoria ricondusse i due fratelli alla pace, che, violata da Tierri, fu poscia ristabilita, e di sì sincero animo, che assaltato Guglielmo dal vescovo d'Utrecht e dal Duca di Lorena, Tierri accorse a liberarlo dal pericolo in cui trovavasi, e presa Bois-le-Duc, fece prigioniero il fratello del Duca. Ma avendolo

poi questi sorpreso, e avuto in poter suo, Tierri dovette fare una pace svantaggiosa, e riconoscere Dordrecht e il paese adiacente come feudo del Brabante. La tristezza onde per ciò fu preso avendogli cagionata una grave malattia, morì nel 1203.

Egli non lasciava che una figlia, di nome Ada; e Adelaide, la quale non poteva sperare che suo cognato le perdonasse mai la rotta che gli avea data, avendo secretamente conchiuso il matrimonio della figlia, vivente il marito, con Luigi conte di Loon, prima che Tierri fosse seppellito fece che quel matrimonio si consumasse. Intendeva essa con ciò di levare la reggenza a Guglielmo. Ma questi fu immantinente riconosciuto conte d'Olanda; Adelaide fu obbligata a fuggire, e salvossi in Utrecht col Genero. Adā fu presa in Leida, e data in custodia a Guglielmo di Teilinghen, suo cugino. Recatosi poi lo Zio di lei in Olanda, egli la mandò in Inghilterra, d'onde non ritornò che quando s'acconciarono le cose tra Guglielmo, e il di lei marito. Fra questi due, e i favoreggiatori di quest'ultimo durò alcun tempo una guerra aperta infìn che Guglielmo, fatta pace col vescovò d'Utrecht, principale tra i sostenitori del Conte di Loon, giunse a farsi riconoscere da tutta l'Olanda per unico signore. Ciò seguì nel 1206. Nel 1213, essendo nata guerra tra i Francesi e gl'Inglesi, Guglielmo tenendo le parti di questi ultimi combattè i Francesi con sì buona fortuna, che non solamente ripigliò varie piazze, di cui si erano impadroniti, ma li conquassò anche sul mare.

Inoltre i suoi maneggi furono cagione che il Duca del Brabante si distaccasse da loro, e facesse seco lui un trattato, in virtù del quale fu data a suo figlio Fiorenzo in isposa la figlia di quel Duca. Ma nel 1215 egli fu fatto prigionie nella battaglia di Bouvines. Egli pagò una somma grossa pel suo riscatto: cambiò politica, collegandosi colla Francia contro l'Inghilterra; e fu dal Papa scomunicato insieme col re di Francia. Due anni più tardi con gran numero dei suoi sudditi passò in Egitto, ove ebbe parte nella presa di Damietta nel 1219; e ritornato nei suoi Stati li trovò quieti come li aveva lasciati. Ma due anni dopo (1222) egli morì. Da lui, che la Storia nomina Guglielmo I, ebbero le prime leggi municipali e i primi privilegi le città di Dordrecht, di Gertruidemberg e di Middelburga.

Fiorenzo IV suo figlio succedette a lui; e Gerardo conte di Gueldria, suo zio materno, fu amministratore dello Stato durante la sua minorità. La pace fu turbata un momento per parte del Vescovo d' Utrecht, a cagione di certe dogane che incomodavano il traffico lungo il Reno, che gli abitanti di quella città facevano. Un Legato del Papa ch'era in que' contorni accomodò le contese. Poco dopo morto quel vescovo, di nome Wibrand, ossia Idelbrando, fu in luogo suo eletto Ottone, fratello del conte Fiorenzo. A riguardo di lui, e per coprire l'Olanda contro le inondazioni, Fiorenzo IV fece alzare la diga che corre da Amarongen sino a Schoonhoven,

A un'opera di tutt'altro genere Fiorenzo di poi s'applicò. Gli ecclesiastici della diocesi di Brema a que' dì viveano abusando di tutto, e riempiendo di scandali il paese. Gli abitanti di Stade, irritati di sì cattiva condotta, ricusarono di più oltre pagar loro primizie e decime, e quelli gli accusarono al Papa come sospetti di eresia per la loro pertinacia in non rispettare i dritti dal Clero appropriatisi, e giunsero a dirli fin anche idolatri e pagani. Il Papa, che era allora Gregorio IX, pubblicò contro di essi una crociata, mettendoli al pari de'Turchi di Soria; e il conte Fiorenzo, che la gioventù naturalmente traeva a tentare imprese di gloria, come molti altri Principi, andò contro quel popolo; e condusse un'armata di trecento vele, parte di Olanda, e parte di Zelanda. È stato notato che gli Olandesi in quella spedizione perdettero Guglielmo abbate d'Egmond. Ma dopo che Fiorenzo era ritornato salvo dai pericoli della guerra, il suo destino lo trasse a farsi assassinare in Picardia, ov'era stato invitato ad un torneamento celebratovi dal Conte di Clermont. Non è detto se gelosia nata nell'animo di quel vecchio vedendo la sua giovane sposa con grande vivacità applaudire a Fiorenzo, o se dispetto perchè Fiorenzo vincessse tutti i Campioni da quel Conte prescelti, o qualch'altra ragione guidasse il vecchio Conte ad assalire improvvisamente il giovine Principe olandese. Ciò che è certo si è, che questi rimase morto dopo aver resistito agli aggressori per qualche tempo con assai forza. Tierri, conte di Cleves, lo vendicò

sul momento, uccidendo il vecchio Conte; e il corpo di Fiorenzo fu portato a seppellire in Olanda. Egli non aveva che ventiquattro anni; e tra le altre cose di che lasciò buona memoria di sè, furono le leggi municipali, e i privilegi che concedette alle città allora floridissime della Zelanda, Domburgo e Westcapelle.

Guglielmo II non aveva che sei anni quando suo padre morì. Furono suoi tutori i suoi zii Guglielmo e Ottone. Egli fu sì bene educato, che a vent'anni, morto Enrico di Turingia, fu eletto re de' Romani. Ma un grosso partito gli fu nemico tra i Principi dell' Imperio. Nel mentre che doveva sostenere colla guerra la dignità conferitagli, una guerra gli venne addosso per parte di Margherita contessa di Flandra. Da questa lo liberò la vittoria: per la quale Margherita, dopo molte prove d'avvedutezza e di forze, fu obbligata a far pace, e a riconoscere per conte dell' Annonia Giovanni d'Avennes, cognato di Guglielmo. Ma ebbe dai Frisoni altre distrazioni per trattare e col Papa, che allora si trovava in Ginevra, e verso cui si era mosso, e coi Principi d'Alemagna. Nell'inverno del 1256, mentre il suo esercito avea già volto in fuga i Frisoni ad Hoogtwonde, postosi egli ad inseguirne una partita, se gli ruppe sotto il ghiaccio: il suo cavallo non potè sostenersi, e sopraggiuntigli addosso i nemici, lo trucidarono inumanamente. Non furono esenti da gravi sospetti quelli che l'accompagnavano; nè è agevole cosa dire come lo abbandonassero in quel frangente. Egli lasciò molti bei privi-

leggi a varie città dell'Olanda; e lasciò lo Stato ad un figlio di due anni, che fu Fiorenzo V.

Di questo principe aveva presa la tutela Fiorenzo suo zio paterno; ma questi morì delle ferite riportate in un torneo fatto in Anversa due anni dopo che aveva cessato di vivere il re Guglielmo. Ne fu fatta tutrice sua zia, vedova di Giovanni d'Avenues; ma agli Olandesi dispiaque tanta autorità nelle mani di una donna: sicchè nominarono Ottone III conte di Gueldria, sebbene i Zelandesi sostenessero la zia. I mali umori nati per questo contrasto degenerarono in guerra aperta. Il partito della Principessa fu sbaragliato; e Ottone resse lo Stato in tanta tranquillità, che per più anni le Storie non parlano di nessuna maniera delle cose d'Olanda; solamente nel 1268 fanno menzione di una sollevazione dei Frisoni occidentali e degli abitanti del Kennemerland. Fiorenzo V, prese le redini dello Stato, fece per parecchi anni la guerra a quei popoli con nessun frutto. Finalmente, avendoli attaccati per mare, ne riportò ampia vittoria. Egli inseguiva i fuggiaschi, che non avevano più rifugio, quando gli si presentò un vecchio, il quale gli domandò la vita, offrendosi ad indicargli ove il re Guglielmo era stato seppellito, secreto che i Frisoni si erano con giuramento obbligati a non rivelare a nessuno. Fiorenzo promise tutto, e fece cessare la strage; poi trovate le ossa di suo padre, con sigliale pietà e con pompa magnifica gli fece celebrare i funerali a Middelburgo. Fiorenzo V fu principe di grandi maneggi. Egli ottenne per isposa di suo fi-

glio Giovanna Elisabetta , figlia del Re d'Inghilterra ; ed ottenne da Giovanni duca del Brabante un diploma che lo liberava dal vassallaggio per la città di Dordrecht. Fu anche fortunato in varie imprese di guerra. Avendo nel 1283 preso parte in turbolenze nate in Utrecht, ed essendosi armato contro la fazione dei Nobili di quello Stato, s'impossessò di terre e di castella , che confiscò , e distribuì in premio a chi lo aveva servito , obbligando intanto quei Nobili a sottostare alle condizioni da lui volute. Nel 1287 essendo avvenuta una furiosissima inondazione, che sommerse quasi tutta la Zelanda, e una parte della Frisia, colla perdita d'innumerabili uomini e d'animali, da ciò ebbe occasione di ridurre a sommissione i Frisoni, ai quali l'allagamento tolse la facilità che avevano avuta prima di unirsi insieme ad ogni bisogno. Così essendosi in quell'anno medesimo collegato coi Duchi di Cleves e del Brabante per sostenere le pretensioni di quest'ultimo sul Ducato di Limburgo contro il Duca di Gueldria, vide i suoi disegni ben riusciti per la celebre vittoria di Woeringen. Egli sentivasi per tutte queste cose tanto forte, che avendo Federico imperadore invocato il Vescovo di Utrecht d'intimargli di cessare dalla guerra che di nuovo faceva ai Frisoni, non solamente non vi badò punto, ma scrisse a quell'imperadore una lettera, nella quale, dichiarando di non riconoscerne la dignità, lo rimproverava di temerario. I Nobili di Zelanda, malcontenti di lui, cercarono appoggio dal Conte di Fiandra per levargli alme-

no una parte di quella provincia. Quel Conte fece due spedizioni, una assediando Middelburgo, che all'avvicinarsi delle truppe di Fiorenzo dovette abbandonare, l'altra entrando nel Zuidbeveland, dove da trecento uomini, che un capitano di Fiorenzo gli oppose, fu rotto, ed ebbe gran numero di prigionieri, quantunque quel Conte avesse tremila uomini.

Nel 1296 Edoardo re d'Inghilterra, mentre accordò agli Olandesi la libertà di passare sulle coste di Yarmouth, levò loro il deposito delle lane inglesi, che era a Dordrecht, e lo fece trasportare a Bruges per far cosa grata al Conte di Fiandra. Fiorenzo allora s'alienò dal Re di Inghilterra, e fece un trattato di alleanza difensiva e offensiva col Re di Francia. Ciò mise di sì mal umore il re Edoardo, che per vendicarsi ordì una trama coi Nobili di Zelanda e dei paesi circonvicini, per loro particolari ragioni nemici di Fiorenzo, onde averlo vivo nelle mani. E di fatto, còlta l'occasione in cui egli era in Utrecht, ove avea sedate alcune contese nate tra le famiglie Amstel e Zuilen, tratto fuori a pretesto di una caccia, venne preso; e conducevano, legato mani e piedi, sopra un cavallo coperto di grosso mantello, e colle mordacchie alla bocca, verso il mare per vie recondite, onde imbarcarlo verso l'Inghilterra: se non che, intesi da quelli che lo scortavano che gli abitanti di Naerden accorrevano per liberarlo, lo ammazzarono a colpi di spada. Egli era divenuto più potente di alcun altro dei suoi predecessori, e lasciò varii monumenti splendidissimi per quanto

comportavano i tempi. Il palazzo dell'Aja, fra gli altri, fu opera sua.

La sua morte fu motivo di molte turbolenze in Olanda per la gara nata a cagione d'aver la reggenza, poichè Giovanni I, figlio e successore di Fiorenzo, era in età minorile. V'aspiravano Tierri, conte di Cleves, Giovanni d'Avennes e Wolfert di Borselen. Essa toccò a quest'ultimo, ito a ricevere il giovane Conte che veniva d'Inghilterra, e statogli sempre ai fianchi, e fattosi padrone dell'animo suo. Ma abusando del credito e dell'autorità, e disgustando con estorsioni e vessazioni i popoli, finì messo in pezzi a Delft, ov'era stato imprigionato mentre voleva salvarsi in Zelanda col suo pupillo. D'Avennes prese il posto di Borselen; ma Giovanni I mancò di lì a non molto di vita, o gli avesse propinato il veleno D'Avennes, o veramente avesse dovuto soccombere ad una dissenteria. Egli fu l'ultimo del suo ramo: e la Contea d'Olanda passò nella Casa d'Annonia.

Giovanni d'Avennes, figliuolo di Adelaide sorella di Guglielmo II, tra i Conti d'Olanda, e re dei Romani, fu il successor naturale di Giovanni I, morto senza prole; e nissuno gli contrastò questa bella eredità. Egli poi fece prudentemente alcune cose che gli procacciarono benevolenza presso i suoi nuovi sudditi. Primieramente, anche prima che Giovanni I morisse, fatta aveva una lega con otto città dello Stato contro gli assassini del conte Fiorenzo, la più parte dei quali perì disgraziatamente, od incontrò una morte crudele ed infame. In secon-

do luogo , morto appena Giovanni I , volle che le principali città dello Stato lo installassero solennemente, e lo riconoscessero con lettere autenticate dal sigillo di ciascheduna d' essa come Signore e Conte legittimo. Quelle lettere il dicevano chiamato alla successione dei Conti d'Olanda , di Zelanda e di Frisia.

Fuvvi però un Nobile zelandese, che, essendosi impossessato di Schwen, ed avendo eccitato in Zelanda una sollevazione, tanto presso la Corte dell'Imperatore seppe fare, che questi, il quale era allora Alberto d'Austria, dichiarò lo Stato d'Olanda confiscato, e devoluto all'Imperio; e per dar forza a tale dichiarazione, e credendo facile occupare le provincie confiscate, portossi con un esercito in Nimega, ove citò a comparire il nuovo Conte. Giovanni II non esitò ad andarvi con un esercito più forte di quello dell'Imperadore: ond'è che questi andò ritirandosi a mano a mano che l'altro s'inoltrava; e finì con un Trattato , pel quale s'impegnava a lasciare quel Principe nel possesso pacifico dell'Olanda e degli altri paesi, solo che riconoscesse d'averli come feudi dell'Imperio. Però, spedito Giovanni da questo intoppo, un altro più grave se gliene presentò: e fu per parte di una Lega d'alquanti Signori, parte malcontenti e parte esuli, i quali si unirono ai Fiamminghi, e fecero uno sbarco nell'Isola di Walcheren, ove rupperò Guglielmo figlio del Conte, s'impadronirono dopo un breve assedio di Middelburgo, e, messo il blocco a Ziericzee, passarono in Olanda, sottomettendone una porzione senza gran-

de resistenza, ed ottenendo anche Utrecht. Ma capitato alle coste d'Olanda Witte d'Haamstede, bastardo di Fiorenzo IV, e sdegnato di vedere che la più parte delle città olandesi si fosse assoggettata a forestieri, alzò tanto grido da Harlem, ove Giovanni II era ancora tenuto per Signore, che in un momento tutti gli animi si infervorarono per lui: e i Fiamminghi dovettero ritirarsi al loro paese. Più difficile pareva il ricuperare la Zelanda, ove per Giovanni II non istava che la sola città di Ziericzee, e già dal Conte di Fiandra assediata; ma giunse opportunamente con una flotta francese l'ammiraglio Grimaldi, il quale, unitosi a varie navi olandesi, diede tal rotta ai Fiamminghi, che il loro Duca rimase prigioniero, l'assedio di Ziericzee fu levato, e tutta la Zelanda ricuperata. Quelli che avevano eccitata quella guerra perirono di mala morte quasi tutti. Ma Giovanni II finì di vivere quasi subito dopo, consunto da una malattia di languore, e gli succedette Guglielmo III, che con tanto valore aveva riconquistata l'Olanda a suo padre.

Nel primo anno del suo governo egli sposò Giovanna di Valois, figlia di Carlo fratello di Filippo re di Francia; nel secondo anno concluse una tregua di quattro anni col Duca di Fiandra. Si ripigliò poscia la guerra, estintasi con salda pace nel 1323. Egli di poi impiegò il rimanente de'suoi giorni consolidando la sua autorità, ed accrescendo i suoi dominii con incorporarvi le Signorie di Amstel e di Woerden, che Giovanni II aveva cedute a suo fratello Gui-

do, vescovo d'Utrecht. Egli era salito in tanto credito, che due sue figlie maritò: all'imperatore Lodovico il Bavaro una; l'altra ad Eduardo II re d'Inghilterra. Morì nel 1337 di malattia di languore. Egli ebbe il soprannome di Buono: fu affabile, zelante della giustizia, e uomo valoroso. Ma due orrendi flagelli desolarono a'suoi di l'Olanda, e le provincie vicine: la fame e la peste; e alcuni anni dopo s'aggiunse una inondazione delle più furiose, e un uragano che fece immensi guasti.

Guglielmo IV suo figliuolo aveva diciannove anni quando prese le redini del governo. Suo padre avea rotta la lega colla Francia, e si era accostato all'Inghilterra; e come continuava la guerra fra quelle due Potenze, Guglielmo IV mandò qualche soccorso a suo cognato. Sua madre pacificò poi que'due re. In quel tempo Amsterdam incominciava a figurare, dividendo le faccende del commercio olandese, che dianzi tutte erano fatte da Dordrecht; e Guglielmo IV ne è considerato il fondatore pei privilegi che le accordò. Quanto egli era stato generoso colla nascente città d'Amsterdam, altrettanto fu sul punto di essere severo con Utrecht. Gli abitanti di essa, in disprezzo dei dritti ch'egli pretendeva competergli, nell'assenza del loro Vescovo aveano data l'amministrazione della diocesi, e il governo della città, ad un fratello del medesimo. Egli li assediò; e quantunque si difendessero con molto coraggio, a tal che egli medesimo fu ferito da una freccia in un tallone, non avrebbero potuto durare a lungo. S'interpose a pacificare

le parti Giovanni di Beaumont suo zio; e Guglielmo accordò loro una tregua d'alcuni mesi, con che quattrocento borghigiani andassero alla sua tenda a domandargli perdono in ginocchio, disarmati, e colla testa e piedi nudi: condizione a cui dovettero sottoporsi. Forse accordò quella tregua per condurre le sue truppe contro i Frisoni, che si erano rivoltati. Ma appena sbarcata la sua gente, avendo voluto piombare addosso ai nemici che trovò sbandati, e non s'accorse che altri erano imboscati, vide una gran parte del suo esercito ruinata; ed essendosi slanciato contro i nemici con più valore che prudenza, rimase morto. La funesta nuova di tanto disastro sparse nell'Olanda e nella Zelanda un lutto generale; e la moglie di lui nell'eccesso del dolore mandò un corpo di scelta truppa nell'isola di Marken con ordine di metter fuoco ad un convento pieno di Frisoni, e di gettare nelle acque della Zuiderzee i Monaci del medesimo: cosa che fu puntualmente eseguita.

Guglielmo IV non avea lasciati figli. Lodovico il Bavaro, che avea sposata Margherita, sorella maggiore di lui, investì sua moglie dell'Annonia, della Olanda, della Zelanda, e della Signoria di Frisia, come feudi dell'Imperio; ed essa ne fu dai popoli riconosciuta per sovrana. Ma poco dopo rinunciò il governo a suo figlio Guglielmo, non riserbandosi che la Contea dell'Annonia, e una parte delle rendite che Guglielmo ricaverebbe dalle altre provincie. Guglielmo non mantenne i patti: sua madre andò in Olanda, e gli levò l'amministrazione degli Stati; e

domandò soccorso all'Inghilterra contro di lui, che tentava di farsi un partito. La scissura tra madre e figlio diede in Olanda origine alle due fazioni, una chiamata degli *Hocks*, e l'altra dei *Kabelljauws*. La prima parola in lingua del paese significa *amo*, e l'altra *merluzzo*: il che bastantemente dimostra la professione più comune del popolo olandese. Queste due fazioni si lacerarono crudelmente a vicenda per un secolo e mezzo. Que'del merluzzo stavano per Guglielmo; que'dell'amo per Margherita: dopo ebbero altri oggetti per distinguersi. I primi portavano un berretto grigio; gli altri uno rosso. I *Kabelljauws* erano superiori agli *Hocks* di numero e di forze; e questi, conoscendo la loro debolezza, uscirono d'Olanda per ritirarsi presso Margherita; e nel 1350 presero e distrussero diciassette castelli appartenenti ai loro nemici. Dicesi che fu in questa guerra più che civile che per la prima volta in codeste provincie si fece uso della polvere da cannone.

Margherita, rinforzata da vascelli inglesi e zelandesi, fidandosi ne'suoi sudditi dell'Annonia, ebbe cuore di dar battaglia a suo figlio; e si rallegrò d'aver vinto. La vittoria la inebbrì: volle ottenerne una seconda; ma fu tradita nelle sue speranze. Essa dovette andare a nascondere il suo dispetto in Inghilterra. Edoardo III prese sopra di se il carico di liberare il mondo da tanto scandalo; e vi riuscì. Il figlio domandò perdono alla madre: e rinnovossi l'antico patto. I popoli innocenti pagarono la pena dei peccati dei loro Signori. Così poi la sovranità dell'Olanda,

e degli altri paesi annessi, dalla Casa d'Annonia passò a quella di Baviera. Margherita morì nel 1355. Guglielmo, facendo guerra nel 1345 in nome di sua madre al Vescovo d'Utrecht, colla pace del 1357 guadagnò la Signoria Heusden, che unì all'Olanda; ma poco dopo cadde in pazzia: e come si era manifestata di carattere furibondo, avendo senza alcun motivo ammazzato di propria mano Gerardo signore di Wateringen, fu chiuso strettamente fino alla morte, accaduta, secondo alcuni nel 1389, secondo altri dieci, o tredici anni più presto.

Intanto la fazione degli Hoeks, che per alcun tempo aveva dovuto starsi bassa, incominciò ad alzare la testa; e dacchè Guglielmo non era più in istato di governare, si voltò ad Alberto fratello di lui, e gli diede il reggimento dello Stato sotto il titolo di *ruvardo*, che nella lingua del paese vuol dire governatore, o cosa simile. All'incontro la fazione emula, per una inconcepibile contraddizione, mentre in addietro aveva esclusa l'imperatrice Margherita, che pur era figlia di Guglielmo III, volevano che dell'autorità del Conte mentecatto fosse investita Metilde di Lancastro sua moglie. Ma in quest'occasione non prevalsero; ed Alberto, recatosi in Olanda, fu gridato governatore e protettore del paese; e poichè fu morto Guglielmo V, egli fu solennemente riconosciuto per conte d'Olanda e di Zelanda, e per signore di Frisia.

Non erano mancate sollevazioni al tempo della reggenza; e quella della città di Delft finì con costare assai agli abitanti d'essa. Quando Alber-

to ebbe avuto il Principato, gli Hoeks, che credevansi benemeriti di lui, si videro trascurati, ed elevati in vece a fortuna i loro rivali. Onde mali umori nacquero in quella setta, ai quali si aggiunse lo stesso figlio d'Alberto, cupido di avere parte negli affari. E tanto più, sia questo giovine, siano i principali degli Hoeks, erano concitati, che vedevano arbitra omai di tutte le cose una giovine donna di nome Adelaide, figlia di Giovanni Poelgeest, la quale per la esimia bellezza sua era carissima ad Alberto, e dominatrice del cuore di lui. E la cosa andò tant'oltre nell'invidia ad Adelaide, che fu congiurato contro di lei, e crudelmente venne trucidata nel palazzo stesso dell'Aja: e ciò con tal furore, che il maggiordomo d'Alberto, il quale tentò di difenderla, fu tagliato a pezzi. Pensò Alberto che suo figlio Guglielmo avesse avuta gran parte nel misfatto, tanto più che si vide ito a ritirarsi nel suo castello d'Altena, di dove uscito, poichè suo padre per volerlo nelle mani aveva mandata gente ad assediare, si trasse in Francia.

Stando in questi termini le cose interne dell'Olanda, il delirio delle fazioni, che anche in Gueldria era scoppiato sotto i nomi di *Hekeren* e di *Bronkhorst*, che erano quelli di due potenti famiglie del paese, scoppiò pure tra i Frisoni, essendosi questi divisi in *Vetkoopers* e in *Schieringest*, che è lo stesso che dire in Nobili e in Popolani. Per le quali discordie essendo tutto sossopra il paese, Alberto credette opportuna la congiuntura di avere saldamente sot-

messi a sè quei popoli; e per colorarne il vero disegno prese a pretesto il titolo di vendicare la morte di Guglielmo IV, suo zio: con ciò sperando d'aver favorevoli gli Olandesi. Perchè poi non vedeva migliore persona a cui dare l'impresa in fuori di suo figlio Guglielmo, riconciliatosi con lui, lo fece a tale intendimento venire di Francia, e il carico gli affidò di quella guerra, che fu breve, ed orrenda per le devastazioni, gl'incendii e le stragi che furono commesse, e per due battaglie sanguinosissime nelle quali i Frisoni furibondi si fecero ammazzare piuttosto che arrendersi, dicendo essi per loro proverbio: *meglio essere morir Frisone libero, che vivere soggetto ad alcun Signore*. Quindi non è maraviglia se nel seguente anno alzaronsi essi contro le guarnigioni olandesi lasciate dal vincitore nella loro provincia, e se, battuti ancora in quella campagna, e forzati gli abitanti di Groninga a riconoscere per sovrano Alberto, ne tentarono la terza; e poterono ridurre quel principe a conchiudere con essi e con quei di Groninga un trattato di tregua: il che fu nel 1400. Una delle ragioni però per le quali si venne a quella tregua, fu il temerario attentato del Signore di Arkel, il quale, essendo tesoriere del Demanio dello Stato, ricusò di rendere conto della sua amministrazione, e s'armò. Fu d'uopo adunque impiegare le forze contro costui, a cui infine per l'interposizione del Vescovo di Liegi, figliuolo d'Alberto, questo Principe donò la pace con patto che quel Signore domandasse perdono in ginocchio a lui e a Guglielmo, e te-

nesse sulle torri del castello d'Arkel tutto un giorno inalzato lo stendardo del Conte. Questa fu l'ultima notevole impresa d'Alberto, che morì nel 1404; e lasciò di sè dubbia fama. E tra le cose che con poco onor suo la Storia ha notate, -i è la somma dei debiti di cui era carico, a segno che Margherita di Cleves sua moglie, dovendo, secondo l'uso, nei funerali di lui accompagnare il convoglio, dovette farsi imprestare l'abito di lutto, e di poi rinunciò all'eredità, giacchè era morto fallito. Un fatto stesso in quel medesimo anno seguì in persona della vedova di Filippo duca di Borgogna, suocero di Guglielmo, figlio d'Alberto. In Olanda l'atto di rinuncia all'eredità consisteva in gittare per terra una spiga sgranata; in Borgogna la vedova si levava la cintura, e le chiavi e la borsa a quella appese, e deponeva queste cose sulla bara del morto.

Guglielmo, dianzi conosciuto sotto il nome di Conte d'Oostervant, sesto di quel nome, succedette ad Alberto; e sotto di lui gli Hoeks furono in assai credito, ed occuparono le cariche di molte città: cosa che riaccese gli odii tra i Kabelljauws ed essi. Si riaccese pure la guerra dei Signori d'Arkel: la quale finita con una tregua, pochi anni dopo risvegliossi più grave, poichè avendo quei signori ceduto il loro Stato a Rinaldo duca di Gueldria, questi vi prese parte; e la pace che ne seguì nel 1412 portò bensì che Guglielmo VI diventasse padrone d'Arkel, ma dovette sborsare al Duca centomila scudi. A Guglielmo furono però più molesti i Frisoni, i quali, toltogli la sola piazza che gli O-

landesi nelle provincie di quelli presidiavano , alzaronsi di bel nuovo in armi ; nè trovandosi egli in forza per sostenere vigorosamente la guerra , ed umiliarli come fatto aveva in addietro , acconciò le cose con una tregua. Era egli allora inteso a procurare che sua figlia Giacomina, maritata a Giovanni, duca della Turenna, e Delfino di Francia, poi rimasta vedova e senza prole, venisse riconosciuta per erede dei suoi Stati: di che ebbe promessa dalla maggior parte dei Nobili e delle città, convocati in un'assemblea straordinaria. Poco dopo morì per una postema in una coscia, prodotta dal morso di un cane, la quale avendo fatto aprire, gli cagionò un languore che lo tolse di vita; e ciò fu nel 1417.

Giacomina, contessa d'Annonia, fu riconosciuta sovrana da tutte le città d'Olanda, fuori che da quella di Dordrecht; e le fecero spalla gli Hoecks. Ma uscì fuori a contrastarle il principato Giovanni di Baviera suo zio paterno già eletto Vescovo di Liegi, il quale svestito l'abito ecclesiastico, e sostenuto dai Kabelljauws si recò in Olanda per impossessarsi dell'amministrazione, o come conte, o come semplice governatore. Egli ebbe a divozione Dordrecht e La-Briella; ma volendo impadronirsi per forza di Gorinchem, fu sconfitto dalle truppe di Giacomina. Perchè poi bisognava munir questa donna di maggior forza onde rendere vani i tentativi di quel principe, i Nobili affrettarono la conclusione del matrimonio suo con Giovanni duca del Brabante, che Guglielmo VI aveva racco-

mandato; e quel principe fu riconosciuto per conte d'Olanda e di Zelanda. Ma durò la guerra tra Giacomina e lui da una parte, e Giovanni di Baviera dall'altra; per l'ultimo dei quali stava Dordrecht, invano dal Brabantesse assediata, e il Bavaro erasi anche impadronito di Rotterdam: sicchè fu d'uopo venire ad un accordo, e lasciare a questo l'amministrazione di una parte dell'Olanda. Ma non acquietaronsi con tal mezzo le cose: che il Bavaro, approfittando dell'assenza della Contessa e di suo marito, andati a reprimere alcune turbolenze dal Bavaro medesimo suscitate nel Brabante, uscì a fare il padrone per tutto il paese, i suoi seguaci investendo delle cariche municipali, e cambiandone i Magistrati fuor di tempo. La qual cosa più d'ogni altra dispiacendo, condusse varie città a collegarsi insieme e a fargli guerra, e come a lui a farla ai Kabelljauws, che lo sostenevano. Fu il Bavaro in molte imprese fortunato, specialmente avendo avuto Leida e la cessione del burgraviato di quella città; indi Gertruidemberga. E giovavagli principalmente la discordia nata tra Giacomina e il suo sposo, che per la viltà d'animo e i molti suoi vizii era venuto in dispregio degli Olandesi, e grave alla moglie. Così che avendo essa fatto annullare dal Papa il suo matrimonio con esso lui, era andata in Inghilterra per trovarsi un nuovo sposo, che fu il Duca di Gloucester. E come al Bavaro giovarono queste dissensioni in Olanda, quelle pur gli giovarono delle due fazioni che abbiamo detto travagliare la Frisia, a segno che, sostenuto dai popolani,

oltre aver tratto sussidii ebbe una dichiarazione che dai Frisoni e da Groninga sarebbesi riconosciuto per lor Signore perpetuo.

Mentre questi paesi erano pieni di tanti travagli, altri loro sopravvennero non meno disastrosi. Amsterdam, la quale era divenuta già città pel commercio suo floridissima, fu per un terzo orrendamente incendiata; indi alla fine dell'anno medesimo, che era il 1421, una inondazione spaventosissima, rovesciando gran parte delle dighe, sommerse terre e villaggi, con annegamento di bestiami e d'uomini, oltre quanto fosse mai succeduto dianzi: e ciò nella crudele circostanza in cui per le discordie civili non vi era mezzo d'accorrere al riparo di tanti danni. La faccia dell'Olanda in molte parti per quella grande inondazione mutossi.

Pare che Giacomina rimanesse in Inghilterra per più di due anni; e quando col nuovo sposo di là approdò sul Continente, per rientrare in Annonia ebbe ad usare la forza, e venire ad una tregua col Duca del Brabante, che aveva invaso quello Stato. Suo marito, forse per cercar soccorso, avendola lasciata, andò in Inghilterra; ma nel frattempo i Brabantesi, violando la tregua misero le mani sopra quella Principessa, e la consegnarono a suo zio Filippo duca di Borgogna, il quale la tenne strettamente chiusa in Gand per tre mesi, finchè, avendo essa potuto fuggire travestita in Anversa, e quindi a Woudrichen, di là Giovanni di Viana la condusse ad Ondewater, a Schoonhoven e a Gouda, luoghi nei quali fu tosto riconosciuta per contessa

del paese. Il solo castello di Schoonhoven resistette alcun poco; ma poscia capitolò salva la vita e il bagaglio, fatta soltanto eccezione di Arnolfo Beiling, che Giacomina condannò ad essere sepolto vivo. Il qual fatto se per la sua atrocità muove a sdegno chiunque l'oda, a maraviglia per più forte ragione sembra a noi che debba muovere la vendetta di quest'uomo, di cui la Storia giustamente dee tener conto. Imperciocchè avendo sulla sua fede avuta libertà di andare per un mese a mettere ordine ai suoi affari domestici, puntualmente al termine prefisso ritornò; e fu eseguito il suo seppellimento nel cortile di un molino posto fuori di quella città.

Intanto Giovanni di Baviera morì di veleno; e la sua morte, la quale pareva dover mettere in quiete le cose d'Olanda, maggiormente le turbò. Tutte le città riconobbero per conte Giovanni di Brabante in vece di Giacomina, non parlandosi più dei diritti a lei competenti; e d'altra parte Filippo duca di Borgogna fu dichiarato governatore ed erede presuntivo della Contea; e nel frattempo assediata Schoonhoven, che teneva ancora per quella principessa, e che però tenne saldo, ed ottenne una sospensione di armi di sei settimane: nel qual tempo Giacomina con molta intrepidità colle forze che aveva messe insieme, e con quelle d'Utrecht, poté sconfiggere i nemici, e recarsi trionfante a Gouda con gran numero di prigionieri, e cogli stendardi di Leida, d'Arlem e d'Amsterdam.

Ma in fine la sorte delle armi favorì il Duca di Borgogna; e la figlia di Guglielmo VI fu co-

stretta a cedere. Fu veramente singolare il caso di questa principessa. Suo zio Filippo trovò modo d'impegnare il Papa a dichiarar nullo il matrimonio di lei col Duca di Gloucester; e quel vigliacco principe corse in Inghilterra a sposare Eleonora Gobham, quantunque la morte di Giovanni di Brabante, primo marito di Giacomina, seguita nel 1427, e alcuni mesi dopo la decisione di Roma, dovesse distoglierlo da un divorzio che non potevasi più giustificare. Fatto è che, abbandonata da tutti, ed assediata in Gouda, non ebb'essa altro miglior partito che di accomodarsi collo zio, a cui abbandonò il governo assoluto dell'Olanda e della Zelanda, riconoscendolo per governatore ed erede presuntivo, e non riserbando a se che il titolo semplice di contessa di quei paesi.

La pace, che quelle provincie almeno in parte allora ricuperarono, diede forza e mezzi a' loro industriosi abitanti di estendere il loro commercio, e massimamente la pescagione. Già sino dal 1416 avevano inventata la grande rete per quella delle aringhe; indi trovarono il modo di salarle ed imbottarle. Così fino dal 1431 avevano ideati i primi modi della stampa; poscia li spinsero sino alla formazione di caratteri mobili in piombo. Ma quella pace non fruttò che nuove amarezze per Giacomina. Ritirata nella sua Contea d'Annonia, le scarse rendite che le ne provenivano, non bastavano nè alla naturale sua generosità, nè al bisogno degli Hoeks che si erano ritirati con esso lei. Fuvvi un uomo cordiale che nobilmente provvide ai suoi bisogni: e que-

sto era Francesco di Borselin, governatore d'Olanda, e di Zelanda, e, ciò che è più da notare, della fazione stata sempre a lei contraria. Quella principessa, tocca da sì cortese atto, non potendo premiarlo in altra guisa, nel 1433 sposò il Signore di Borselin secretamente. Ma siccome nell'accordo collo zio si era obbligata a non contrarre alcun matrimonio senza l'assenso di lui, egli approfittò della circostanza, e fece improvvisamente arrestare Borselin, e tradurre nel castello di Ruremond, mettendo astutamente voce di volerlo far morire. Giacomina per aver salvo quell' uomo, che con somma tenerezza amava, venne a patti collo zio: il quale non cercava altro, e gli cedette le Contee dell'Annonia, dell'Olanda, della Zelanda e della West-Frisia, e il titolo che dianzi si era riservato, con patto che in sua vita godesse di tre Signorie, e della rendita delle Dogane d'Olanda e di Zelanda. Però se Filippo fosse morto prima di lei essa doveva ricuperare le Contee cedute. Borselin fu a queste condizioni posto in libertà, ma furono malamente osservati i patti che riguardavano lui. Giacomina cercò di ricompensarlo rendendo con assai pompa il suo matrimonio con lui, e arricchendolo di quanto le rimaneva in sì depressa fortuna. Essa morì di trentasei anni (1436).

Adunque per la morte di lei lo Stato d'Olanda dalla casa di Baviera passò a quella di Borgogna. Gli Olandesi dianzi non avevano prese le armi che per difendere le loro frontiere e la loro libertà. Rare volte si erano imbarazzati de-

gli affari dei loro vicini. Divenuti provincie dell'ampio dominio dei Duchi di Borgogna, potenti al pari di re, dovettero servire in guerre straniere, e caricarsi di enormi debiti per le spese per lo più capricciose dei loro padroni. Fortuna fu per essi che non avendo per elemento di loro vera e stabile sussistenza che il commercio, mentre in esso con grande perseveranza mettevano ogni loro industria, poterono talora insinuare ai Duchi di Borgogna lo zelo di proteggerne il libero andamento, talora temperare le male misure che l'ambizione poco illuminata di quei Principi faceva loro prendere contro i veri interessi della nazione. Questa ebbe eziandio un bel compenso nell'avere potuto condurre i suoi nuovi sovrani a giurare di tenere intatti i diritti ed i privilegi del paese prima di ricevere il giuramento di fedeltà e l'omaggio dei loro sudditi.

# STORIA

## DELL' OLANDA

### E DE' PAESI BASSI.

---

#### CAPO PRIMO.

Governo dei Duchi di Borgogna in Olanda — Gastigo memorabile dato da Carlo il Temerario ad un Governatore per aver abusato del suo potere — Maria, contessa di Fiandra — Condanna e supplizio dei suoi ministri Hugonnet e Imbercourt — Matrimonio della principessa Maria di Borgogna coll'arciduca d'Austria Massimiliano — Morte funesta di questa principessa.

**Q**UALUNQUE pregio agli occhi di un sottile osservatore delle umane cose possano avere gli avvenimenti che la Storia d'Olanda presenta pel corso di circa quindici secoli, e che noi abbiamo compendiatì nella *Introduzione*, non basterebbero essi perchè i popoli della medesima meritassero d'essere posti negli *Annali* in cui si comprende la Storia generale delle grandi nazioni. Ma vedrassi che, benchè circoscritti in istretto paese, e in assai mediocre numero, gli abitanti di queste provincie giunsero ad eguagliare nella potenza e nella gloria i più grandi Imperii; ed è meraviglia che da sì tenui principii sia provenuta tanta fortuna. I fatti seguiti sotto il dominio dei Duchi di Borgogna preparano quelli pei quali le Sette Provincie alzaronsi

a lottare col più astuto e formidabile re che nel secolo XVI avesse l' Europa.

Se le provincie olandesi non fossero state infette dalle opposte fazioni delle quali abbiamo parlato, forse sotto Filippo non avrebbero sofferte le travagliose turbolenze che le agitarono. Messi da lui alla testa del reggimento uomini della nazione, secondo che all' una, o all' altra delle medesime aveano da principio dato nome, posero in agitazione gli spiriti, e furono cagione, talora forse innocente, di gravi disordini. Finalmente egli credette di por rimedio agl' inconvenienti mandando al governo d' Olanda e Zelanda suo figliuolo Carlo, conte di Charla-vois; ma l' indole ardita di quel giovane principe, e la grande autorità che si attribuì, non fecero che produrre nuovi disastri a quei popoli. Essi dovettero fare enormi sacrificii d' uomini e di denaro per la guerra nella quale impegnò suo padre contro la Francia, e che quando avesse avuto per lui miglior esito, questo non avrebbe mai compensate quelle provincie delle loro perdite. Filippo morì nel 1467, lasciando a Carlo, unico suo figlio legittimo, un amplissimo Stato, ed un immenso tesoro, ma niuna speranza di bene all' Olanda. Egli aveva tentato di sottomettere i Frisoni, sostituendo alla forza delle armi l' astuzia; e i Frisoni si mostrarono più astuti di lui. Essi vollero piuttosto pagare un tributo a Federico III, di cui non temevano, che assoggettarsi a Filippo, troppo per essi potente.

Il governo di Filippo fu illustrato da un ten-

tativo fatto da lui di concerto con Niccolò V per mettere qualche buon ordine nelle cose ecclesiastiche. Il fatto di Giovanni di Domburgo, che, accusato di violente esazioni dagli abitanti di Middelburgo, per sottrarsi alla giustizia contro lui implorata prese le armi, e andò a trincerarsi in un convento di frati, come in asilo dalla legge assicurato, e tolto nondimeno a forza di là fu decapitato, diede origine a sì importante tentativo. Filippo fissò i limiti della giurisdizione ecclesiastica; e specialmente determinò fin dove, e in quali casi, essi potessero aprire, o dovessero chiudere ai colpevoli i luoghi d'asilo. In quanto alla condotta del Clero e dei Religiosi del paese, ne lasciò la cura al Papa, che incaricò il celebre Cardinale di Cusa della riforma della disciplina ecclesiastica. Possiamo intendere una parte degli abusi che quel dotto e savio Legato trovò colà dominanti da un passo del suo discorso. Egli disse altamente, che non doveansi onorare le immagini dei Santi se non in quanto servivano a richiamare alla nostra memoria le loro virtù: che era d'uopo sottrarle alla superstizione popolare quando vi accorreva con troppa foga, e rendeva ad esse un culto idolatra; che non doveasi in nissun luogo far vedere ostie insanguinate; che in fine i Simboli eucaristici non erano stati istituiti che per servire d'alimento spirituale ai Fedeli, e non per esserne un vano spettacolo. Ebbe il Cardinale a fare gran fatica per togliere qualche abuso, per moderare in parecchi luoghi l'enorme ricchezza dei monaci; e parve che ristabilisse la

pace nella Chiesa d' Utrecht , allora travagliata da uno scisma prodotto dalla elezione di due vescovi in vece di uno. Pochi anni dopo lo scisma si rinnovò ; nè forse v' è stata Chiesa più di quella in ogni secolo afflitta da tale sorta di scandalo.

Rade volte si fecero vedere i Duchi di Borgogna in Olanda. Le provincie di questo paese , governate dagli Statolder , fautori talora d' un partito , talora d' un altro , divennero il teatro sanguinoso delle discordie e dei furori civili. Amsterdam , Leda , Arlem , l' Aja offersero il tristo spettacolo di cittadini che si disputavano armata mano il governo , che a vicenda si proscrivevano , e che , trucidandosi fra di loro , o condannandosi al patibolo , portavano il terrore e la desolazione nel seno delle loro famiglie. Obbligati a prender parte nelle contese dei Principi possenti dai quali dipendevano , divennero guerrieri , dovettero pagare tasse esorbitanti a sostegno del fasto e delle guerre dei medesimi. Di rado poi i Principi borgognoni visitavano provincie sì lontane dal centro della loro dominazione. Carlo , che dicemmo succeduto a suo padre Filippo , e che fu soprannomato il Temerario , vi venne nell' anno 1468 per ricevere il giuramento di fedeltà dagli Olandesi , e per esigere un dono di cinquecento trentaduemila ottocento scudi. Egli diede a vedere il suo carattere in un' Assemblea che tenne a Middelburgo. Seduto sul suo tribunale , pose orecchio per tre ore continue alle lagnanze dei poveri e dei ricchi indistintamente , e rendette a ciascu-

no severa giustizia. Avendo fatto tagliar la testa in sua presenza a tre fratelli convinti d'aver assassinato uno dei loro domestici , il popolo cominciava già a mormorare , e pareva prossimo un tumulto , allorchè Carlo , alzandosi dal suo tribunale , si fece innanzi ai sediziosi con un bastone in mano : il quale atto suo e il suo sguardo terribile ben presto li ridusse al silenzio. Mentre questo principe percorreva la Gueldria , gli si presentò davanti la vedova d' un ricco negoziante in gramaglie ; giovane ed avvenente donna , che Rhinsault , governatore della Gueldria , non avendo potuto nè per sollecitazioni , nè per doni piegare ai suoi voleri , cercò d' aver col delitto. Avendone egli fatto arrestare il marito sul falso pretesto che questi fosse in relazione coi nemici dello Stato , al sovrastante pericolo in cui vide i giorni di lui , corse a gettarsi ai piedi del Governatore perorandone l'innocenza : chiare ne erano le prove ; ma le lagrime e il dolore aggiugnendo bellezza alle sembianze della donna , aggiunsero nuovi stimoli alla passione di Rhinsault. Sordo alle prove che evidentemente mostravano la falsità delle accuse mosse contro lo sventurato mercante , acciecato nel suo delirio mette un prezzo infame alla vita dell' accusato : e la donna per salvare la vita al marito acconsente al sacrificio della virtù. Questo marito doveva esserle reso il dì seguente ; ma il barbaro governatore lo fa perire nella notte. Da quell' istante crudele , priva ad un tempo dello sposo e dell' onore , ella trascinava tristi giorni nel dolore e nel pianto. Carlo ascolta con

indignazione quest'orribile racconto , e si fa venire innanzi Rhinsault , che confessa il suo delitto. Il Duca gli comanda di sposare incontanente la donna che ha disonorata , e di cederle tutti i beni che possiede : obbedisce Rhinsault , che crede di salvar così i propri giorni. La donna ringrazia il Duca della rendutale giustizia ; ed egli : *Null' altro omai vi resta a fare , le dice , che di entrare in possesso dei suoi beni. Egli si è sgravato d'ogni debito verso di voi ; non così verso la giustizia, che a me spetta di far eseguire.* E comanda che si tagli subito la testa all'infame Governatore.

L'Olanda ebbe molto a soffrire per le gravi imposte con che il principe Carlo la oppresse ; la sua ambizione sempre in nuove guerre strascinandolo ; e molte città si levarono a tumulto. L'ambizione guastò le belle qualità di che la Natura aveva dotato questo duca. Egli morì dopo dieci anni di regno nell'età di quarantaquattro anni. Alla morte di Carlo il Temerario , avvenuta alli 5 gennaio del 1477 nella battaglia di Nanci , il Ducato di Borgogna fu unito alla Corona di Francia ; ma gli altri suoi Stati passarono nelle mani della principessa Maria sua figlia , che fissò la sua dimora nei Paesi-Bassi. La morte di quel principe , funesta alla potenza della Casa di Borgogna , rattristò poco i Fiamminghi : giacchè questi popoli , avvezzi da due secoli a trattare coi loro Sovrani intorno alle condizioni della lor dipendenza, s'erano veduti a malincuore oppressi e privati d'una parte dei loro privilegi dai Duchi di Borgogna , i quali a tal

uopo avevano impiegate le armi degli altri loro sudditi. Maria spogliata di una porzione dei suoi Stati, non aveva altro appoggio che l'amore dei popoli delle diciassette Provincie dei Paesi-Bassi, rimaste soggette alle sue leggi. Gli Olandesi e i Zelandesi misero per condizione della loro obbedienza il rinnovellamento degli antichi diritti e delle franchigie ad essi tolte, e che chiamarono in appresso il loro *Alto privilegio*: mediante sì forte prezzo, che diminuiva grandemente l'autorità della giovane erede, essi consentirono di rimanerle fedeli.

Questa principessa convocò gli Stati di Fian-dra: i quali, approfittandosi dell'imbarazzo in cui era la loro sovrana, accrebbero il proprio potere, e la misero nella loro dipendenza, creando un Consiglio di reggenza, che s'impadronì del governo, e che inviò un' Ambascieria a Luigi XI. Questo monarca ascoltò con somma freddezza gli ambasciatori finchè lo pregarono di voler osservare il Trattato di Soleure; ma quando gli dissero che oramai la Principessa aveva stabilito di sempre attenersi ai lor consigli: *Fermatevi*, disse loro il Re; *siete ingannati; io conosco assai meglio di voi l'indole della vostra padrona: lungi dal volersi lasciar guidare dai consigli degli Stati, ella si è formata un Consiglio segreto di persone che non desiderano la pace, e che non vi riconosceranno.* Gli ambasciatori, credendosi insultati, affermarono che nulla dicevano di cui non fossero certi, ed offerse di far vedere le loro istruzioni. *Ed io*, soggiunse Luigi, *vi mostrerò una lettera, di*

*cui conoscerete il carattere , la quale vi farà accorti che Maria non ha riposto la sua confidenza che in quattro personaggi , e non opera che giusta i loro avvertimenti : e questi personaggi sono la Duchessa vedova , il Conte di Ravestein , il cancelliere Hugonnet e il Signore d' Imbercourt.*

Luigi , lieto di aver trovato modo colla sua perfida politica di suscitare in Fiandra turbolenze di cui avrebbe saputo far suo pro , consegnò l' originale di quella lettera agli Ambasciatori degli Stati , i quali ritornarono a Gand accesi di furore , e non respiranti che vendetta. Il Consiglio della città , radunatosi tantosto , si fa venire innanzi Maria , e le rinfaccia d' aver tradita la nazione , ed esposti i suoi ambasciatori ad un affronto. La Principessa , non credendo Luigi perfido a tal segno d' aver loro mostrata la lettera , attesta la sua buona fede , e nega arditamente d' averla scritta. Allora uno dei Deputati le si avvicina furioso , e , traendo quella lettera fuori dal seno : *Leggete* , le dice. A quella vista Maria , sbalordita , arrossisce , si confonde. Quindi , essendosi essa letta in pubblico con grande eccitamento del popolo , fugge nel suo palazzo. La pubblica indignazione si rivolge contro Hugonnet e Imbercourt , che avevano portata quella lettera al Monarca francese. Quei due vegliardi , incanutiti al servizio della Casa di Borgogna , rinomati per saggezza e per incorruttibile probità , sono strappati dagli altari , ov' eransi rifuggiti. Si forma loro un processo sopra lievi accuse mal fondate ; e in vano

essi tentano di difendersi col mostrare gli ordini precisi della loro sovrana.

Atterrita dall'imminente pericolo cui vede esposti i fedeli Ministri che furono gli educatori della sua infanzia, Maria si fa portare al palazzo della città, e domanda colle lagrime agli occhi che le si consegnino gli accusati. Invano ! ch' essa invece ode pronunciarsi contro loro sentenza di morte. Prima d'esser condotto al supplizio, Hugonnet, liberato per qualche istante dai suoi carnefici, ottenne la permissione di scrivere una lettera a sua moglie. *Non t'affliggere*, le diceva in essa : *la sorte che m'attende è quella di tutti gli uomini. Pensa che nell'età a cui son giunto la mia morte non è affrettata che di pochi anni. Deh ! che il supplizio a cui sono destinato non faccia nell'animo tuo alcuna impressione : l'infamia è riserbata al solo delitto ; ed io muoio innocente. No , i nostri figli non avranno ad arrossire per la condanna del loro sventurato genitore ; e se rimangono spogliati dei loro beni , Dio , che diede ad essi la vita , provvederà alla loro sussistenza , e non li abbandonerà mai. Addio , mia cara sorella , mia buona amica ! Metto te e i nostri figli sotto la salvaguardia di Dio e della sua gloriosa Madre. Questo giovedì santo , ch' io credo sarà l'ultimo dei miei giorni.*

Maria , udendo che i suoi infelici Ministri erano strascinati al supplizio , vestita a lutto , scarmigliata e tutta in pianto , si presenta , appoggiata al braccio d'un vecchio sacerdote d'aspetto venerabile per canizie , sulla piazza do-

ve stava eretto il patibolo. Vede Hugonnet e Imbercourt, stende le braccia verso il popolo, riempe l'aria d'acute grida, e implora grazia per quegl'infelici. La sua disperazione commove una parte del popolo, che già si accinge ad istrappare i di lei Ministri dalle mani dei carnefici; ma gli ammutinati, abbassando le picche, e formando un cerchio intorno al patibolo, oppongono una barriera impenetrabile, e comandano al carnefice di vibrare il colpo fatale: e il carnefice obbedisce. La Principessa, più morta che viva, è trasportata al suo palazzo dopo d'essere stata testimonio ella stessa della funesta morte dei suoi favoriti.

La nuova di questa orribil catastrofe riuscì increscevole a Luigi, il quale aveva bensì creduto utile ai suoi interessi il destare tumulti in Fiandra, ma non aveva preveduto gli eccessi a cui poteva spingersi una plebaglia ammutinata. Dichiarò i Gandesi colpevoli di lesa maestà, fece ristabilire la fama dei due innocenti stati assassinati, e tolse i figli d'Hugonnet sotto la sua speciale protezione. È degno di lode questo suo atto di giustizia; ma non si può dimenticare ch'egli fu il primo motore delle orribili scene che testè abbiamo narrate.

Dopo che la principessa Maria ebbe perduti i suoi ministri e i suoi più saggi consiglieri, i Gandesi la trattarono con maggiore insolenza; e Luigi XI accrebbe i raggiri per ispogliarla dei suoi Stati. Furono allontanati dalla sua persona i parenti e gli amici a lei più devoti: a tal che si vide sola in piena balia dei suoi sudditi, che

pretesero disporre a lor grado della sua mano e della sua autorità.

Col disegno di metterla in un frangente ancor più scabroso , Luigi invase l' Artois , se ne impadronì , e prese Tournai e Cambrai. I Gandesi videro con indifferenza smembrarsi il patrimonio della loro sovrana finchè nulla ebbero a temere pei loro particolari interessi. Ma quando le guarnigioni francesi di Tournai e di Cambrai si fecero a devastare incessantemente il loro territorio , essi , credendosi in diritto di esigere da Maria qualunque sacrificio che preservar li potesse dai guasti che quegli stranieri commettevano , non esitarono a promettere l'eredità della Borgogna e la mano di Maria in ricompensa al Capo che , assumendo il loro comando , avrebbe la sorte di riportar vittoria sopra i Francesi.

Un' offerta così lusinghiera non valse però a sedurre nessun principe valoroso e saggio. Finalmente i Gandesi corsero a trar fuori di prigione Adolfo di Gueldria , da suo padre privato dell'eredità perchè quel figlio barbaro e snaturato lo aveva chiuso in un oscuro carcere ; e lo fecero lor generale. Adolfo , mal potendo farsi obbedire da quelle truppe indisciplinate , fu sconfitto , e perì nel combattimento. La costui morte liberò Maria dall' indegno sposo che le era stato destinato.

Il Duca di Chiarenza si mise allora alla testa delle truppe : e Luigi XI , venutone in cognizione , potè facilmente persuadere Eduardo , re d' Inghilterra , che suo fratello cospirasse contro di lui tentando di ottenere senza suo con-

senso la mano della Principessa di Borgogna. Eduardo fece accusare davanti al Parlamento suo fratello d'aver tenuto discorsi ingiuriosi alla nazione. Il Duca fu condannato a perder la vita; ed essendosi lasciata in sua libertà la scelta del genere di morte che più gli piacesse, egli volle morire in un barile di malvasia.

Frattanto Maria, sempre in ischiavitù, desiderava grandemente un marito che fosse in grado di farle restituire la sua libertà e la sua potenza, e di riconquistare i suoi Stati. Le venne proposto il figlio del Duca di Cleves; ma non poté vincere l'avversione naturale che portava a quel principe. Il Delfino era troppo giovane; e quanto a Luigi XI, come mai avrebbe ella potuto affidargli i proprii interessi? L'arciduca Massimiliano si mise nel numero di quelli che aspiravano alla mano di Maria. Questo principe non era ricco, ma le sue parentele lo rendevano potente. Le eccellenti qualità di cui egli era fornito non andavan scevre da molti difetti. Ciò non pertanto Maria si decise in suo favore, forse a ciò spinta dalla considerazione che quello era il principe che più d'ogni altro poteva diventar formidabile alla Francia. Ben se n'accorse Luigi, il quale usò in Germania l'estremo della sua politica per impedire un matrimonio che doveva generare dugento anni di guerra. Fece proporre un'altra volta il Delfino per isposo a Maria, ma quando non era più tempo. Il giorno che tenne dietro a quello delle nozze della Principessa, le quali furono celebrate a Gand a' 18 agosto del 1477,

l'Arciduca inviò ambasciatori a Luigi XI per domandargli l'intera restituzione del patrimonio di Maria. Il Monarca francese mise innanzi le leggi fondamentali della reversione dei grandi feudi alla Corona in mancanza di figli maschi, e impose al Parlamento di far il processo alla memoria di Carlo il Temerario, tante volte ribelle e spergiuro, e di pronunciare la confisca dei suoi beni: vana formalità se non fosse stata sostenuta da eserciti sempre vittoriosi; ma che legittimava la guerra agli occhi del popolo. Essa cominciò nella primavera seguente con varietà di successi. I combattimenti furono spesso interrotti da fallaci tregue, finchè si venne alla conclusione definitiva dell'Accordo che mise la Francia in possesso della Borgogna e d'una parte dell'Artois, e l'Austria dei Paesi-Bassi e della Contea di Boulogne.

Un funesto accidente rapì la principessa Maria, nel fior della gioventù, ai suoi due teneri figli, ad uno sposo che appassionatamente l'amava, e a sudditi che l'adoravano. La caccia al volo era il suo divertimento favorito. Un giorno che, uscita da Gand con numeroso corteggio, s'era recata nella pianura vicina per procurarsi questo piacere, il suo cavallo, impennatosi ad un tratto, la gittò in terra in modo sì sconcio, che ella cadendo si fece una ferita pericolosa, la quale una mal intesa austerità di virtù le impedì di far palese. Quando in fine si risolvette a scoprire il suo male, i soccorsi dell'arte erano diventati impossenti: a tal che tre settimane dopo Maria spirò nell'età

di ventiquattro anni (1482), vittima dell' eccessivo suo pudore, lasciando l' erede dei suoi Stati, Filippo, nella tenera età di quattro anni.

## CAPO SECONDO.

Ribellione dei Fiamminghi contro Massimiliano: il quale è privato della tutela dei suoi figliuoli. — Margherita sua figlia è promessa sposa dagli Stati di Fiandra al Delfino. — Morto Luigi XI, Massimiliano rinnova la guerra contro la Francia. — Sorpresa di Termonda. — La Francia invia soccorsi ai Gandesi, i quali poi scacciano eglino stessi i Francesi da Gand. — Massimiliano prende Gand. — Perdono da lui accordato ai Gandesi. — Nuova sedizione in Gand. — Vendetta terribile che Massimiliano ne prende. — Egli aggrava d' imposte i suoi sudditi, i quali sono angariati anche dalla soldatesca. — Rivoluzioni degli Stati di Fiandra. — I Gandesi si ribellano un' altra volta. — Quei di Bruges in insurrezione. — Massimiliano, re dei Romani, è da essi tenuto prigioniero pel corso di quattro mesi. — Governo di Filippo II d' Olanda. — È proclamato re di Castiglia. — Come governa questo Regno. — Sua morte. — Governo di Margherita.

Morta la loro Principessa, i Fiamminghi, che poco amore portavano a Massimiliano, più non avendo a rispettare in sua moglie il sangue dei loro antichi padroni, null' altro videro in lui se non un Principe straniero che mirava a ridurli in servitù. L'accorta politica di Luigi XI seppe trar profitto da questa disposizione degli animi per mettere Massimiliano in aperta rottura co' suoi sudditi. Mentre l' Arciduca era occupato in Olanda a far riconoscere la sua autorità come tutore di Filippo, II di questo

nome fra i Conti d'Olanda, in ciò spalleggiato dalla fazione dei *Kabelljauws* a lui favorevole, i Gandesi, certi d'esser soccorsi dalla Francia, innalzarono contro di lui lo stendardo della ribellione; posero i suoi figli, da essi tenuti in ostaggio, sotto la tutela degli Stati di Fiandra, e a lui negarono il diritto d'amministrare il retaggio della lor madre; e colla mira di procurarsi un appoggio, gli Stati di Fiandra proposero a Luigi XI il matrimonio della principessa Margherita, figlia di Maria, col Delfino. Niuna cosa desiderava Luigi più intensamente, giacchè questo vincolo doveva troncar per sempre le contese che tenevan desta la discordia fra le Case di Borgogna e di Francia: ma un tal matrimonio non poteva formarsi senza il consenso del padre di Margherita, ed era a temersi che Massimiliano dar nol volesse coll'interposizione di sudditi ribelli a favore di un Re nemico. Questi s'appigliò ad un partito, che trovò in effetto essere il migliore, per ottenere dall'Arciduca il bramato consenso. Inoltratosi con un esercito nell'Artois, le sue armi vittoriose costrinsero Massimiliano, che non riceveva soccorsi di Germania ed era circondato da sudditi ribelli e sostenuto soltanto da un debole esercito sconfitto, ad acconsentire al matrimonio di sua figlia col Delfino. A questa condizione egli ottenne la pace, e diede in dote a quella giovane Principessa la Franca Contea, la Contea di Fiandra e l'Artois. Margherita fu condotta ad Amboise, e promessa sposa al Delfino; ma questo matrimonio non ebbe mai effetto.

Finchè visse Luigi XI, il terrore ispirato dalla sua profonda politica e la sua grande arte di regnare tennero in freno Massimiliano. La morte di questo Re fu il segnale di nuovi combattimenti; di fatto era ben ragionevole che i deboli consigli di una Reggenza mal assodata ispirassero a Massimiliano il divisamento di muover guerra a Carlo VIII ancor fanciullo, e di sottomettere i Fiamminghi ribelli, che più non potevano sperar soccorsi dalla Francia.

Ben conoscendo Massimiliano lo spirito religioso di questo popolo, e la loro devozione per tutti quelli che portavano l'abito monastico, venne in pensiero di giovare di questa disposizione degli animi onde entrare per inganno in Termonda, dove manteneva segrete intelligenze. Spesse fiate interi conventi rifugivansi nella città per sottrarsi al furore ed alla rapacità dei soldati. Egli fece apparecchiare a Malines tre carri, che presero la strada di Termonda: il primo portava delle monache, il secondo dei frati, e il terzo dei mercanti involti nelle loro cappe grossolane. Ben può credersi che questo convoglio non ispirò alcuna inquietudine ai cittadini di Termonda, ma giunto che fu alla porta convenuta, mentre i cittadini motteggiavano le religiose e la badessa, smontano i mercanti ed i monaci dal carro, e, tratte fuori le armi di sotto le loro cappe, si scagliano sulla guardia, la disperdono, e ne fanno strage. Le finte religiose prendon parte alla mischia, e in breve tutti questi finti religiosi, impadronitisi della porta, la spalancano

alle truppe di Massimiliano , che entrano in Termonda.

Spaventati dalla tempesta , che già stava per cadere sulle loro teste , i Gandesi implorarono il soccorso della Francia , la quale inviò ad essi il maresciallo Desquermes con seicento lance , soldati agguerriti , che avrebber bastato a salvar la città , se i Gandesi fossero stati men diffidenti. Avvezzo alla gentilezza francese Desquermes corteggiava assiduamente il giovin Conte. Tante proteste di devozione diedero a sospettare ; e quando poi il Maresciallo offerse al Conte di passar in rivista i soldati francesi , il timore non ebbe più limiti , e tutti vi scorsero l'indizio evidente d'una trama tendente a condurlo in Francia , per poi ammogliarlo a grado di quella Corte. E a tal segno i Gandesi spinsero la sorveglianza nel tempo di quella rivista , che il Maresciallo fu punto da un sospetto sì ingiurioso alla sua lealtà. Insorsero quindi querele tra i cittadini e i Francesi , e tanto crebbero le diffidenze e l'odio dei Gandesi , che infine pregarono il Maresciallo di uscire dalla città , ed egli abbandonò alle loro proprie forze quei cittadini , che non sapevano conoscere i loro amici , e rimeritavano con sì nera ingratitudine quelli che s'eran mossi per la loro difesa. Non guari dopo l'esercito di Massimiliano comparve davanti alla città , e si diede a saccheggiare le circostanti campagne. Il terrore da cui erano compresi i cittadini , la discordia che sorse fra loro , l'imminente ruina di cui Gand era minacciata , offrivano un lieto

spettacolo ai partigiani dell'Arciduca. In sì terribil frangente Mattia Palyart , gran decano dei mestieri , offerse al Conte di Launoy un' immensa quantità di danaro se gli riusciva d'impetrar qualche grazia pei Gandesi. L' eccessiva collera di Massimiliano non lasciò per lungo tempo alcuna speranza di perdono ; ma in fine egli si piegò a concederlo col patto che fosse riconosciuto tutore dei suoi figli e amministratore della Contea di Fiandra ; che si ricevesse inoltre guarnigione nella città , si rimettessero nel possesso dei loro beni gli esiliati , e gli si pagassero settecentomila fiorini per le spese della guerra.

Ma i Gandesi ricordavansi troppo bene dei gravi oltraggi da essi fatti soffrire a Massimiliano per riposare tranquillamente nelle solenni di lui promesse. Mentre egli stava per entrare in Gand , i Capi della Cittadinanza gli uscirono incontro preceduti dal loro giovine conte Filippo ; il quale non appena fu scorto da suo padre, che questi, spinto da un subito trasporto di tenerezza, corse ad abbracciarlo, e lo bagnò delle sue lagrime. Allora i Gandesi, cadendo ginocchione, implorano il perdono. Il giovan Conte unisce alle loro grida le sue preghiere. L' Arciduca, non reggendo a quello spettacolo commovente, rinnovò la promessa del perdono, ed entrò in Gand colla sola scorta di cinquemila Tedeschi.

La calma pareva ristabilita, quando la brutalità di due Tedeschi immerse un' altra volta Gand in nuovi guai. Avendo tre soldati tentato

di violentare la figlia d' uno dei loro ospiti , ed essendosi ella messa a gridare di tutta possa , accorsero i magistrati , e condussero i prevaricatori nelle prigioni della città. Del che punta la soldatesca , la quale diceva altri non aver dritto di giudicarla fuorchè i suoi Capi , data mano alle armi, corse alle prigioni, e ne trasse fuori i suoi camerata.

Allora il popolo radunatosi tumultuosamente sulla piazza pubblica si avviò in massa verso il palazzo di Massimiliano. Questo Principe , pronto alla difesa e circondato dalle sue truppe aveva già dato il comando di appiccare il fuoco alle case vicine , di modo che in un istante quella città sarebbe stata ridotta in cenere , se non che rievocò l' ordine ad intercessione dei Conti di Nassau e di Chimay , che si fecero a pregarlo di ritardare fino al giorno dopo la sua vendetta per poter gastigare i colpevoli con maggior discernimento e giustizia. Intanto gli ammutinati si dispersero , e al tumulto succedette la calma.

Sul far del giorno Massimiliano , fatto entrare il suo esercito in Gand , si portò al palazzo della città , e chiese soddisfazione di quel nuovo insulto. Già trentatrè dei più turbolenti erano stati appiccati, ed altri cento esiliati per ordine dei magistrati. Eppure questa giustizia sì pronta non calmò punto la collera di Massimiliano : dall' alto del suo trono eretto sulla piazza pubblica ordinò la demolizione delle mura e dei bastioni di Gand , le fece togliere la sua artiglieria , lacerò i suoi privilegi , abolì

i Corpi degli artigiani , mise il governo della città fra le mani d'un picciol numero di scabini scelti fra i più notabili borghesi , e condannò Gand ad un' ammenda più forte della prima. Il popolo costernato si rotolava nella polvere gridando misericordia ; ma Massimiliano , niente mosso dalla loro disperazione , ad essi soltanto promise di trattarli con dolcezza per tutto il tempo in cui gli si terrebbero sottomessi e fedeli.

Massimiliano, costretto a tenere in piedi numerosi eserciti , dovette aggravare d' imposte i Fiamminghi , i quali le pagarono finchè la fortuna si mostrò propizia alle armi di lui, e non vollero più sottoporvisi quando parve che la fortuna gli voltasse le spalle (1488). I soldati non ricevendo più paga si diedero a saccheggiar la campagna , a strappar danaro dai loro ospiti , a trattar da schiavi popoli tanto gelosi della loro libertà. Lo scontento divenne generale , e il maresciallo Desquerdes seppe accortamente fomentarlo , e sparger fra il popolo la persuasione , esser la pace colla Francia il solo mezzo atto ad impor termine alle pubbliche calamità : a tal che da tutte parti le città chiesero a Massimiliano la pace, dichiarando che, in caso di rifiuto , esse provvederebbero alla loro sicurezza. Era a temersi una ribellione generale ; e siccome questo Principe non aveva truppe bastanti per vincere i suoi nemici e per infrenare i suoi sudditi , credette di porsi in salvo dall' imminente burrasca rimettendo questa domanda agli Stati di Fiandra. Ma questi ,

quando furono radunati, di null'altro parlarono più che delle vessazioni dei Ministri, della gravezza delle imposte, dello scialacquamento delle finanze; e per ultimo vennero a conchiudere che la Fiandra non sarebbe mai felice finchè fosse governata da padroni che non potevano aver a cuore i suoi particolari interessi, e che bisognava ricacciar Massimiliano colle sue truppe in Germania, e dare al giovin Principe un Consiglio nazionale. Non voleavi omai più che un capo perchè la Fiandra tutta si sollevasse. Coppenola e Adriano di Vilain, esiliati da Gand, vi s'introdussero travestiti, si fecero vedere sulla pubblica piazza, deplorarono i mali della patria, inveirono contro la crudeltà di Massimiliano verso i suoi sudditi. Gli applausi furono universali; i Magistrati dovettero darsi alla fuga; e il popolo rialzate le bandiere de' mestieri, e ristabilita la sua antica forma di governo, si mise sotto la protezione della Francia.

Massimiliano, che poco tempo prima era stato eletto Re dei Romani, si trovava in Zelanda occupato a punire alcuni sediziosi quando gli arrivò la notizia della ribellione di Gand. Temendo che la Fiandra e il Brabante ne seguissero l'esempio, s'avvicinò in gran fretta a Bruges, stanziò le sue truppe nei villaggi vicini ed entrò nella città colla sua guardia consueta. Quelli di Bruges s'immaginavano bene che il Principe doveva esser istruito delle loro intelligenze coi Gandesi: e da ciò ritraevano la conseguenza che egli per altro non dissimulava il suo risen-

timento che per meglio assicurarsi della vendetta. La immaginazione spaventata del popolo gli mostrava ad ogni momento eserciti veggenti di Germania: e già gli pareva d'esser sottoposto a gastighi ancor più severi di quelli inflitti ai Gandesi. Un cupo terrore comprimeva tutti i cuori, spargeva per ogni dove l'ansietà e la diffidenza, e immergeva gli animi in quella inquietudine che suol far nascere i più grandi avvenimenti da lievissime cagioni.

Gli ufficiali di Massimiliano essendo entrati in ragionamento nel cortile del palazzo sull'arte della guerra e sulla loro scienza nelle diverse evoluzioni militari: *Facciam prova*, disse il giovin Conte di Solre, *di quel che valga ciascuno di noi*. E tosto, fatte prendere le armi a tutte le compagnie, cominciarono a comandar ad esse varii esercizi al cospetto d'una popolazione che guardava con occhio inquieto ogni loro movimento. Dopo molte evoluzioni, mentre appunto i soldati si trovavano rivolti verso il popolo, il Conte comandò alla sua truppa di abbassar le picche: e un tal atto improvviso, e l'avviarsi dei soldati alla volta del popolo in quel minaccioso contegno, fece parere a tutti d'aver udito il comando della strage universale. Allora il terrore non ebbe più freno: si alzarono grida lamentevoli da tutte le parti; e quelli ch'erano nelle prime file essendosi gettati sulle ultime, varii uomini, donne e fanciulli, caduti nell'urto e calpestati, aumentavano il tumulto e l'orrore coi loro gemiti dolorosi. Finalmente, l'allarme essendosi fatto generale, tutte le botteghe ven-

nero chiuse in un istante, e ciascuno, data mano all'armi, corse a mettersi sotto la sua bandiera. Cinquanta compagnie schieratesi sulla pubblica piazza, ed affortificatevisi, con intorno a difesa cinquanta pezzi di cannone, incussero timore in Massimiliano, il quale credette di provvedere alla propria sicurezza circondandosi di soldati; laddove in un momento avrebbe potuto disperdere tutta quella moltitudine di uomini se si fosse avvisato di farli consapevoli della cagione innocente del loro spavento. Intanto il popolo, temendo d'aver a incontrare la sorte stessa degli abitanti di Gand, fatto giuramento di non abbandonare il suo posto, deliberò di non deporre le armi se non dopo d'aver punito i Ministri, e fattine eleggere di nuovi. E siccome le deliberazioni del volgo non sono mai sagge, stabili pure di farsi giustizia da se stesso dei finanzieri: al qual effetto fu mandato un distaccamento a saccheggiarne la casa; ma fortunatamente nessuno di essi vi si trovava.

Il dì seguente meravigliato il Re dei Romani della loro costanza, e scorgendo qualche ordine e disciplina in una massa ch'egli aveva creduto s'avesse a disperdere col venir della notte, mandò a chiedere ai suoi Capi se intendevano di attentare ai giorni del loro Principe. Al che: *Dio ce ne guardi*, risposero tutti ad una voce i ribelli; *noi siamo pronti a morire, se è duopo, per difenderlo; ma vogliamo che metta nelle nostre mani quegli uomini disumani che s'impinguano da sì gran tempo col sangue degli infelici*. Ed avendo Massimiliano ricusato di

macchiarsi d'una tal viltà, lo scontento si fece maggiore ; ed allora egli comprese a che mal punto fosse ridotto. Chiuso entro le mura di Bruges si trovava in balia d'una plebaglia cieca e furiosa ; e il suo pericolo s'accrebbe ancor più per la nuova che si sparse del vicino arrivo dell'esercito condotto dal Marchese d'Anversa ad effetto di vendicare il Re dei Romani , ed incendiare la città : perocchè allora quei forsennati si mossero per andarlo a trucidare con tutta la sua guardia ; e lo avrebber fatto se i magistrati non avesser ricorso alle preghiere e alle lagrime onde distoglierli da un tal divisamento. E quantunque poco dopo questa notizia fosse riconosciuta priva affatto di fondamento, la vita di Massimiliano non era per questo in maggior sicurezza. In tal frangente Salazar lo confortò ad aprirsi il passo fra i ribelli colla spada in pugno ; ma udendo che i suoi più fedeli servitori cadrebbero vittime della rabbia dei sediziosi, se egli scappasse loro di mano , non volle mettere a repentaglio i loro giorni per sottrarsi al pericolo con un'impresa così arrischiata.

Intanto i Gandesi, informati dell'accaduto, scrissero a que' di Bruges congratulandosi seco loro dello zelo mostrato per la causa comune, ma consigliandoli nel tempo stesso a custodire il loro prigioniero in luogo più sicuro di quello che fosse il suo proprio palazzo. I quali dispacci dei Gandesi, fatto venire Massimiliano sulla pubblica piazza, gli furono letti ; e quindi, perchè l'accidente avea fatto ch'egli si fosse ritirato nella vicina bottega di uno Speziale, non volendo

uscirne o non avendosi l'ardimento di a ciò forzarlo , in essa il ritennero coi principali Signori della sua Corte ed apposero le inferriate alle porte ed alle finestre della medesima.

Ma i Gandesi , non paghi d'aver fatto metter prigione il loro Sovrano , miravano inoltre ad averlo nelle mani : e a tal fine proposero a quei di Bruges di divider con essi le spese e i danni della custodia del loro comune nemico. Non caddero però questi ultimi nell' agguato : ed assicurarono i Gandesi che aveano forze bastanti per custodirlo ; aggiungendo che volentieri avrebbero ricevuta una Deputazione da Gand di cento uomini e più.

Ciò non ostante quella stessa Deputazione dovea riuscir dannosa al Principe. Coppenole ripeteva continuamente non essere la bottega di uno Speciale luogo bastantemente sicuro per un tanto prigioniero. E siffattamente insistette perchè fosse trasferito nel palazzo di Filippo di Cleves , assicurato da lui stesso con grate e catenacci enormi , che alla fine tutti si piegarono alla sua opinione.

Fece gran colpo su Massimiliano l'annunzio , che i Magistrati gli recarono di questo cambiamento di dimora. Il Principe , dopo d'aver loro rinfacciato in un commovente discorso l'infame tradimento con cui contraccambiavano i suoi benefizii , postisi addosso gli abiti più ricchi che s'avesse e rivolte parole di consolazione agli uffiziali da cui lo separavano , i quali s'eran dati a pianger dirottamente , s'avanzò con dignitoso contegno sulla piazza pubblica , senza che alcun

indizio in lui trasparisse nè di orgoglio, nè di abbattimento; e chiese in poche parole ai Magistrati di risparmiargli i tormenti se divisavano di farlo morire, di non metterlo mai nelle mani dei Gandesi, o dei Francesi, e di assegnargli dodici persone che lo servissero: le quali domande gli furono concesse. Quindi si mise in cammino verso la nuova sua prigione, ammirato per tanta intrepidezza sin dai suoi più crudeli nemici.

La magnanimità di Massimiliano non tralusse mai così bene come nel tempo di sua cattività. Tanta era la maestà de' suoi sguardi, che i ribelli non potevano sostenerne la vista: e molte volte, cadendo alle ginocchia del Principe, lo scongiuravano a non imputar loro a delitto l'adempimento di quell' odioso dovere; ed egli: *Alzatevi, diceva loro, ed obbedite ai vostri superiori.*

Ogni giorno era serbata una nuova ferita al suo cuore: or l'uno, or l'altro de' suoi uffiziali veniva arrestato, messo alla tortura, e periva di morte ignominiosa; e omai egli credeva imminente l'ultima ora di sua vita. Pure in tanto rischio non tutti i suoi sudditi lo avevano abbandonato. Adolfo di Cleves impadronitosi del forte d' Ecluse aveva intercetta ai mercadanti di Bruges la navigazione della Schelda; però Massimiliano lo costrinse a sciogliere un blocco lontano che poteva aumentare l'esacerbazione dei ribelli. V'ebbero pure molte città dei Paesi-Bassi che s'armarono in suo favore; ma il loro attaccamento alla persona del Principe fu soffocato

dai ribelli , che minacciarono di trattare come pubblici nemici coloro che assumessero la difesa di lui. Questo proclama bastò per ispaventare un popolo la cui primaria Nobiltà trovavasi prigioniera in Francia , a Bruges , o a Gand : perocchè ciascuno temeva , col muoversi contro i ribelli , di essere la cagione della morte de' suoi congiunti.

Finalmente , dopo aver languito per quattro mesi in una stretta prigione , circondato da manigoldi , e sempre colla morte davanti agli occhi , Massimiliano ebbe contezza che suo padre si apparecchiava a soccorrerlo con un esercito formidabile. Federico , uscendo in fine dalla sua lentezza ordinaria per l'alta indignazione da cui fu preso nel vedere una plebaglia ammutinata tener turpemente in ferri il Re dei Romani , aveva fatto armare tutto il Corpo germanico.

A questa notizia , quei di Bruges , spaventati dalla procella che stava per cadere sulle loro teste , presentaronsi umilmente davanti al loro Principe , e gli offersero la libertà a condizione che , posto in obbligo il passato , facesse evacuare i Paesi-Bassi dalle truppe straniere ; concludesse la pace colla Francia , e accettasse centomila gigliati d'oro a risarcimento delle perdite da lui sofferte. Filippo di Cleves , il Conte di Hanau e Volquestain , dovevano rimaner in ostaggio presso di loro , e giurare in presenza di Massimiliano che avrebbero abbandonato il suo servizio per entrare in quello dei Fiamminghi , se egli violasse la data fede.

Massimiliano , stanco della sua cattività , e sti-

mando gran ventura il potersi sottrarre a tal prezzo dai furori di una plebaglia ridotta alla disperazione, sottoscrisse di buon animo a quelle condizioni. Ma i Fiamminghi esigevano ch'egli ratificasse pubblicamente quella convenzione; e a tal uopo avendo essi innalzato un altare nella piazza maggiore, al fianco del quale sorgeva un trono, Massimiliano, ivi condotto, quando vide quell'apparato pomposo, che servir doveva a render solenne un trattato per lui sì umiliante, corse a nascondere la sua vergogna nella bottega dello Speziale in cui era stato custodito a principio, lasciando così gli abitanti di Bruges incerti se mai accorderebbe loro il perdono. La trepidazione s'accresceva in essi ad ogni istante, sapendo che l'esercito imperiale s'avvicinava a gran giornate: e già immaginavansi di vedere la loro città rovesciata dalle fondamenta, e i resti dei suoi abitatori, erranti pel mondo, render consapevoli gli uomini della vendetta terribile presa in quell'attentato contro la sovrana maestà.

Ma finalmente alle loro umiliazioni profonde, alle preghiere dei Deputati delle città fedeli di Fiandra, venuti per esser testimoni della riconciliazione del Principe coi suoi sudditi, piegossi Massimiliano, e, salito sul suo trono, pronunciò sull'ostia consacrata e sul Vangelo il giuramento di perdonare ai suoi sudditi: e per tal modo ricuperò la libertà.

Vani riuscirono sulle prime gli sforzi di Massimiliano per calmare la collera di suo padre, il quale riputava cosa non men pericolosa che

umiliante il lasciar impunita una tanta ribellione. Per lo che Massimiliano , temendo per la vita dei suoi ostaggi , dichiarò ai Brugesi non aver essi a sperar perdono se non li mettevano subito in libertà : e i Brugesi obbedirono. Non vi fu che il solo Filippo di Cleves il quale volesse rimaner in Bruges : in apparenza perchè sembrava si facesse coscienza di violare la santità del prestato giuramento ; in realtà perchè alla condizione di cortigiano preferiva il comando in capo dell' esercito dei Fiamminghi. Durante un anno ancora egli combattè alla loro testa con prosperi successi , finchè la Fiandra fu interamente pacificata nell'anno seguente mediante un trattato conchiuso a Francoforte.

Gli *Hoechs* intanto, mal potendo soffrire l'umiliazione in cui gli aveva gettati la superiorità accordata da Massimiliano ai *Kabelljauws* , formarono il divisamento di riacquistare il loro antico potere. Al qual fine avendo trovato modo di entrare in Hoorn per inganno, ed essendosi fra loro divise le Magistrature di quella città , parve quest'impresa agli occhi dello statolder Lalaing un attentato imperdonabile: per lo che fatto marciare un esercito sopra Hoorn , dopo d' aver intimato ai magistrati di rendersi , fece dar la scalata alle mura. Una sfrenata soldatesca , sparsasi per la città , fece perire i Magistrati in mezzo ad orribili tormenti , trucidò indistintamente donne, fanciulli, preti, vecchi, e commise ogni più nefanda atrocità. La più barbara fra le nazioni avrebbe trattato meno spietatamente gli sventurati abitanti di Hoorn

di quel che fecero i loro concittadini in quell'occasione. Tutta l'Olanda, atterrita da quell'esempio, abbracciò il partito dei *Kabelljauws*, ad eccezione d'Utrecht e d'Amersfort, città che per ciò divennero l'asilo di tutti gli Hoechs; i quali, ripreso coraggio, impadronironsi di Rotterdam. Allora Massimiliano, irritato al sommo contro i ribelli, accorse colle sue truppe, e, dopo d'aver preso Utrecht, circondò d'assedio Rotterdam, che si difese per sei mesi. Ma finalmente gli Hoechs, perduta una battaglia, veduti a decollare i loro Capi, e scacciati per ultimo dall'Ecluse, di cui il Duca di Sassonia s'impadronì, non avendo più alla loro testa uomini capaci di regolarne gli sforzi, perchè i nuovi loro Capi erano stati costretti a rifugiarsi in Francia, cessarono d'inquietare lo Stato, che pretendevano di ridurre a migliore ordinamento. Caduti tantosto in una profonda oscurità perdettero ogni credito, e vissero lontani dai pubblici impieghi. Tal fine ebbe una fazione che aveva travagliata l'Olanda pel corso di centocinquant'anni.

Frattanto, essendo nel 1493 venuto a morte l'imperatore Federico III, salì sul trono imperiale suo figlio Massimiliano; e indi a poco cedette il governo dei Paesi-Bassi a Filippo II, il quale non aveva allora che diciassette anni. Nel settembre del 1494 questo giovane principe fu riconosciuto duca del Brabante, e poco dopo conte d'Olanda e di Zelanda. A' 21 ottobre del 1496 sposò ad Anversa la principessa Giovanna secondogenita di Ferdinando e d'Isabella

d' Aragona e di Castiglia ; e da questo matrimonio uscì poi il celebre Carlo V.

Nel 1500 Filippo e sua moglie portaronsi in Ispagna per ricevervi l' omaggio dei popoli come principe egli , ed ella come principessa di Castiglia , ed eredi immediati della Corona di Spagna. Al suo ritorno Filippo rendette permanente a Malines la Corte suprema di giustizia dei Paesi-Bassi , che dalla morte del duca Carlo in poi non aveva mai avuto stabile sede. Trovò pure riaccesa la guerra di Gueldria; ed armò una grossa flotta, e mandò truppe di terra contro quel Ducato. La flotta sconfisse quella dei Gueldrii , e in breve quasi tutte le fortezze del Ducato caddero in potere di Filippo ; il quale si sarebbe in poco di tempo renduto padrone di tutta la provincia, se il titolo di re di Castiglia , che allora prese , non gli avesse messo in animo impaziente desiderio di ritornare in Ispagna per ricevervi l' omaggio dei suoi nuovi sudditi.

Prima di partire per quel Regno affidò il governo dei Paesi-Bassi a Guglielmo di Croi ; e quello della Gueldria ad Enrico di Nassau. Giunto in Castiglia prese le redini del governo di quel Regno; e sulle prime fu caro ai Castigliani ancora pieni dell' odio da essi portato a Ferdinando, che li aveva governati fino allora, e che all' arrivo di suo genero s' era ritirato nei suoi Stati d' Aragona. Ma in breve la sua grama politica , per la quale ebbe l' imprudenza di affidare a soli Fiamminghi ed Olandesi le prime cariche del Regno , lo rendette odioso ai nuovi suoi sud-

diti. E non men grama politica, e forse cagione maggiore di mal animo verso di lui nei Castigliani, si fu l'aver egli fatta chiudere sotto guardia sua moglie, la principessa Giovanna, col pretesto che le aveva dato volta il cervello. La Principessa era sommamente amata dai Castigliani, i quali accennavano Filippo d'essere stato cagione, cogl'infiniti torti che aveva fatto a sua moglie sacrificandola indegnamente alle sue cortigiane, dello sconcerto di mente a cui ella era soggiaciuta.

Chechè ne sia, Filippo non fu a lungo l'oggetto dell'odio dei Castigliani: che, attaccato a Burgos da febbre calda, dopo pochi giorni di malattia spirò addì 22 settembre del 1506 in età di ventinove anni. Era questo principe uomo sì ben fatto della persona, che gli fu dato il soprannome di *Bello*. Del resto la Storia lo dipinge come uomo interamente dato ai piaceri e alle donne, e che delle cose governative lasciava tutta la direzione ai suoi Ministri. E il suo secolo, se mostrò d'essere stato giusto estimatore dei suoi pregi esterni, i quali a vero dire non meritavano un soprannome che li eternasse, diede a vedere d'esserlo stato anche dell'interno suo valore, il quale determinò col soprannome di *Credi-Consigli*.

Quand'egli morì suo figlio Carlo non aveva che sette anni. Il Signore di Croi fu nominato aio del principe fanciullo, e l'educazione ne fu affidata ad Adriano Floriszoon professore dell'Università di Lovanio. L'avolo suo Massimiliano, come legittimo tutore, ebbe il governo dei

Paesi-Bassi; ma ei lo cedette qualche tempo dopo a sua figlia Margherita, duchessa vedova di Savoia, principessa la quale, quantunque fosse appena giunta all'età di ventisette anni, aveva già date prove di somma capacità nelle cose governative.

Essa fu riconosciuta governatrice dagli Stati del paese, raccolti a Dordrecht, ai 17 giugno del 1507, e governò saviamente i Paesi-Bassi sino al 1515. Negli otto anni del suo governo dovette rivolgere le sue principali cure alla guerra contro la Gueldria, che, dopo varii eventi, per lo più prosperi alle armi dei Gueldrii, terminò colla stipulazione d'una tregua di quattro anni.

### CAPO TERZO.

Dolcezza del governo di Carlo V nei Paesi-Bassi. — Il Luteranesimo penetra in questa regione. — Ribellione di Gand. — Punizione dei Gandesi. — Abdicazione di Carlo V a Brusselles. — Si ritira nel convento di San-Giusto, dopo d'aver sostenuto le redini del governo sin dall'età di quindici anni.

La città di Gand aveva veduto nascere, nel dì 25 di febbrajo dell'anno 1500, questo Principe, il quale colla sua potenza spaventò il mondo, e lo empì di maraviglia colle sue vittorie, colla prosperità delle sue imprese, e colla sua attività instancabile congiunta a profonda politica. Nessuno fu più dotto di Carlo Quinto nella grand'arte di regnare; nessuno seppe coltivarsi maggiormente l'amore de' popoli; nessuno seppe conformare

meglio di lui il proprio carattere all'indole varia dei sudditi di diverse nazioni: perocchè si mostrava affabile a Bruxelles, grave e maestoso in Ispagna, risoluto e potente in Germania. Le prime lezioni intorno all' arte di governare gli furono date dal saggio Chievres; e Adriano d'Utrecht, come abbiamo detto, lo ammaestrò negli elementi delle belle lettere e delle scienze, ramo di studio in cui fece pochi progressi; ma fin dai primi anni si mostrò appassionato per gli esercizi violenti, i quali erano la scuola in cui addestravasi allora la giovine Nobiltà rivolta al duro mestiere dell' armi.

Nel corso del suo governo dei Paesi-Bassi questo gran principe seppe farsi amare e temere da popoli irrequieti e gelosi custoditori dei loro privilegi. Ridusse colla forza dell' armi la Frisia, la provincia d' Utrecht e la Gueldria sotto la sua dipendenza; e con doni riuscì a rendersi padrone di Maestricht, chiave importante del passaggio della Mosa. Fece costruire a Cambrai, a spese dei cittadini, una fortezza, in cui pose a presidio i suoi soldati a fine di tener i Francesi in soggezione, ed i suoi sudditi nei più stretti limiti dell' obbedienza. Giunse fin anche a far rinunziare al Re di Francia nel 1529 la Signoria delle Contee di Fiandra e d' Artois. Sotto il suo governo le diciassette provincie dei Paesi-Bassi salirono al più alto grado d' opulenza e di felicità: vi si contavano trecentocinquanta città e seimila trecento borghi considerabili. Nelle campagne, coltivando tranquillamente le terre all' ombra d' una perfetta

pace , raccoglievano gli agricoltori con animo lieto il frutto delle loro fatiche ; e nelle città le numerose manifatture offrivano larghi mezzi di sussistenza ad una moltitudine di laboriosi artigiani. I porti , che già da lungo tempo servivano di magazzini di deposito pel commercio dell' Italia colle città anseatiche , videro approdare vascelli che in essi venivano a versare una parte delle immense ricchezze acquistate dagli Spagnuoli nelle Indie.

Gli Storici raccontano un fatto che mostra in singolar modo quanti tesori ammassassero i negozianti sotto il regno di Carlo V. Ed è , che avendo questo Principe condisceso al desiderio mostrato da un ricco negoziante d' Anversa , chiamato Daens , di averlo seco a desinare , questi terminato il pranzo gettò alle fiamme una cambiale di due milioni , ch'egli aveva prestati all'Imperatore , dicendogli : *Io ne sono più che pagato dall'onore che la Maestà Vostra m'ha fatto quest'oggi.* Questo atto di generosità dovette senza dubbio tornar gradito ad un Monarca che era solito determinare colle seguenti parole i vantaggi , o i danni , che dalle diverse professioni ritraeva : *Le persone di alta condizione , diceva egli , mi spogliano ; i letterati m'istruiscono ; e i negozianti mi fanno ricco.*

Il fasto e la prodigalità dei Nobili non era minore nell'interno dei loro domini di quel che lo fosse alla Corte dell'Imperatore. Ma questo lusso non ammoliva per nulla i loro animi : chè anzi eran sommamente valorosi nelle batta-

glie ; e le armi dei Belgi , sotto la loro condotta , si rendettero terribili nelle più lontane regioni. Carlo V ricompensava quei Nobili dei segnalati servigi che ne riceveva , e delle loro belle azioni militari , coll' innalzarli alle primarie dignità dello Stato, coll'ammetterli ne'suoi Consigli , coll' usar loro le maggiori distinzioni alla Corte. Questo Monarca , oggetto del pubblico amore , era ammirato e venerato da tutti i suoi sudditi: amendue i sessi d'ogni età eran compresi da letizia al vedere il Principe , con cui erano stati allevati , abbandonato il fasto dell'imperiale dignità , spogliarsi per essi degli ornamenti della grandezza senza nulla perdere della sua maestà , dello splendore delle sue vittorie , e dell'ammirazione da' suoi alti pensieri destata.

Carlo V , il quale mostrossi sommamente attaccato alla religione cattolica, non potè vedere senza cordoglio i progressi che la dottrina di Lutero andava facendo nei Paesi-Bassi, e i saccheggi e le devastazioni che gli Anabattisti commettevano nelle chiese. L'abuso delle indulgenze e la somma sfrenatezza del Clero e dei Frati servirono di pretesto alla Riforma. L'amore dei Belgi per le innovazioni , la mollezza degli ecclesiastici , e la loro ignoranza , acquistarono alle nuove sette numerosi proseliti. Erano passati i tempi in cui la Chiesa romana richiama-va a sè i dissidenti colle sole vie della persuasione e della dolcezza: e Carlo V volle anch'esso introdurre nei Paesi-Bassi il tribunale dell' Inquisizione. In più tardi tempo queste cose

fruttaron male per l'autorità ne' Paesi-Bassi. Carlo V per altri motivi ebbe il dolore di veder ribellarsi, nel 1536, la città in cui era nato. Avendo egli imposto ai Paesi-Bassi un sussidio che dovea esser impiegato nelle spese d'una guerra contro la Francia, i Gandesi ricusarono di somministrar denaro per un' impresa ruinosa al commercio lucrativo che essi facevano con quella nazione limitrofa; e reclamarono con gran calore contro la violazione dei loro privilegi, conculcati dagli Stati di Fiandra, i quali avevano levata un' imposta senza il loro consenso. Vani riuscirono tutti gli sforzi della Regina d' Ungheria, governatrice dei Paesi-Bassi, per calmare l'irritamento degli abitanti coi mezzi della persuasione e della dolcezza: essi furono sordi alla voce di lei.

L'Imperatore ricevette in imperioso contegno gli Ambasciatori che i Gandesi gli mandarono in Ispagna, e comandò loro di obbedire a sua sorella come obbedirebbero a lui stesso. Irritati al sommo i Gandesi d'una tale risposta che tenevano come una violazione dei loro privilegi, e d'altronde poco avvezzi ad udire i loro sovrani parlar da padroni, innalzarono lo stendardo della ribellione, corsero alle armi, cacciarono fuori i Nobili dalle loro mura, ritennero prigionieri varii ufficiali dell'Imperatore, crearono un Consiglio per la direzione delle cose loro, e invitarono Francesco I a soccorrerli, e a riconquistare le provincie dei Paesi-Bassi che anticamente appartenevano alla Francia. Ma il Re di Francia, anzichè accogliere

le loro offerte , e giovarsene , fece avvertito l'Imperatore delle proposizioni che gli erano state fatte : di modo che Carlo V , lieto che quel Principe da lui oltraggiato non pensasse a trar profitto da quella ribellione, traversata rapidamente la Francia , entrò nei Paesi-Bassi , *come re e giudice, collo scettro e la spada in mano* , per punire i Gandesi. I ribelli , privi d'appoggio , e mal d'accordo anche fra loro , si perdettero d'animo all'apparire del Principe sdegnato, e gli si umiliarono davanti implorando grazia. Ma il cuore di Carlo non fu niente mosso dal loro tardo pentimento ; ciò nondimeno non seguì il barbaro avviso del feroce duca d'Alba il quale gli aveva detto, che *una patria ribelle meritava d'esser distrutta*. Nel dì 24 di febbrajo, anniversario della sua nascita , egli entrò in Gand senza provare alcuna commozione nel rivedere i luoghi in cui avea respirate le prime aure di vita. Ventisei fra i principali cittadini perdettero la testa sul palco ; un più gran numero fu esiliato ; la città fu spogliata de'suoi privilegi ; le sue rendite furono confiscate ; e si eresse una fortezza a spese dei Gandesi , per tenerli da indi in poi in soggezione. Questo esempio di rigore valse ad infrenare il resto dei Fiamminghi : nè ci voleva meno per ridurre all'obbedienza popoli tanto attaccati ai loro privilegi , zelatori ardenti della libertà , e d'un carattere sì fermo, che alcune volte pareva degenerasse in ostinazione.

Ma anche in questo grande esempio di giustizia l'Imperatore diede a divedere l'umanità

e la grandezza del suo carattere : perocchè un cortigiano avendogli detto ch'era venuto in cognizione del nascondiglio d'uno dei proscritti : *Fareste meglio , gli rispose , ad avvertir lui ch'io sono qua, in vece di dire a me dov'egli si trova.*

Carlo V offerse nel 1555 a Bruxelles uno spettacolo assai raro negli Annali del mondo. Annoiato delle grandezze, oppresso dal peso delle cure richieste dal governo de' suoi vasti domini, tormentato da malattie, volle spogliarsi del potere sovrano. Suo figlio Filippo era pervenuto all'età di ventun'anno, e già vedevasi in lui alto ingegno per le cure governative, e applicazione straordinaria agli affari: sicchè Carlo si riprometteva di vedere suo figlio sostenere la gloria della sua casa, mentre egli sepolto in un ritiro profondo gusterebbe i dolci piaceri del riposo dopo le faticose vicende di una vita burrascosa. E a questo effetto, avendo fatto venire dalla Spagna Filippo, gli parlò a lungo dei gravi doveri della dignità reale, della condiscendenza voluta dal carattere dei Fiamminghi, e gli fece aperto il divisamento in cui era di cederli la corona, cominciando dall'investirlo della sovranità dei Paesi-Bassi.

L'Imperatore avendo convocato a Bruxelles il dì 25 ottobre gli Stati-Generali delle sue province v'accorsero il Clero, la Nobiltà, i Pensionarii e i Deputati delle città per essere testimoni dell'augusta cerimonia che si apparecchiava. Mai la Corte di Bruxelles non era stata più brillante: vi si erauo portate le due Regi-

ne sorelle dell' Imperatore , il Re di Boemia , il Duca di Savoia , e così pure tutti i Principi vicini. Il giorno 22 Carlo rinunziò in favore di suo figlio la dignità di Gran-Maestro dell'ordine del Toson d'oro , e il dì 25 comparve per l'ultima volta sul suo trono nell'Assemblea degli Stati di Fiandra , con alla destra suo figlio , alla sinistra sua sorella regina d'Ungheria e reggente dei Paesi-Bassi , e a tergo un corteggio pomposo di Grandi di Spagna e di Principi dell'Impero.

Dapprima il Presidente degli Stati pronunziò un discorso intorno allo scopo della convocazione ; quindi lesse l'Atto con cui l'Imperatore rassegnava a suo figlio la sovranità dei Paesi-Bassi , e scioglieva i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà a lui prestato. Il Presidente non aveva ancor terminata la lettura , quando ad un tratto l'Imperatore s'alzò dal trono , ed appoggiatosi alla spalla del suo favorito , Guglielmo principe d'Orange , trasse fuori una carta , ed a voce chiara ed alta enumerò con dignità , e senza ostentazione , tutte le grandi imprese per le quali si era segnalato dopo i diciassette anni , età in cui avea principiato a metter mano negli affari. *Da quel momento , egli disse , poco tempo concedetti al riposo , meno ancora ai piaceri. La guerra , e le cure del governo de' miei vasti dominii , mi chiamarono nove volte in Germania , sei volte in Ispagna , quattro in Francia , sette in Italia , dieci nei Paesi-Bassi , due in Inghilterra , altrettante in Affrica ; e dovetti attraversar i mari undici volte. Duran-*

*te tutto il tempo , in cui le mie forze mi permisero di adempiere i miei doveri, io presumo che la più grande afflizione che s'abbiano avuta i miei nemici sia stata quella d'avermi veduto vivere e regnare. Ma ora che sento l'antico vigore venir meno : ora che la mia vita, logorata dai continui dolori di una crudele malattia, si va approssimando al suo termine, l'amore della felicità dei miei popoli mi parla nell'animo più fortemente che non il desiderio di regnare alcuni istanti di più. Invece di un debil vecchio, che non ha più l'uso libero delle sue membra, che è incapace oramai di sopportare il peso del governo e le fatiche della guerra, io vi do un giovin Principe, vigilante, fermo e coraggioso. Obbeditegli, ve ne scongiuro; e tenetevi uniti fra voi, e fermi nella religione cattolica. E se mai nelle cure che mi sono prese per la vostra felicità, avessi commesso qualche fallo, deh! attribuitelo soltanto all'umana debolezza, e non a volontà di nuocervi. Intanto la più dolce consolazione, ch'io m'avrò nel profondo ritiro in cui vado a seppellirmi, sarà sempre la ricordanza della vostra costante fedeltà, e gli ultimi miei voti saranno per la felicità dei popoli che furono un tempo miei sudditi.*

Quindi rivolgendo il discorso a Filippo, il quale, caduto ginocchione, copriva di baci la mano paterna: *Se non ti lasciassi, gli disse, che colla mia morte questo ricco patrimonio, il quale io ho ampliato sì grandemente, saresti tuttavia in debito di rendere qualche tribu-*

*to alla mia memoria ; ma nel cederti , come fo , quei dominii che avrei potuto ancora conservare , sono in diritto di pretendere da te la più alta riconoscenza. Pure te ne dispenso ; e terrò per la più gran prova che dar mi potessi d' animo verso di mè riconoscente, l'amore che porterai ai tuoi sudditi , e quanto per la loro felicità opererai. Pensa che per mostrarti degno di quella corona ch' io ti pongo sul capo come singolar pegno del mio affetto paterno , conviene che tu conservi dentro di te un alto rispetto per la religione , che tu mantenga in tutta la sua purezza la fede cattolica , che ti sien sacre le leggi del tuo paese , che rispetti i diritti e i privilegi delle città. E se mai , dopo d' avere adempito pel corso d' un lungo regno questi sacri doveri , venisse un tempo in cui tu pure desiderassi di godere la tranquillità di una vita privata , deh ! ti sia dato d' avere un figlio degno per le sue virtù che tu gli rinunci lo scettro con tanta soddisfazione quanto io ne provo al presente nel cederlo a te.*

Finito ch' ebbe questo discorso , Carlo , oppresso dalla fatica che un sì lungo sforzo gli era costata , cadde sulla sua sedia pressochè svenuto. Filippo , versando lagrime di riconoscenza e d' amore , ricevette dall' Imperatore la benedizione paterna. Durante il discorso di Carlo tutta l' Assemblea piangea dirottamente : gli uni per l'alta ammirazione in loro destata dalla sua grandezza d'animo ; gli altri commossi dalle vive espressioni del suo amore pei popoli e pel figlio , ma tutti i Fiamminghi poi pel doloroso

sentimento della vicina perdita di un Sovrano che sempre aveva portata un' affezione particolare al suo paese natale.

Filippo, rialzatosi, ringraziò il padre del dono che riceveva dalla sua bontà; fece aperto ai Deputati il rincrescimento che provava di non parlare bastantemente bene il fiammingo per esprimere da sè agli Stati in quali obblighi credeva d'entrare verso i suoi fedeli sudditi dei Paesi-Bassi; e pregò l'Assemblea di permettere che Granvelle, vescovo d'Arras, fosse l'interprete de' suoi sentimenti. Il quale in un lungo discorso gli assicurò essere Filippo fermo nel proponimento di consacrarsi tutto a formare la felicità dei suoi popoli, e d'imitare suo Padre. Maes, pensionario d'Anversa, gli rispose eloquentemente; e in fine Maria, regina vedova d'Ungheria, si dimise dalla reggenza dei Paesi-Bassi, che avea sostenuta pel corso di venticinque anni.

Il dì seguente, Filippo, al cospetto degli Stati, fece giuramento di mantenere inviolati i diritti dei suoi sudditi; e tutti i Deputati gli giurarono obbedienza. Alcune settimane dopo Carlo cedette parimente a suo figlio il trono di Spagna colle sue dipendenze nell' Antico e nel Nuovo-Mondo. Avrebbe pur voluto aggiungere la corona imperiale alle altre dignità di cui lo investiva; ma non potè indurre Ferdinando suo fratello, re dei Romani, a rinunciargli i suoi diritti all' Impero. Poco tempo dopo, Carlo, imbarcatosi a Zuilburgo in Zelanda, andò in Ispagna a chiudersi fra le mura del convento

di San-Giusto: e forse avrebbe trovato nel silenzio del chiostro quella felicità che in mezzo allo splendor della Corte e al rumore dell'armi mai non si rinviene, se le debolezze della superstizione non avessero intorbidati gli ultimi anni della sua vita.

## CAPO QUARTO.

Origine della Casa di Nassau-Orange. — Quanto avanti fosse il principe Guglielmo il Taciturno nella grazia di Carlo V. — Carattere di Filippo II, e sua condotta nei Paesi Bassi. — Ministero di Granvelle. — Stabilimento dei nuovi Vescovadi e dell'Inquisizione. — Primi tumulti nei Paesi-Bassi. — Lega contro l'Inquisizione. — Memoriale presentato a Margherita di Parma da quattrocento gentiluomini contro l'Inquisizione. — Origine del nome di Pitocchi dato ai Protestanti nei Paesi-Bassi. — Esorbitanze a cui si abbandonarono i Protestanti in queste provincie. — Risoluzione presa da Filippo II di punire in crudo modo tutta la nazione. — Partenza del Principe d'Orange.

La Casa di Nassau è una delle più grandi e delle più antiche di Germania. Regnante Carlo-Magno, viveva un Guglielmo di Nassau, soprannomato *della Cornetta*, perchè aveva preso per insegna una cornetta, che questa Casa porta ancora nelle sue armi gentilizie. Era uno degli antenati di questa famiglia l'imperatore Adolfo, ucciso nella battaglia di Spira, l'anno 1298. Ottone di Nassau, che viveva nell'anno 1030, ebbe successivamente due mogli, la prima delle quali gli portò in dote la Gueldria, e la seconda la Contea di Zutphen, paesi che rimasero per più di tre secoli sotto il do-

minio di questa Casa. Engelberto di Nassau guadagnò la battaglia di Guinegate, punì la ribellione degli abitanti di Bruges, e fu eletto dall'imperatore Massimiliano governor-generale dei Paesi-Bassi. Per le possenti sollecitazioni di Enrico, nipote d'Engelberto, Carlo V ottenne la Corona imperiale in pregiudizio di Francesco I, re di Francia, il quale, ciò nulla ostante, ebbe l'esimia generosità di far sposare a quello stesso Enrico la erede del Principato d'Orange, che divenne poco dopo uno dei possedimenti di quest'illustre famiglia. Ricordevole Carlo V degli eminenti servigi prestatigli da Enrico di Nassau, volle tenersi vicino il principe Guglielmo suo figlio per allevarlo nella religione cattolica, facendogli abiurare la religione protestante di cui aveva succhiato le massime col latte. Carlo, ammirandone l'alto ingegno, e lo spirito intraprendente, congiunti a somma modestia, provava gran diletto nell'istruirlo; lo metteva a parte degli affari più importanti del Governo; e spesso questo Monarca sì avveduto maravigliavasi degli utili avvertimenti che quel giovinetto gli dava nei più intricati raggiri di Corte. Quando l'Imperadore concedeva udienze segrete ai Principi stranieri ed agli ambasciatori, Guglielmo voleva ritirarsi insieme cogli altri cortigiani; ma per lo più Carlo V gli comandava di restare. Pareva che la predilezione singolare di Carlo per un giovin Principe che non era ancor giunto ai ventidue anni dovesse scatenargli contro l'invidia; ma Guglielmo aveva saputo cattivarsi tutti i cuori coi

suoi modi cortesi , e colla urbanità con cui faceva gli onori della sua casa , sempre aperta ad ogni classe di persone. Parlava poco , quasi sempre immerso in profondi pensieri ; ma tutto ciò che diceva , era tenuto come l' oracolo della stessa ragione. Alla scuola di Carlo V aveva imparato eminentemente l' arte del dissimulare. Era eloquente nei discorsi , ed arguto nella conversazione ; ambizioso poi oltre ogni dire , quantunque in apparenza , per la sua estrema ritenutezza , sembrasse alieno affatto da ogni mira di suo personale innalzamento : ardito intanto nel consigliare , pronto nell' eseguire ; fatto apposta per levar eserciti e formar alleanze ; pieno di spedienti nei casi più gravi e più disperati. Una fina politica teneva luogo in lui dei talenti militari ; ed era sì formidabile dopo una sconfitta quanto lo sarebbe stato un altro Generale dopo una vittoria. Indifferente per tutti i culti , abbracciò la religione cattolica sotto Carlo V per cattivarsene il favore , e si fece di nuovo Calvinista quando si fu accorto che questa nascente religione doveva aprirgli la strada della potenza. Certi d' essere protetti dalle sue armi , i Religionarii , vedendosi perseguitati da ogni parte , corsero a schierarsi sotto le sue bandiere , e sacrificarono i loro averi e le loro vite alla difesa della causa di quel Principe. Tal era l' uomo singolare che il successore di Carlo V si trovò a fronte nei Paesi-Bassi.

Avvezza ad obbedire ad un Monarca buono e generoso , insigne per l' alto valore e per le riportate vittorie , la Nobiltà di Fiandra , che

aveva sparso il proprio sangue a San-Quintino e a Gravellines per un Principe codardo anzi che no , nessuna stima aveva potuto concepire per Filippo II ; ed era poi entrata in esacerbamento per la scarsa , o nessuna ricompensa da lui concessuta ai servigi ch'essa gli aveva prestati. Di più, il vedere che tutte le cariche erano da lui date esclusivamente agli Spagnuoli , le faceva credere a buon diritto di essere disprezzata. Ma ciò che maggiormente contribuiva ad inasprire tutti gli animi contro Filippo , si era l'altero suo contegno , l'agghiacciante sua gravità , i misurati e brevi suoi detti , il severo cipiglio: i quali atti superbi erano in pienissima conformità collo scopo che s'aveva prefisso , di non volere cioè che i suoi sudditi altro sentimento per lui provassero fuorchè quello del timore. Filippo s'era messo in capo di regnare nei Paesi-Bassi come avrebbe regnato in Asia , e di far piegare le leggi di quelle provincie davanti al suo dispotismo. Nè di tal sua condotta sarebbe mestieri rintracciare estranei motivi , essendo proprio del potere il cercar di rovesciare le barriere che gli impongono limiti, se per la situazione geografica dei Paesi-Bassi , e per lo stato politico della Spagna in quel tempo , un altro motivo non men ovvio non si presentasse a spiegazione del fatto ; ed è che Filippo scorgeva un grande vantaggio nell'essere Signore dispotico d'un vasto e ricco paese vicino alla Francia : perciocchè libero disponente della somma potenza, facilmente lusingavasi di poter giungere a soggiogarla ; nè che tal

cosa fosse per avvenire si può dubitare , qualora si consideri che , anche perdendo sette provincie , ed avendo frequenti molestie nelle altre , fu nondimeno in procinto di soggiogare quel Regno. Ma Filippo , quand' anche fosse stato possibile ridurre quella nazione ad assoluta dipendenza , non era uomo che sapesse che modi convenisse tenere seco lei per giungere a questo scopo ; nè , sapendolo , era uomo da poterli tenere. Alla Corte di Bruxelles non declinava punto dal sussiego in cui soleva tenersi a quella di Madrid ; non parlava che spagnuolo nel Brabant ; nessuno poteva rivolgergli parola se non ginocchioni ; e *stimava degno della scure* un Signore , illustre per le sue vittorie , il quale si allontanasse un sol momento al suo cospetto dalle più strette regole dell' etichetta. Le città di Fiandra , vedendo la costante uniformità delle massime di Filippo nel governo dei diversi suoi Stati , entrarono in timore non egli , spogliatele dei loro privilegi , le riducesse in fine allo stato di provincie tributarie della Spagna. I Protestanti , che s' andavano aumentando ogni giorno più nei Paesi-Bassi , vivevano in continuo tremore pei loro averi e per le lor vite sotto un Principe del quale ognora risuonavano ad essi nelle orecchie queste parole : *Se mio figlio fosse sospetto d'eresia, vorrei abbandonarlo io stesso alla severità dell' Inquisizione; e tanto mi sono in orrore gli eretici , che se l' Inquisizione mancasse di carnefici , mi presterei io stesso a quest' uffizio.* Un tal Principe non poteva a meno di non tirarsi addosso

in breve tempo l'odio universale. Il cupo silenzio, che il popolo del Belgio serbava quelle rare volte in cui Filippo si faceva vedere in pubblico, ne era un indizio manifesto: il che doveva fargli un senso tanto più forte, quanto che era ancor recente la memoria delle vive acclamazioni che ogni giorno accompagnavano suo padre, quando compariva in mezzo ai sudditi, lieti della felicità di lui, e propria.

Filippo, quantunque disdegnasse l'amor reale de' suoi sudditi, ne voleva però conservate le apparenze: e, offeso dalle aperte dimostrazioni di scontentezza degli abitanti dei Paesi-Bassi, risolvette di portarsi in Ispagna dove avrebbe trovati sudditi più cortigiani e più sommessi. Ma prima di abbandonare i Paesi-Bassi doveva pensare ad affidarne il governo a persona di cui si potesse fidare. La voce pubblica chiamava a quel posto eminente il conte d'Egmont, prode, generoso, popolare amato dai suoi compatriotti, e che nessuna ricompensa aveva ottenuto per le vittorie di San-Quintino e di Gravelines; ma Filippo che temeva quest'uomo per l'alta riputazione di che godeva e pel suo valore, stimò prudente consiglio il non affidargli quella carica importante. La profonda politica del principe d'Orange lo mostrava degno di quell'impiego difficoltoso; e d'altronde era presumibile che la sua ambizione soddisfatta lo avrebbe costretto ad adempire i suoi doveri con integrità: se non che Filippo vide nella fermezza d'animo di quel personaggio, la quale avrebbe potuto opporre una forte barriera alle sue volontà qua-

lora queste fossero state contrarie agl'interessi dei Paesi-Bassi, un motivo non piccolo per guardarsi dal porre in sue mani il governo di quelle provincie. Per ultimo il conte di Horn, dell'illustre Casa di Montmorency, l'uomo più valoroso e più ardito di quei tempi, e in una il più ricco dei Paesi-Bassi, brigava per ottenere quella dignità; ma il Monarca non diede retta alle sue domande.

Per mitigare in qualche modo l'asprezza di questi rifiuti in faccia ai signori del Belgio, affidò Filippo II il governo di quella regione a Margherita d'Austria, duchessa di Parma, figlia naturale di Carlo V. La quale decorata di un vano titolo, vide in breve passare tutta l'autorità nella persona di Granvelle vescovo d'Arras, che non copriva che la carica di Cancelliere dei Paesi-Bassi, ma che era il depositario dei secreti e della confidenza del Re.

Non tardò guari Filippo ad accorgersi dello sdegno che bolliva negli animi della Nobiltà fiamminga al vedersi interamente allontanata dal Governo. Avendo egli radunati a Bruges gli Stati per ottenere un sussidio, questi gli fecero osservare essere una violazione dei loro dritti il mantenere presidio straniero nelle loro fortezze, la custodia e il comando delle quali dovean essere affidati ai signori e ai soldati del Belgico, e gli domandarono di mettere in mano dei Fiamminghi tutti gl'impieghi che occupavano gli stranieri nei Paesi-Bassi. Filippo, che ben vedeva che terribil crollo avrebbe portato un tal provvedimento alla sua autorità, propose al Principe

d'Orange di assumere il comando delle truppe spagnuole. Al che Guglielmo rispose: *doversi proporre al Governo dello Stato quelli che lo aveano difeso durante la guerra, e i Grandi della nazione non aver a comandare che le truppe belgie.* Filippo montò in grande sdegno per una tal risposta; e Guglielmo si fece amico il Conte di Egmont, generale delle truppe di Fiandra, il quale doveva ben presto unirsi a lui contro Grauvelles. Il Re partì per Madrid, lasciando a'suoi Ministri la cura di vendicarlo.

Altero dell'eminente grado a cui era salito in pregiudizio della Nobiltà, il degno ministro del dispotico Filippo, Granvelles, si tirò addosso l'odio universale col suo intollerabile orgoglio e colle sue violenze. Invece di adoperarsi a rendere men pesante ai Grandi il suo potere trattandoli con quei riguardi che gli alti servi-gi da essi renduti, e la loro nascita domandavano, non vi fu anzi affronto, di cui non coprisse il Principe d'Orange e il Conte d'Egmont, spogliandoli il più che potè delle prerogative attaccate ai loro impieghi, togliendo di posto le loro creature, dichiarandosi apertamente loro nemico personale, e costringendoli in fine, per le sue insolenze, a non più intervenire al Consiglio di Stato, di cui erano membri. Stanchi dell'aspro giogo che loro faceva portare il figlio di un borghigiano di Besanzone, i Capi della Nobiltà belgica congiurarono col Principe d'Orange per abbattere quell'impudente Ministro, da cui tanti oltraggi ogni giorno più ricevevano, che non potevano sopportare. Ma

Granvelle , scoperte le loro trame ne ruppe i fili , e , circondatosi d'uomini fermi ed avveduti , riempì di sue creature il Governo e l'esercito. Mediante queste prudenti misure , poco avendo a temere le sorde pratiche di una Nobiltà disunita e mancante ancora d'appoggio presso il Clero ed il popolo , potè per qualche tempo mantenere la pubblica tranquillità ; e forse sarebbegli riuscito di conservar la calma in quelle provincie , se il troppo severo suo zelo non avesse in breve suscitato violentissimi tumulti.

La superstiziosa ignoranza dei popoli dei Paesi-Bassi , i costumi depravati del Clero e l'oblio de' suoi doveri , aprirono ai riformatori un facile accesso in quelle provincie. I fratelli del Principe d'Orange e il Conte di Brederode , professando apertamente il luteranesimo , avevano tratto alla loro opinione una parte della Nobiltà. Inoltre una gran parte del popolo aveva abbracciato pubblicamente la riforma nell'Artois ; e già noveravansi molti seguaci dei nuovi dogmi a Tournai , ad Ypres , a Valenciennes , a Lilla , a Saint-Omer. Questi rapidi progressi delle nuove dottrine in Fiandra misero il Papa in avviso di riformare il Clero , ponendolo sotto la sorveglianza di numerosi prelati a lui devoti. E siccome non vi aveano in tutta la Fiandra e l'Olanda che tre soli vescovadi di un'immensa estensione , e i prelati , che li godevano , poco occupavansi della cura delle loro diocesi , il Papa ne creò quattordici di nuovi , sopprimendo alcune ricche badie per dotarli , e diminuendo al medesimo oggetto le rendite di parecchi mo-

nasteri. Nello stesso tempo Granvelle fu nominato cardinale ed arcivescovo di Malines. Il disinteresse è una virtù che rare volte ebbe stanza fra le mura dei monasteri : gli abati e i frati spogliati dei loro beni alzarono forti doglianze ; i Vescovi , a cui s'era tolta una parte delle loro diocesi , si dolsero altamente della diminuzione delle loro ricchezze ; e sommo fu il malcontento del Clero secolare nel vedersi soggetto a vescovi nominati dalla Corte. I quali tutti d'accordo sì bene adoperarono , che trasero in fine il popolo e la Nobiltà nella loro causa , facendo loro credere queste innovazioni provenire tutte da Granvelle , che aveva formato il divisamento d'imporre il giogo al popolo dopo d'aver umiliato i Grandi.

Mentre le cose stavano in questi termini , essendosi pubblicati severi editti contro i partigiani delle dottrine di Lutero e di Calvino , a fine di scoprirli e punirli , si volle stabilire l'Inquisizione. Da tutte le parti si udì allora deplorare la perdita dei privilegi delle provincie e delle miti loro leggi : e *il Papa non fu più agli occhi dei Belgi oppressi il padre comune dei cristiani , nè la chiesa una tenera madre*. Tutti i malcontenti si raccolsero intorno al Principe d'Orange. La pubblica indignazione scoppiò contro il cardinal di Granvelle quando si videro le cattedre accese , e i soldati spargersi per le provincie onde sostenere gl'inquisitori. Allora i contadini abbandonarono i loro aratri , gli artigiani i loro mestieri , i negozianti il loro traffico , il popolo della Zelandia la cura infine

delle sue dighe , per sottrarsi alle violenze di truppe mal pagate , e di frati ansiosi di punire. Ventimila Brabantesi abbandonarono la loro patria , e furono tantosto seguiti da altri centomila. In breve tempo la fiamma della ribellione si estese dappertutto : e i signori domandarono la convocazione degli Stati. Guglielmo divenne l'anima di quell'assemblea , nella quale si mossero amare doglianze contro le innovazioni che introdur si volevano nel Belgio , e si chiese conto al Cardinale dell'impiego dei denari pubblici ; nè si volle concedere alcuna sovvenzione al Governo se non dopo averne ricevuta formal promessa che sgombrerebbero dalle provincie le truppe , le quali commettevano ogni sorta di violenze.

Già il Cardinale era venuto in odio a tutto il popolo ; nè di ciò fu pago il Principe d'Orange , che seppe trovar modo di renderlo anche ridicolo. I Rederykers , specie di trovatori assai cari ai Belgii , nei loro versi e giuochi satirici censuravano aspramente la condotta dei preti , e l'odiosa persecuzione che facevasi ai novatori ; e mai non lasciavano di ritrarre qualche motto pungente contro Granvelle. Per lo che avendo la Corte proibito gli spettacoli di questi cerretani , e chiusa loro per tal modo la bocca , i Grandi avvisarono un altro modo di render ridicolo il Cardinale : e , spogliati tutti i loro famigli delle vecchie livree , fecero loro addossare un abito tutto d'un colore , che 'portava ricamato sulle maniche un certo bastoncino , che in quelle parti dicevasi lo scettro dei matti , il

quale in cima avea una testa , e questa fecero coprire con un cappuccio tagliato alla foggia di quello del cardinale. Ai quai ridicoli simboli , stati proibiti da Filippo II , i Nobili sostituirono poi un fascio di sette frecce con intorno questa epigrafe : *Vis unita fortior*. « La nostra unione ( intendevan dire ) ci rende più forti. »

Il Principe d' Orange e i Conti di Horn e d' Egmont , ai quali Granvelle avea dato il nome di Triumviri , non si contentarono di molestare il Cardinale con continui insulti , ma inoltre scrissero al Re essere la condotta tirannica del suo ministro la sola cagione degl' insorti tumulti. Al che Filippo rispose coll' invitare uno dei Signori a portarsi in Ispagna onde gli esponesse meglio le loro doglianze. Ma troppo erano avveduti i Nobili per non accorgersi dell' agguato : laonde gli risposero essere in quei tempi burrascosi troppo necessaria la loro presenza nei proprii Governi , e le loro lettere contenere prove evidenti dei mali che affliggevano i Paesi-Bassi. Si finse di prestar orecchio alle loro querele ; ma non pertanto Granvelle continuava ad occupare le sue cariche , e a proseguire negli usati suoi modi : finalmente la principessa Maria , vedendo crescere ogni giorno più i tumulti nel Belgio , e la sua autorità interessante eclissata dal potere del Cardinale , s' accorse essere ormai tempo di cedere alla forza del turbine , e scrisse al Re per chiedergli che richiamasse il Cardinale. Filippo dovette cedere ; ma giurò di trarre aspra vendetta dai Signori che lo avevano sforzato a quel passo.

La partenza di Granvelle destò una gioia universale in quelle provincie; e tutti furon lieti di vedere rientrare nel Consiglio di Stato il Principe d'Orange e i Conti d'Egmont e di Horn. I quali quantunque fossero cattolici zelantissimi, pure cercarono ogni via per addolcire la sorte degl'infelici accusati d'eresia, e non obbedirono agli ordini rigorosi che ricevevano di perseguitarli. Il Conte d'Egmont fece il viaggio di Spagna per tentar di ottenere qualche cosa in loro prò; ma Filippo si tenne fermo nel suo proposito, e gli reiterò l'ordine preciso di mantenere l'Inquisizione, e di pubblicare i decreti del Concilio di Trento; ed aggiunse: *amar egli piuttosto di vivere senza sudditi, che di regnare sopra sudditi eretici*. Nel tempo stesso il Principe d'Orange, essendo venuto in cognizione che il Re aveva stabilito irrevocabilmente di farlo perire, vide non v'esser per lui altra via di scampo che nell'affrettarsi a dar principio alla sanguinosa tragedia che doveva rovesciare alla per fine il dominio spagnuolo in quelle provincie.

Tutti gli animi furono compresi da terrore alla pubblicazione di un editto col quale veniva imposto ai Magistrati di perseguitare con tutto rigore i Protestanti, di prestar man forte all'Inquisizione, e d'eseguirne irremissibilmente le sentenze. L'autore di questo editto divenne l'oggetto dell'universale esecrazione, e ciascuno giurò di vendicare la nazione oppressa. Gli abitanti di molte città, ribellatisi, sforzarono le prigioni e strapparono ai carnefici le loro vit-

time. Finalmente avendo il sig. di Marnix raccolto trenta gentiluomini, e mostrato loro le innumerabili calamità sotto le quali, per le innovazioni introdotte nel Governo, gemeva la patria, essi unanimamente segnarono una confederazione, colla quale stabilirono di opporsi tutti d'accordo alla pubblicazione dei decreti del Concilio di Trento, e allo stabilimento dei nuovi vescovadi. Incontante ne seguì l'esempio una moltitudine di altri nobili e borghesiani cattolici e protestanti, e di negozianti, di artigiani e di contadini: a tal che in breve la confederazione diventò generale. Il Principe di Orange e il Conte di Horn col ritirarsi dalla Corte diedero tacitamente a divedere che approvavano una confederazione, da quella considerata come una ribellione apertissima.

L'Inquisizione intanto per nulla era infrenata dai confederati, che stavano tranquilli spettatori dei supplizii da quella ordinati. Il che soffrendo di mal animo il Principe di Brederode, disceso dagli antichi conti d'Olanda, uomo ardito, e fermo sostenitore dei Calvinisti di que' paesi, invitò i confederati a Bruxelles affine di presentare tutti in corpo il memoriale alla Governatrice. Nel dì 5 aprile del 1566, quattrocento gentiluomini, aventi alla testa il Principe di Brederode, uscirono dal palazzo di Culemburgo; ed essendo stati ammessi all'udienza della Governatrice, il Principe parlò col nobile ardore proprio d'un uomo di gran coraggio; e domandò l'abolizione dell'Inquisizione e degli ultimi editti. Quindi le presentò il memoriale, fa-

cendo istanza per avere una pronta risposta. Al vedere Brederode circondato da sì numerosa comitiva, somma fu la sorpresa della Principessa, e ne parve alquanto atterrita: nè esitò a promettergli di proteggere la sua domanda presso del Re. Il Conte di Barlaimont avendole detto per rassicurarla: *Non temete nulla, madama; costoro non sono che una banda di pitocchi*, e queste parole essendo state udite dai gentiluomini, essi fecer vista di non avervi posto mente; ma giurarono dentro dell'animo loro di far pentire l'imprudente Conte d'aver osato chiamarli con quel sì obbrobrioso nome, che troppo giustamente feriva la loro dignità. Non guari dopo adunque essi mostransi tutti vestiti d'un abito grigio, e portanti attaccata al cappello, o sul petto, una scodellotta di legno, sulla quale stavano incise le parole: *Vivano i Pitocchi!* Altri, fatte coniare medagliette d'oro, se le appesero al collo con un nastro rosso: sull'una faccia di queste medagliette eravi il busto del Re, con intorno l'iscrizione: *In tutto fedeli al Re*; dall'altra stava incisa una bisaccia con queste parole: *Fino alla bisaccia*. Le persone del basso popolo che non potevano fare la spesa di quella medaglia portavano in mano le nacchere. Sulle casacche poi dei lacchè si vedevano ricamate scodelle, fiaschi e bisaccie di pitocchi a furia; fra la Nobiltà era tenuto ad onore l'essere ammesso nel numero dei Pitocchi dei quali era capo il Principe di Brederode. Così portaronsi brindisi alla salute dei Pitocchi, le bisaccie furono le bandiere sotto cui ra-

dunavansi i malcontenti ; e in breve il nome di Pitocchi divenne il segnale dei più sanguinosi combattimenti.

Quest'ardita condotta dei Confederati mise la Governatrice in timore di una ribellione universale : per lo che si piegò , quantunque di mal animo , a proibire all'Inquisizione di spinger oltre le persecuzioni. Giovanni di Bergue, governatore dell'Hainaut, e Fiorenzo di Montmorency , signore di Montigny , furono mandati in Ispagna ad informare il Re dello stato delle cose nei Paesi-Bassi, ed a pregarlo di trattare con qualche dolcezza uomini in sommo grado esacerbati. Il Montigny ebbe la franchezza di dire a Filippo II, che se Sua Maestà non accordava un'amnistia generale , la diffidenza dei Grandi avrebbe potuto cambiarsi in disperazione. Il qual savio consiglio fu considerato dal Duca d'Alba come una minaccia ; e quel duro uomo fece credere al Re essere il Montigny di accordo coi malcontenti : laonde i Deputati di Fiandra furono chiusi in una stretta prigione. Giovanni di Bergue vi terminò i suoi giorni ; e Montigny vi fu decapitato mentre appunto la regina Maria stava per chiederne la liberazione a Filippo II, col quale era vicina ad unirsi in matrimonio.

Alcuni Membri del Consiglio di Spagna, temendo che i Paesi-Bassi , spinti dall'eccessiva durezza di Filippo, scuotessero alla per fine il giogo straniero , ogni mezzo tentarono per persuadere il Re che saviamente opererebbe moderando la sua severità verso i malcontenti. Ma

avendolo il Duca d'Alba consigliato a far uso di mezzi rigorosi, che alla dignità del suo carattere diceva essere più convenienti, il Re s'appigliò a questo duro partito. Pure, finattantochè si metteva in istato di poter far eseguire con tutta sicurezza le sue vendette, permise alla principessa Margherita di tramutare la pena delle fiamme, a cui condannavansi gli eretici, in quella della forca: non lasciando però di rimproverarsi come una gran debolezza questa leggera mitigazione d'una delle aspre pene inflitte dall'Inquisizione, alla quale intanto comandò di non declinare per nulla dal suo rigore.

Certi d'avere nei Paesi-Bassi un appoggio nei Confederati, cominciarono i Protestanti a mettersi in ardimento; e osarono per fino predicare in pubblico nella Fiandra-Vallona e nell'Artois; il che pure non guari dopo ardiron fare nel Brabante, in Olanda, in Zelanda. L'impunità li fece sempre più animosi: e in breve si videro popolani sboccare a migliaia dalle città per andar ad udire i loro predicatori, i quali con pungenti motteggi beffeggiavano il Papa, il Clero, il culto della religione cattolica, e alla ribellione eccitavano i numerosi loro ascoltatori (1).

Come appena ebbero udito che il Re, alta-



(1) Questo fatto dimostra che la severità dell'Inquisizione era reclamata dalla pubblica tranquillità attesa la indisciplinatezza dei protestanti. I fatti seguenti provano la ingiustizia de' sarcasmi diretti dall'Autore contro le legittime autorità che infliggevano delle pene contra i protestanti. *Nota del R. R.*

mente sdegnato contro di loro , s' apparecchiava a punirli, si misero tutti in armi. La qual moltitudine di gente , sempre disposta a combattere , mal poteva essere contenuta da deboli corpi di truppe ; nè alla proibizione di quelle assemblee fatta dalla Governatrice , fu alcuno che prestasse obbedienza. Che anzi l' audacia dei Protestanti andò sempre più crescendo : e furono veduti , il dì 14 d' agosto , spandersi nei dintorni di Sant-Omer , rompere le porte delle chiese, mettere in pezzi le immagini dei Santi, i confessionari , i pulpiti e le reliquie. In un momento il popolazzo di tutte le città di Flandra e d' Olanda ne imitò l'esempio. Vana riuscì in alcuni luoghi la resistenza dei Magistrati, e in altri la loro connivenza diede fomite agli eccessi. I Protestanti non istetter paghi delle devastazioni commesse nelle chiese: tutti i preti in cui s'abbatterono , di fieri oltraggi copersero , o ferirono , o trucidarono ; entrati a forza nei monasterii li saccheggiarono, e violarono le vergini che in quei sacri asili si erano rifuggite. In mezzo a tanto profluvio di eccessi , traluce un atto eroico delle dame d' Amsterdam; il quale di quel che possa negli animi lo zelo religioso diede gran prova. Prostrate davanti agli altari , colle mani alzate verso il cielo in atto supplichevole , stavan pregandolo di tener lontani dalla lor patria i delitti che da tutte parti la circondavano , quando improvvisamente vedon prorompere nella chiesa una banda di forsennati colla scure in mano , i quali pieni di mal talento lanciansi verso il Santuario. Invase

da pio furore , corrono esse intorno al Tabernacolo , gli fanno scudo del loro corpo , disarmano quei furibondi dalla femminile audacia istupiditi ; e li consegnano elleno stesse ai magistrati.

I Confederati , sbigottiti infine per tanti delitti , cadono in discordia fra loro : i Luterani guardano di mal occhio i settatori di Calvino ; i Cattolici hanno onta d'essersi armati a difesa di assassini sacrileghi ; e il Principe d'Orange , che non aveva ancora abiurato il cattolicesimo , fece arrestare ad Anversa coloro che a più gravi eccessi s'erano abbandonati ; ma , temendo che la moltitudine si levasse a ribellione se altri maggiori provvedimenti prendesse , vi tollerò tuttavia alcuni predicatori protestanti : il che pure fecero i Conti di Horn e d'Egmont a Gand e a Tournai , contro gli ordini della Governatrice. La quale , di già malcontenta della loro condotta , come quelli che non avevan voluto prestarle il giuramento di *avere a nemici, senza eccezione , tutti coloro che il Re avrebbe indicato essere suoi nemici* , montò poi allora in alto sdegno contro di essi per la loro molle condiscendenza ; e stabilì di non più servirsi dell'opera di uomini pronti a tradire la causa della Spagna qualora i privilegi delle provincie venissero intaccati.

Due fazioni apertamente contrarie agli Spagnuoli vedevansi allora nei Paesi-Bassi. Il Principe di Brederode , chiamando intorno a sè la Nobiltà e i borghigiani di sua religione , levandoli soldati , unendosi con trattati ai Principi pro-

testanti di Germania, dava chiaro a vedere essersi egli messo alla testa dei Calvinisti. Il Principe d'Orange da uomo più accorto operava, non mostrandosi che il difensore dei privilegi dei Paesi-Bassi, il sostenitore dell' antica Costituzione di quel paese, e il protettore della libertà di coscienza contro le vendette di Filippo II; e tanto i Protestanti quanto i Cattolici lo desideravano per Capo. Vero è che la sua pubblica condotta nessun argomento di censura prestava al Governo; ma vero è altresì che il Governo ogni giorno qualche nuova congiura della Nobiltà scopriva, di cui il Principe era l'anima; e vedeva continue trame nascoste, dallo stesso Guglielmo ordite per abbattere l'autorità sua, e cacciar fuori dei Paesi-Bassi gli Spagnuoli.

Pericolosa al sommo era la situazione di Margherita; ciò non pertanto, senza punto perdersi d'animo, pensò ad opporre una vigorosa resistenza alle fazioni che stavano per opprimerla: al qual effetto radunò quante più truppe potè, e nel tempo stesso fece mettere in vigore con somma severità gli editti pubblicati contro i Calvinisti, i quali colle loro esorbitanze s'erano vieppiù tirati addosso l'odio dei Cattolici. Questo atto d'autorità fu tenuto dai Protestanti come una dichiarazione formale di volerli distruggere: per lo che escono in armi da ogni parte, attaccano gli Spagnuoli, e al primo riscontro sono sconfitti. Brederode, loro capo, sorprende Bois-le-Duc: ma ne è tosto scacciato. Anversa e Valènciennes, dopo breve asse-

trarne altissima vendetta. L'Inquisizione di Spagna dichiarò rei di lesa maestà tutti quelli che avevanno presentato suppliche dirette ad ottenere qualche mitigamento ai rigorosi editti fulminati contro i Calvinisti, e rei in pari modo quelli che, quantunque costretti dalla irresistibil forza degli avvenimenti, avean tollerato le assemblee dei Protestanti: la qual dichiarazione non era niente meno che un decreto di proscrizione contro tutta la Nobiltà dei Paesi-Bassi. Al crudele Duca d'Albá fu affidata la cura di mettere ad esecuzione quella terribil sentenza, dalla quale non erano più minacciati i soli Protestanti, ma ben anco un grandissimo numero di Cattolici. Quando il Principe d'Orange udì la nuova della partenza del Duca, che portavasi in Fiandra munito d'istruzioni dettate dall'odio, e scritte a caratteri di sangue, preceduto inoltre da strumenti di supplizii, e scortato da un esercito di tredicimila soldati veterani, avvezzi alla licenza ed al saccheggio, tutto gli si affacciò il pericolo della situazione dei Grandi, e conobbe esser prossimo il soggiogamento dei Paesi-Bassi, dove in breve si sarebbero veduti scorrere torrenti di sangue. In una conferenza tenuta a Willebrock, nella quale trovavasi pure il Conte d'Egmont, avendo Guglielmo fatto vedere l'estremo rischio a cui era esposta la Nobiltà, e il disegno in cui era Filippo di sterminarla, provando la realtà di sì atroce divisamento con lettere intercettate all'Ambasciadore spagnuolo residente a Parigi, disse essere suo avviso che tutti i Fiamminghi s'armassero

per opporsi con ogni sforzo all'entrata degli Spagnuoli. Ma a questo partito essendosi opposto il Conte d'Egmont, ed avendo invitato l'Assemblea a confidare nella clemenza del Re, il Principe d'Orange dichiarò ch'egli abbandonava i suoi beni, le sue cariche, le sue dignità, ed andava in Germania a porre in salvo i suoi giorni. Allora il Conte d'Egmont: *Addio, Principe senza terra*; gli disse; e d'Orange a lui: *Addio, Conte senza testa*: funesta predizione che non tardò a verificarsi.

## CAPO QUINTO.

Emigrazioni nei Paesi-Bassi. — Arrivo del Duca d'Alba. — Creazione del Tribunale dei tumulti. — Proscrizione del Principe d'Orange. — Esecuzione dei Conti d'Horn e d'Egmont. — Prime ostilità del Principe d'Orange contro gli Spagnuoli. — Eccessivo orgoglio del Duca d'Alba. — Imposta del decimo. — Prime imprese dei Pitocchi di Mare. — Nuovi tumulti nei Paesi-Bassi. — Presa della Briella. — Ribellione delle città olandesi. — Lodovico di Nassau prende Mons. — Abolimento della Religione cattolica in Olanda. — Crudeltà del Duca d'Alba e delle sue truppe. — Assedio d'Arlem. — Coraggiosa difesa dei suoi abitanti. — Crudeltà esercitate dagli Spagnuoli sui vinti.

Appena si sparse il grido della partenza del Principe d'Orange, e del prossimo arrivo del Duca d'Alba, nei Paesi-Bassi tutti gli animi furono compresi da terrore. Le famiglie dei Protestanti a migliaia affrettaronsi di fuggire, portando seco le reliquie dei loro beni di fortuna. I lanaiuoli, andarono ad arricchire le Isole Britanniche colla loro industria. Nel corso di po-

che settimane centomila uomini abbandonarono la loro patria , dei quali la classe più povera si sparse in truppe pei boschi , o nelle paludi vicine al mare , mentre la massa della nazione aspettava tremebonda il fulmine che stava per iscoppiarle addosso.

Invano la Governatrice fece sentire essere oramai tutte in piena calma quelle contrade , e che un eccessivo rigore , in vece di rassodare la tranquillità , era a temere che non suscitasse una violenta ribellione. L'inflessibile Filippo II volle eseguiti i suoi ordini, niun mezzo stimando più proprio a vendicare l'oltraggiato suo orgoglio , e a consolidare la sua autorità in quelle provincie , che il far versare torrenti di sangue. Le truppe spagnuole furono distribuite per le città ad oggetto di tenerne in freno gli abitanti. Il Duca d'Alba fece la sua entrata a Bruxelles con allato i Conti d'Horn e d'Egmont , i quali egli aveva ricevuti con altiero contegno ; e quantunque li trattasse quasi con disprezzo, pure lasciò ad essi sulle prime le loro cariche e i loro impieghi.

Non tardò guari la principessa Margherita ad accorgersi come essa non possedeva più che un vano titolo : perciocchè non solamente il Duca d'Alba , come capo dell'esercito , non era a lei per niun modo sottoposto , ma la procura reale a lui solo riserbava il diritto di punire e perdonare , non che di presiedere a tutti i Consigli di giustizia , d'amministrazione e di finanza. Il primo uso ch'egli fece della sua autorità si fu quello di rinnovare gli editti contro i

Riformati, e di accordare in ogni città un potere illimitato all' Inquisizione. In un istante tutte le prigioni si riempiono di vittime: chi è messo alla tortura; chi soggiace ad altre maniere di supplizii; chi è spogliato degli averi; chi è strascinato alla morte: non s' odono da tutte parti che gemiti e grida dolorose. Il Duca d'Alba invita a venire nel suo palazzo i Conti d' Horn e d' Egmont, i quali come appena vi hanno posto il piede sono immantinente arrestati, e condotti, colla scorta di tremila Spagnuoli, nella fortezza di Lovanio. Udendo Granvelle essere stati arrestati i Capi della Nobiltà belgica, chiese con gran premura, *se il Taciturno era preso*: giacchè con tal nome soleva egli chiamare il Principe d'Orange; ed essendogli detto trovarsi egli in Germania: *Il Duca d'Alba non ha fatto niente*, soggiunse Granvelle.

La folla dei carnefici che da ogni parte avea sparso il Duca d'Alba nei Paesi-Bassi male ancora soddisfaceva all'animo suo: per lo che istituì a Bruxelles un Tribunale, a cui diede la cura d'indagare le colpe, insino le più lievi, che durante i tumulti erano state commesse. Tutti quelli che avevano domandato qualche mitigamento al rigore degli editti, s'ebbero in conto di traditori; e tali pure furono considerati quanti reclamavano contre la violazione dei privilegi delle città, o cantavano salmi in lingua volgare, o assistevano ai funerali dei Calvinisti. Le formalità protettrici dell'innocenza non erano punto osservate da quel Tribunale:

del che la maggior parte dei Giudici stessi sentiva rossore ; nè reggendo loro l'animo di piegarsi a tanto vituperio , abbandonarono gli accusati in balia di Vargas , del quale soleasi dire in Ispagna , che il temperino solo di Vargas saprebbe tagliare la gangrena dei Paesi Bassi. A fianco di questo giudice sedeva Daniele Hessels, il quale , sempre immerso nel sonno durante l'udienza, quando poi destavasi per dare la sua opinione , ripeteva ogni volta queste parole: *Al patibolo , al patibolo*. Tutto destava orrore in quel Tribunale. I Protestanti sorpresi nell'esercizio della loro religione , colle mani legate a tergo , venivano strascinati a coda di cavallo sul luogo dell'esecuzione , dove non davasi loro la morte che dopo d'averli straziati con orribili torture. Diciottomila seicento persone perirono di tal modo in sei anni per mano dei carnefici. Un alto stupore s'impadronì di tutti gli animi: ognuno frenava i lamenti , e soffocava le lagrime , per non cader vittima della tirannide.

Il Tribunale citò a comparirgli davanti il Principe d'Orange e i Nobili che lo avevan seguito ; ed accusandoli di tradimento , diede loro a vedere preventivamente qual destino fosse ad essi serbato. Il Principe rispose a questa citazione con un Manifesto ; e quindi subito gli furono confiscati i beni , e fu condannato a morte in contumacia. Non molto dopo ebbe avviso che Vargas aveva condotto via per forza dall'Università di Lovanio il Conte di Buren , suo figlio , allora in età di tredici anni , il quale ivi studiava. Nella qual occasione essen-

dosi il Rettore doluto della violazione dei suoi privilegi, Vargas gli rispose in barbaro latino: *Non curamus privilegios vestros* ; e fece condurre il giovin Conte in Ispagna, dove pel corso di trent'anni fu tenuto chiuso in un castello; nè gli fu data alcuna educazione, consistendo la sua principale occupazione nel giuocare a' scacchi col Castellano. Era d'animo buono, ma irascibile all'eccesso. Udendo egli un giorno il Capitano che lo custodiva, parlar male del Principe d'Orange suo padre, preso dallo sdegno, a cui la pietà filiale naturalmente il traeva, abbrancato il crudo uomo il cacciò giù dalla finestra, sicchè sfracellosi. Il quale ardito fatto poco mancò che non gli tornasse funesto, essendo stato in forse il Consiglio di Spagna se dovesse fargli espiare un tal assassinio colla morte: ma infine deliberò di usargli clemenza in considerazione del nobil motivo che a quel violento trasporto lo aveva condotto. In mezzo all'atroce scempio che il Duca d'Alba faceva sopra ogni classe d'uomini, era impossibile che non venisse in testa a qualcuno di liberare la patria da sì feroce tiranno, od egli almeno nol presumesse. Ed appunto o perchè di fatto si cospirò contro di lui, o perchè aveva egli bisogno di tal pretesto, di là prese motivo d'immolare al suo odio i Conti d'Egmont e d'Horn. I popoli del Brabante portavano un'affezione grandissima a quei due Signori, e la Nobiltà ne ammirava l'alto merito. Avevano essi poi unó speciale diritto alla riconoscenza ed alla stima di Filippo II, siccome quelli che sin-

golarmente aveano contribuito alle vittorie riportate a danno della Francia , conforme altrove si è accennato ; nè potevasi loro rimproverare l'aver preso parte ai tumulti , perchè ciò fatto avevano coll' intenzione di contenere gli animi più riscaldati : del che era prova l'essersi egli-  
no piegati di buon animo ai voleri della Go-  
vernatrice , onde metter argine alla ribellione.  
Ma da una parte la Corte di Spagna niun ri-  
guardo aveva a questi loro antichi servigi , e  
agli occhi di Filippo II apparivano anzi delitti  
imperdonabili le loro ricchezze , e la stima di  
che godevano presso la nazione. D' altra parte  
il Duca d' Alba , ansioso di umiliare la Nobil-  
tà del Belgio , e di mettere il popolo sotto un  
giogo che più non s' avvisasse di scuotere , pen-  
sò che la morte di que' due Capi all'ottenimen-  
to di tale scopo dovesse giovargli per l'alto ter-  
rore che imprimerebbe dappertutto. Già diciot-  
to gentiluomini delle primarie famiglie dei Paesi-  
Bassi , che erano stati presi colle armi in mano,  
mentre combattevano per cercar di spezzare le  
catene da cui era oppressa la loro patria , ave-  
vano portate le loro teste sul palco , quando i  
Conti di Horn e d'Egmont comparvero davanti  
al Tribunale. Accusati di complicità col Prin-  
cipe d' Orange , il cui fratello era entrato nei  
Paesi-Bassi con un piccolo esercito , non si vol-  
le tampoco prestare orecchio alla loro difesa.  
Adunque senza alcun riguardo per la lor con-  
dizione , per le loro dignità , pei prestati ser-  
vigi ; senza che nulla valesse ad Egmont il far  
loro considerare come egli era rimasto cattolico ,

furono condannati a morte in disprezzo d'ogni giustizia, e la sentenza fu eseguita sulla piazza di Bruxelles, il dì 5 giugno del 1588. Universale orrore destò la morte di quei due personaggi; e quel sangue versato ingiustamente, infiammando vie più tutti gli animi d'acerbo odio contro gli Spagnuoli, diventò una delle principali cagioni che portarono la fondazione della Repubblica delle Provincie-Unite.

Fino allora si era il principe Guglielmo tenuto quieto nel cuore della Germania; ma vedendo a qual grado d'irritamento aveva tratto i popoli dei Paesi-Bassi il supplizio dei due Conti, stimò esser venuto il momento propizio ai suoi disegni. Aveva egli saputo guadagnarsi la confidenza dei Principi protestanti di Germania, essendosi anche, per meglio ottenere questo scopo, piegato di nuovo ad abbracciar la loro religione: per lo che ne ottenne e truppe e denaro in gran copia; e molti avvertimenti anche gli diedero. La fortuna si mostrò propizia da principio alle armi di suo fratello Lodovico, il quale fu vittorioso in un primo combattimento a Heligerlee; ma poi gli voltò le spalle a Gemmingen, dove ebbe a soffrire una gran rotta dal Duca d'Alba. Questo rovescio non distolse però il Principe d'Orange dall'avanzarsi nel Brabante alla testa di ventottomila Tedeschi. Il Duca, che sentiva bensì la superiorità delle proprie forze, ma che non voleva affidare il destino delle sue Provincie ai dubbii eventi d'una battaglia, chiuse la maggior parte delle sue truppe nelle piazze d'armi,

limitandosi ad osservare tutti i movimenti del nemico in modo da non poter esser costretto a combattere. Ben ventinove volte il Principe d'Orange gli presentò la battaglia; ed altrettante egli la ricusò. Fremeivano le vecchie bande spagnuole al vedersi costrette all'inazione; e i loro Capi pregavano il Duca di lasciarle venir alle mani con un nemico che ad ogni tratto li sfidava. Ma il Duca, fermo nel suo proposito, rispose agl' inviati di suo figlio Federico di Toledo: *Direte a mio figlio che non si avventuri più a sollecitare un padre invecchiato nel mestiere dell'armi a piegarsi all'avviso d'un giovine temerario; che più oltre non mi stimoli a marciare contro i nemici, giacchè manderei al patibolo il primo che di ciò mi facesse parola.* La sua fermezza gli giovò grandemente. Nessuna città aprì le porte al Principe d'Orange, il cui esercito, molestato dalla fame, e non ricevendo paga, si ammutinò: ed egli fu costretto a licenziarlo. Tuttavia quella campagna non fu affatto sterile di buoni effetti: perocchè, se non altro, diede a vedere a quella nazione oppressa dalla tirannide, che troverebbe nel Principe d'Orange un vendicatore allorchè dalla piena dei suoi mali fosse tratta ad unire le proprie alle forze di lui per istrapparli di dosso le pesanti catene sotto le quali gemeva.

Le grandi qualità del Duca d'Alba diminuivano in gran parte di pregio, perchè da modestia disgiunte. Altero d'aver vinto senza combattere, rientrò in Brusselles colla pompa e col

coraggio di un trionfatore. Fece poi innalzare egli stesso in onor suo una statua sulla piattaforma della cittadella che faceva costruire ad Anversa, onde per tal modo perpetuare la memoria di quella campagna e del suo governo. La quale statua lo rappresentava vestito da Generale, minaccioso negli sguardi, e col braccio steso sulla città che quel monumento dominava. Sotto ai suoi piedi vedevansi due statue allegoriche, rappresentanti la Nobiltà ed il Popolo, con scodelle pendenti dalle orecchie, e bisaccie al collo, con che voleasi alludere agli emblemi presi dai Pitocchi. Sul piedestallo leggevasi: *A gloria di Ferdinando Alvarez di Toledo, duca d'Alba, luogotenente di Filippo II re di Spagna nel Belgio, per aver spente le sedizioni, scacciati i ribelli, ristabilita la Religione, fatta fiorir la Giustizia, assicurata la pace a queste Provincie.* E a compimento di sì grave insulto aveva fatto inscrivere sulla base, essersi questo monumento eretto col bronzo tolto ai vinti. Da tanto orgoglio l'indignazione e l'odio universale a lui portato furono spinti all'ultimo grado.

Non pago d'aver spogliate le città dei privilegi ad esse accordate dai loro antichi Sovrani, il Duca d'Alba volle imporre a quelle Provincie il tributo d'un decimo su tutte le mercanzie, e d'un centesimo su tutti gli altri beni. Da ogni parte s'erano stese le devastazioni della guerra in quelle contrade, tratte inoltre a ruina dalla emigrazione dei loro più ricchi abitanti: i più belli possedimenti eran

stati confiscati ; le coste erano di continuo saccheggiate dai Pitocchi-di-Mare ; languiva il commercio ; le terre , coltivate da braccia tremanti , davano meschine raccolte. Non è dunque maraviglia se gli Stati ardirono ricusarsi di aderire all'imposta del decimo : accordarono però quella del centesimo. Furono inviati Ambasciatori in Ispagna per ottenere qualche alleviamento agli aggravi ; ma Filippo volle essere pienamente obbedito. Gli Stati si tennero fermi a resistere : e trovarono un sostegno nel popolo. I Fiamminghi di ogni religione , danneggiati nel loro comune interesse , unironsi tutti , con odio comune , contro la Spagna.

Dopo la dispersione del suo esercito Guglielmo si era ritirato in Francia ; ed ivi avea trovato un forte sostenitore nell'Ammiraglio di Coligni. Questo gran politico lo consigliò ad armare una squadra per impadronirsi del denaro che Filippo II mandava in Fiandra , col quale avrebbe potuto mettere in piedi un esercito , e pagarlo regolarmente. E gli fece osservare nel tempo stesso che se con quella squadra gli venisse fatto d'impadronirsi di qualche città marittima , più facilmente avrebbe potuto conservare ed estendere le sue conquiste sugli Spagnuoli , che non avevano forze navali nei Paesi-Bassi. Nè era a dubitare che i proscritti di Fiandra e d'Olanda non avessero ad accorrere sotto la sua bandiera ; i quali , da desio di vendetta e da necessità spinti , dovevano diventare valenti soldati , e d'ogni più gran pericolo dispregiatori. Guglielmo abbracciò questo consi-

glio, e tosto allestì una flotta, della quale diede il comando a Lumey, conte della Marca. In poco tempo i Fiamminghi predaiono molti vascelli mercantili, e sconfissero alcune squadre spagnuole: di modo che acquistarono ricchezze, e si rendettero formidabili. Gli uomini che si diedero a queste spedizioni con sì felice ardimento furono chiamati *Pitocchi-di-Mare*, nome che reso avrebbero illustre se non avesser macchiato il loro eroico valore con orribili ladronecci e violenze.

Nel tempo stesso gli Emissarii del Principe scorrevano i Paesi Bassi, additando ai popoli questo abile Capo come il solo capace di strapparli ai ferri dello straniero. Ma chi più d'ogn'altro contribuiva ad accrescere i partigiani del Principe era lo stesso Duca d'Alba coi suoi rigorosi provvedimenti. Abbisognando di denari per la paga delle truppe, per le spese dell'amministrazione, e per difendersi contro le escursioni dei Pitocchi-di-Mare, pubblicò di sua propria autorità un editto che comandava l'esazione dell'imposta del decimo e del centesimo. Al quale avendo ricusato il popolo di obbedire, i soldati levarono l'imposta per forza. Allora gli artigiani sospendono i loro lavori, i mercanti chiudono le loro botteghe, i contadini più non portano ai mercati i viveri, di cui solevan fornirli; e la penuria si fa generale. Gli Stati, paventando le terribili conseguenze che poteva trar seco quell'estremo fermento degli spiriti, offerse un sussidio di due milioni. Ma il Duca esige superbamente che si paghi per intero l'im-

posta. Già a Bruxelles batteva il tamburo che chiamava a raccolta i soldati ; già l'ordine era dato d'arrestare immediatamente chiunque si rifiutasse al pagamento , allorchè arrivò la notizia che i Pitocchi-di-Mare s'erano impadroniti per sorpresa della Briella.

L'ammiraglio Treslong , che bordeggiava con una squadra di ventiquattro vascelli verso l'imboccatura della Mosa, udendo che la Briella , città posta nell'Isola di Woorn , non aveva presidio , diresse tantosto a quella volta le sue forze. Un barcaiolo , conosciuto dall'Ammiraglio , s'avvicina al suo vascello sopra un leggero palischermo. Treslong venne in pensiero di servirsene a suo parlamentario presso il Magistrato della Briella : al qual effetto gli diede il suo anello , ben noto ai Borgomastri , affinchè gli tenesse luogo di lettere credenziali. Ed essendosi il barcaiolo presentato ai Magistrati , annunziò loro , che il Conte della Marca , Treslong e gli Uffiziali del Principe d'Orange gli invitavano a mandare alle navi due deputati : in prova della verità di sua missione mostrando l'anello di Treslong. Il primo Borgomastro lo domandò se gli fosse noto il numero dei soldati della squadra ; al che l'accorto barcaiolo rispose franco : *Essere di cinquemila uomini al meno*. Forze sì imponenti determinarono i Magistrati a mandare una deputazione. Si stentò molto a trovare due uomini che ardissero assumersi il carico di sì pericolosa missione ; ma pur finalmente due cittadini vi si dedicarono. I quali , giunti che furono alla squadra , ebbero

intimazione da Lumey , in nome del Principe d'Orange statolder dell'Olanda , di consegnargli la città fra due ore. Questa nuova portò la costernazione nella Briella : nessuno pensò alla difesa ; tutti rivolsero l'animo alla fuga. Durante questo tumulto, dugentocinquanta marinai sbarcano , e presentansi davanti alla porta settentrionale sotto il comando di Lumey ; il quale , vedendo che si esitava a consegnargliela , fa appiccare il fuoco a quella porta , e , atterratala , v'entra nel tempo stesso in cui Treslong penetra nella città per la porta meridionale (1571). Il dì seguente i soldati si diedero sfrenatamente al saccheggio delle chiese e dei monasterii , ogni sorta di esorbitanze commettendo ; ma però ebbero gran riguardo ai borghigiani. Il culto protestante vi fu ristabilito.

Al giunger della nuova della presa di quella città , il Duca d'Alba ebbe a vedere co' suoi proprii occhi il popolo di Bruxelles abbandonarsi all'ebbrezza di una gioia smisurata : il che egli tenne per segno sicuro di una ribellione universale. Allora per la prima volta, mosso da timore , non da pietà , piegossi a qualche moderazione : senza alcun frutto però : chè quantunque sospendesse i supplizii , e togliesse via le imposizioni , nessuno vi fu che da quella sua apparente dolcezza si lasciasse ingannare. Ben tutti s'avvedeano che quelle tarde precauzioni procedevano unicamente dal timore , e più vivo sentivan dentro lo stimolo di sbramare il loro odio , e di spezzare una volta il giogo spagnuolo.

Lumey stette incerto per qualche istante se avesse, o no a sostenere la sua conquista. Ma avendolo i suoi capitani a ciò fare incoraggiato, la Briella fu prestamente fortificata: sicchè divenne l'emporio dei malcontenti. Ed essendosi il Conte di Bossu accinto a ricuperare quella fortezza ebbe a soffrire una sconfitta, che animò grandemente i partigiani della Casa d'Orange. Nella sua ritirata, Dordrecht gli chiuse le porte; Rotterdam pure gli ricusò il passaggio. Ma questa ultima città ebbe l'imprudenza di consentire a lasciar entrare gli Spagnuoli divisi in piccoli squadroni. Bossu, essendo giunto col loro mezzo ad impadronirsi delle porte, comandò il saccheggio, e la strage di tutti gli abitanti. Rotterdam ebbe quattromila uomini trucidati, e soffrì tutti gli orrori a che suole abbandonarsi la soldatesca in simili casi. Tanta crudeltà, dopo una sconfitta, esercitata da uomini già universalmente odiati, doveva suscitare tutti i popoli a ribellione: e di fatto tutte le città della Zelanda, tranne Middelburgo, si dichiararono pel Principe d'Orange. Un Curato di Flessinga avendo eccitato gli abitanti a ricuperare la loro libertà, la guarnigione spagnuola fu tantosto cacciata via. Non passava giorno che qualche nuova città non iscuotesse il giogo; ma un più grave ed imminente pericolo sorse a minacciare il Duca d'Alba.

Fin dall'anno precedente il Duca avea avuto voce che la Corte di Francia pareva disposta a favorire nei Paesi-Bassi gli sforzi dei Protestanti contro gli Spagnuoli. Aveva essa infatti pro-

messo al Principe d' Orange la sovranità della Olanda, della Zelanda e della Frisia, col patto che aiutasse i Francesi a mettersi in possesso del resto dei Paesi-Bassi; e lo avrebbe soccorso ampiamente d'uomini e di danaro. Ma l'aiuto maggiore, quello che dovea dargli ferma speranza di buon esito, era egli per trovarlo nell'irritamento del popolo, e nelle relazioni che egli aveva in que' paesi. Adunque per poter far fronte alle nuove forze che temeva dovessero in breve piombargli addosso, il Duca d' Alba fu costretto a far uscire dall' Olanda le sue guarnigioni: di modo che il popolo potè più facilmente ribellarsi. In quel mentre Lodovico di Nassau s'impadronì per sorpresa di Mons, che i borghesi gli misero in mano; nè potendo il Duca d' Alba sopportar con pazienza la perdita di quella importante città, volle tantosto porsi all'impresa di ricuperarla, nulla valendo a distoglierne il veder crescere ogni giorno più la fiamma della ribellione nella parte settentrionale dei Paesi-Bassi. Come appena venne all' orecchio del Principe d' Orange la nuova che suo fratello trovavasi chiuso in Mons, levato in Germania un esercito di sedicimila uomini, mosse in di lui soccorso. Fu fatto entrare in Ruremonda, s'avanzò nel Brabante, ebbe soccorsi da Lovanio, e vide Malines aprirgli le porte. Il Principe divisava di dar battaglia; il Duca era fermo d'evitarla. I Generali spagnuoli, che ad ogni istante avevano soffrire nuovi insulti dalle truppe del Principe, esaltavano continuamente in faccia al loro Capo il valore delle lor bande

veterane. Ma il Duca, saldo nel suo divisamento, si contentò di coprire l'assedio di Mons, presentando al nemico una barriera impenetrabile. *Lo scopo d'un Generale*, rispose egli ai suoi Capitani, *è bensì sempre quello di vincere il nemico, ma non è già sempre quello di combatterlo: si è combattuto abbastanza quando si è trionfato di lui.* A poco a poco la discordia si andò insinuando nell'esercito del Principe d'Orange; la disciplina vi si rallentò: a tal che il Duca si vide aperto un facil adito a rovinare interamente il nemico. Noirecarmes, avuto ordine di sorprendere di notte tempo, con duemila uomini, il campo del Principe, venuta l'ora prefissa, fece mettere addosso ai suoi soldati una camicia sopra le armi, affinchè potessero distinguersi fra di loro, e chetamente avviarsi verso l'accampamento dei Tedeschi; i quali, poichè tutti profondamente dormivano, in gran numero furono trucidati; nè la strage ebbe fine se non quando le grida dei moribondi, e le fiamme che consumavano le tende, ebbero desto tutto il campo, che, prese le armi, venne addosso agli Spagnuoli, e li costrinse a ritirarsi.

Questo colpo fortunato del Duca nocque grandemente al Principe d'Orange nell'opinione dei suoi soldati: i quali, levatisi a romore, lo rimproveraron forte d'averli condotti in Fiandra per farli languire nella miseria, anzichè per arricchirli colle spoglie del nemico. Guglielmo si vide in fine costretto a cedere alla violenza, e a mettersi in ritirata verso il Reno. Mai non

corse questo Principe più gran pericolo : chè da una parte il nemico non cessava un istante di travagliarlo , e dall' altra aveva a far molto per contenere le sue truppe ammutinate ; le quali poco mancò che non lo arrestassero per assicurarsi l'ottenimento delle loro paghe arretrate ; e non andò debitore della libertà che alla sua eloquenza persuasiva , mercè la quale seppe farli piegare a contentarsi delle sue promesse e del poco denaro di che poteva disporre. Vicino a Malines , ottocento cavalli spagnuoli portanti in groppa altrettanti scelti soldati , entrati di notte tempo nel suo campo , penetrarono fino alla sua tenda , dove lo avrebbero ucciso immerso com'egli era nel sonno , se una cagnoletta che giaceva sul suo letto non lo avesse desto graffiandogli la faccia colle zampe. Giunto finalmente sano e salvo a traverso di tanti pericoli sulle sponde del Reno , licenziò le sue truppe , e si ritirasse in Olanda , dove i suoi Luogotenenti , l'odio del popolo contro gli Spagnuoli e il Duca d'Alba , gli avevano in fine assicurato il supremo potere. Intanto Mons , dopo una gloriosa resistenza , fu costretta ad aprir le porte ; e la presa di questa città lasciò libero corso alle vendette del Duca d'Alba.

Ma nel mentre che questi faceva l'estremo di sua possa per salvare il Belgio , l'Olanda intera gli scappava di mano. Tutte le città di questa provincia e della Zelanda si misero dalla parte del Principe d'Orange ; i loro Stati ne abbracciarono la causa , e gli accordarono ampi sussidii : di modo che , quantunque vinto qua-

si senza combattere, questo Principe comparve a un teatro più formidabile, dopo quel rovescio, alla testa di provincie fermamente risolute ad arrischiar tutto per la loro indipendenza. Le quali, colla mira d'interporre una barriera insormontabile fra esse e la Spagna, abbiuratarono solennemente il cattolicismo, abbracciarono tutte d'accordo la Religione protestante, s'impadronirono delle rendite e dei dominii del Re e delle chiese, ed anche de' beni di coloro che rimasti erano fedeli alla Spagna. Il Principe d'Orange fu investito di quasi tutte le prerogative del sovrano potere, di buon animo consentendo le città a sottomettersi a quanto a lui piacesse d'imporre. Però dee dirsi che nel comando supremo dell'esercito, in tutte le imprese, di cui egli era il regulator principale, e nelle cure governative d'ogni maniera, con tanta moderazione seppe questo principe usare del suo potere, che mai non gli avvenne di far offesa, o dar ombra al carattere altero e indipendente degli Olandesi.

Frattanto il duca d'Alba si bagnava nel sangue degli abitanti di Malines, nella quale città le sue truppe erano penetrate per iscalata. Cattolici e Protestanti indistintamente vi furono trucidati; non s'ebbe riguardo alcuno ai preti; fanciulle, donue, monache, tutte del pari ebbero a soggiacere alle violenze dei soldati; i bambini furono scannati fra le braccia delle loro madri; e le truppe rapirono nel saccheggio delle città per quattrocentomila fiorini.

Lo spavento da cui furono comprese le pro-

vincie settentrionali alla nuova di quella orribil strage , fece sì che tutte si sottomettessero agli Spagnuoli , ad eccezione della Zelanda e dell'Olanda. Federico di Toledo , figlio del Duca d'Alba , intimò alla città di Naerden che ricevesse guarnigione spagnuola : al che non consentirono gli abitanti. Non guari dopo essendo venuto fatto a Federico di entrarvi per sorpresa , dato parola ai borghesi di accordar loro la vita , li fa radunare sulla pubblica piazza col pretesto di prestar giuramento al Re di Spagna ; ma improvvisamente ad un suo segnale inviluppati da ogni parte dai soldati spagnuoli , tutti vennero trucidati senza distinzione di età , di sesso , di grado. Nel tempo stesso fece appiccare il fuoco alle case , e spianare le mura di quella sventurata città. Ma questa barbara vendetta , anzichè intimidir gli Olandesi , non fece che infiammarli vie più a difendere la loro libertà e le loro vite fino all'estremo fiato.

Dopo il saccheggio di Naerden , Federico di Toledo comparve innanzi ad Arlem con dodicimila uomini di truppe scelte. Il Principe d'Orange vi fece entrare munizioni e viveri prima che l'assedio fosse stretto interamente. Gli abitanti , risoluti ad opporre vigorosissima resistenza , in questo proposito erano anche confortati dalle acque del mare che bagnavano le loro mura , e dalle eccellenti fortificazioni onde la città era protetta. Gran molestie ebbero a soffrire gli Spagnuoli dalle sortite e dagli attacchi dei soldati di Guglielmo , e perdettero molta gente negli approcci : tuttavia , essendo ad essi venuto

fatto di danneggiare un rivellino, parve loro di poter tentare l' assalto. Nel fitto d' una notte tenebrosa avanzansi chetamente, e giungono ai piedi delle mura; ma i vigili abitanti di Harlem li caccian giù a rovina dall' alto, quando son già per porvi il piede, e li respingon sopra un terreno che celava una mina, la quale improvvisamente scoppia, e fa saltare per aria una moltitudine di gente che credeva di correre alla vittoria. Se gli assediati riuscivano con una mina a rovesciare una qualche ala dei bastioni, si parava loro dinanzi un nuovo muro più forte ancora del primo. Non passava giorno in cui non si combattesse. Di fuori il Principe d' Orange assaltava le linee, s' impadroniva dei convogli, dei posti; e d' altra parte gli assediati, uscendo a furia dalla città, rovinavano i lavori degli Spagnuoli. Non si accordava quartiere: tutti i prigionieri venivano o trucidati, o impiccati. In Arlem tutti erano divenuti soldati: uomini, donne, fanciulli, vecchi a gara si disputavano la gloria di difendere la patria. Una dama d' illustre nascita, chiamata Kennauw-Hasselaar, infondendo coraggio cogl' incentivi dell' eloquenza alle persone del suo sesso, trecento ne raccolse sotto la sua bandiera; e queste valorose Amazzoni vedevansi sempre per le prime dove più grande era il pericolo.

Intanto sopraggiunse l' inverno a cambiar faccia all' assedio. Mentre gli Spagnuoli, indeboliti dalle malattie, mandavano innanzi a rilento i lavori, ed appena resistevano alle frequenti sortite degli assediati, questi erano di continuo

vettovagliati dai contadini olandesi , i quali col mezzo di traini che conducevano sul lago agghiacciato di Arlem , provvedevano la città di viveri e d'ogni altra cosa necessaria ; e ciò facevano al cospetto degli assediati, che fremevano di non poter intercettare quei soccorsi.

Disperando in fine Federico di Toledo di poter vincere tanto coraggio , e vedendo ogni dì più crescere i mali del suo esercito , chiese al Duca d'Alba suo padre la permissione di levare quell'assedio micidiale. Il Duca gli rispose in questi termini : *Se io ti credessi capace di una sì gran viltà , qual sarebbe quella di abbandonare un'impresa da cui pende la tua gloria , l'onore del tuo sangue e del mio , e la sommissione dell'Olanda ; così ammalato come sono mi farei or ora portare al campo ; e se la mia malattia non mi concedesse forze bastanti per diriger l'assedio , farei venir di Spagna la Duchessa d'Alba a tener il luogo del padre e del figlio.*

Questa lettera bastò a riaccendere il coraggio degli Spagnuoli. Il ritorno della primavera permise loro di ricevere rinforzi , munizioni e viveri. Il Lago d'Arlem , divenuto navigabile , fu testimonio ogni giorno di combattimenti fra gli Spagnuoli e le navi olandesi , che facevano ogni sforzo per poter introdurre soccorsi nella città. A poco a poco ogni passaggio fu interdetto , e Arlem si trovò ridotta alle sole sue forze. Ma più si faceva imminente e grave il pericolo , più avvaloravasi il coraggio negli abitanti : ogni giorno facevan vigorose sortite , ro-

vinavano opere nemiche , inchiodavano batterie , s' impadronivano di convogli.

Per intimidirli gli Spagnuoli gettarono nella città un teschio con questa iscrizione: *Testa di Filippo Konigs* ( vale a dire il Re ); *che viene a liberare Arlem con duemila uomini* ; e un secondo con queste parole: *Testa d' Antonio Lepeintre , che diede in mano de' Francesi la città di Mons*. Gli abitanti per rappresaglia ammazzarono undici prigionieri spagnuoli , e chiusi i teschii entro una botte , la fecero rotolare giù nel campo nemico colla seguente iscrizione: *Gli abitanti di Arlem pagano al Duca d' Alba dieci teste affinchè più non faccia ad essi la guerra pel pagamento del decimo denaro pel quale sono in mora ; e per l' interesse del ritardo gli mandano un' undecima testa*. Di tal maniera ogni fazione , per soddisfare al desiderio di vendetta , gareggiava in barbarie e in atrocità.

In mezzo a quelle scene orribili un Capitano spagnuolo offerse un raro esempio di virtù. Giovanni Stunica rientrando nell'accampamento, non vede più suo fratello , il quale aveva combattuto al suo fianco. Ritorna di volo sulla breccia a traverso d' una grandine di palle , fruga per entro un monte di cadaveri , lo scopre già già spirante , se lo mette sulle spalle , e ritorna all'accampamento portando quel prezioso trofeo del più eroico amore fraterno.

Gli abitanti , stretti ogni dì più , cominciavano ad aver penuria di tutto ; e benchè ritardassero la presa della città col lor valore , non potevano a meno di non sentire che in breve il

supremo impulso della fame gli avrebbe costretti ad arrendersi. Però nel misero stato a cui trovavansi ridotti , ebbero il conforto di vedere cittadini intrepidi , spinti dall'amor patrio , porre a presentissimo rischio i proprii giorni per cercare di prolungar quelli dei loro compatriotti , e la difesa della città. Armati di lunghi bastoni , passavano arditamente quei prodi a traverso delle paludi , saltavano i fossi , e molte volte veniva lor fatto , deludendo la vigilanza delle sentinelle nemiche , di portare in città alcune libbre di farina , o di polvere da cannone , che tenevano in un sacco di tela sospeso al loro collo. Quanti cadevano in mano dei nemici tutti erano irremissibilmente impiccati ; e ciò non pertanto fra gli assediati v'ebbero sempre uomini d'alto coraggio che ardirono esporsi a sì estremo pericolo onde procurare ai loro concittadini quello scarso , ma prezioso soccorso.

In tanta estremità trovarono in alcuni piccioni dei corrieri fedeli della loro corrispondenza col Principe d' Orange. Mediante i quali gli assediati poterono con lui concertare le loro imprese , ed essere informati degli sforzi continui che facevansi per liberarli : dal che traevan conforto , e coraggio a sostenere i più crudeli patimenti. La fame li divorava , è vero ; ma stavano loro dinanzi i supplizii e una morte ignominiosa , se cedevano. Laonde , per allontanare vie più il momento della resa , esponendo se stessi ad estremo pericolo , inondarono le opere degli Spagnuoli , i quali videro molti dei loro perire nelle acque. Ma la principal speranza de-

gli assediati era fondata in un vicino soccorso del Principe d'Orange : la quale speranza svanì interamente quando seppero che i Conti di Battemburgo, e della Marca, che guidavano le truppe spedite dal Priucipe , erano stati sconfitti.

Già da sette mesi e mezzo durava l'assedio d'Arlem ; ed oramai questa città , anzichè fortificazioni , non si vedeva più intorno che montoni di ruine. Già aveva perduto il fiore dei suoi guerrieri ; i pochi che le rimanevano eran tutti feriti ; la fame le aveva rapite tredicimila persone : tutti i viveri erano consumati ; i miseri suoi abitanti , sfigurati da orribil magrezza , affievoliti dall'estrema inopia , scorrevano con passi lenti per le contrade mal reggendosi sulle piante , e più simili a scheletri che ad uomini. In sì orribile stato di cose , privi affatto d'ogni speranza di soccorso , scelgono alcuni fra loro per deputati presso Federico di Toledo affinchè gli chiedano condizioni sopportabili ; ma il degno figlio del feroce Duca d'Alba null'altro risponde loro se non se : *A discrezione.* A questa sentenza di morte la più violenta disperazione entra negli animi di tutti. Riperda , comandante della piazza , coglie quell'occasione propizia per proporre impresa d'estremo ardimento. *Formiamo* , dice ai suoi concittadini , *un battaglione quadrato di tutti gli uomini che ancora hanno forza di reggere il peso dell'armi : nel mezzo mettiamo le donne , i fanciulli , i vecchi , i feriti , gli ammalati ; quindi diam dentro a furia nel campo spagnuolo : chè certo è preferibile le mille volte il perir da prodi , che l'es-*

*scr tratti a ignominiosa morte sul patibolo , vittime mansuete della tirannide e della barbarie spagnuola.* Tutti applaudono al coraggioso divisamento ; e si fissa l'istante in cui dee porsi ad effetto. Se non che Federico , saputa la disperata determinazione degli assediati , ne fu atterrito , e promise di rispettare la vita e gli averi loro , con questo però che gli pagassero centomila fiorini ; ma tante restrizioni mise egli a tale amnistia , che in breve tempo tutte le prigioni riboccarono di vittime. Più di duemila cittadini perirono sul palco. La gioia degli Spagnuoli fu estrema ; ma le atrocità che commisero dopo la vittoria posero il colmo all'odio ad essi portato dagli Olandesi , i quali giurarono di perir tutti piuttosto che ricadere mai più sotto l'abborrito giogo di quella nazione tiranna.

## CAPO SESTO.

Lungo assedio e liberazione di Leida. — Ammutinamento delle truppe spagnuole sotto Requesens. — Audacia degli Spagnuoli , che osano passare a guado un braccio di mare per impadronirsi di Ziericzee. — Disperazione degli Olandesi. — Morte di Requesens. — Le bande spagnuole ribellate saccheggiano Anversa. — Trattato di Gand. — Don Giovanni d' Austria , governatore dei Paesi-Bassi , aspira alla sovranità dei medesimi , ed è avvelenato. — L' arciduca Mattia è dagli Stati-Generali chiamato al governo dei Paesi-Bassi. — Grande riputazione del Principe d' Orange.

Il Duca d'Alba frattanto tollerava di mal animo i molti disgusti che aveva a soffrire per parte della nazione di cui s' era tirato addosso l'in-

dignazione e il disprezzo ; e il suo mal umore s' accrebbe vieppiù per la voce che si sparse avergli il Re nominato un successore: sicchè finalmente domandò egli stesso la sua dimissione da un impiego che non gli presentava oramai più che dispiaceri e amarezze. Il Re adunque nominò don Luigi di Requesens nuovo governatore dei Paesi-Bassi (1573). Era quest' uomo d' indole dolce , meno per virtù che per dolcezza di carattere ; era poi privo dei lumi necessari per l' amministrazione dello Stato e per le cose della guerra. Forse in seno alla pace avrebbe potuto rendere felici i popoli a lui sottoposti ; ma in un tempo di tante commozioni non seppe acquistarsi la stima del soldato , nè trovar denaro per pagarlo , nè contenere colla fermezza capitani avidi di bottino. Fece di prima giunta cosa assai gradita ai Fiamminghi , ordinando che s' atterrasse il trofeo innalzato in Anversa dall' orgoglio del Duca d' Alba. Pubblicò quindi un' amnistia per tutti gli Olandesi che abbandonassero il Principe d' Orange ; ma troppo bene era nota l' atroce politica della Spagna : sicchè nessuno fidossi a quell' amnistia. Requesens adunque fu costretto a continuar la guerra contro l' Olanda. I suoi Generali non poterono impedire al Principe d' Orange d' impadronirsi di Middelburgo ; ma riportaron vittoria sul principe Luigi di Nassau , e poscia senza indugio si misero di nuovo all' assedio di Leida.

Questa popolosa città , posta sopra un terreno basso e paludoso , intersecato da gran numero di canali , il che rendeva assai difficultosi gli

approcci , offriva tuttavia facil modo d' affamare la numerosa sua popolazione a chi si fosse impadronito delle teste di quei canali. Il vecchio Reno ne bagnava le mura ; ma quindi tosto s' andava a perdere nelle arene , di modo che non apriva alla città veruna comunicazione col mare. Debolissima poi n' era la guarnigione ; e contro la fame non potevano durare a lungo gli abitanti. Nè questa considerazione sfuggì agli Spagnuoli , i quali saviamente avvisarono che potrebbero rendersi padroni di Leida senza avventurare sanguinosi combattimenti , anzi senza perdere tampoco un solo soldato : e di fatto fu veramente blocco più che assedio quello che intrapresero contro Leida. Francesco Valdez vi si accinse ai primi di novembre ; ma nella primavera fu costretto ad abbandonare l' impresa per opporsi ai progressi del principe Luigi di Nassau. Ai 26 di maggio però ricomparve dinanzi a Leida. Vander-Does , che comandava la piazza , ne difese valorosamente tutti gli approcci ; ma dovette cedere al numero. Valdez circondò Leida di ventidue Forti , e le impedì ogni comunicazione col resto dell' Olanda.

In breve la città mancò di denaro ; al quale difetto fu supplito con moneta di carta portante per iscrizione : *Io combatto per la libertà. Id-dio salvi Leida !* Vi si noveravano quattordicimila persone ; e più non v' aveva per nutrire tutta questa gente che centodieci lasti di grano , undici bestie cornute , e novanta cavalli. Infine la città fu costretta a ridurre il suo vitto giornaliero ad una razione individuale di mezza lib-

bra di carne e d'alcune oncie di pane. Ma essendo in breve tempo venute meno anche quelle poche provvisioni, ogni più immondo cibo divenne preziosissimo. A tanti mali s'aggiunse anche quello d'una malattia contagiosa della quale perirono seimila persone. Da tutte parti vedevansi morti e moribondi; le vie erano coperte di cadaveri. Spesse fiate avveniva che un padre di famiglia, rientrando nella sua casa dopo d'aver vegliato alla custodia delle mura, non vi ritrovava più i figliuoli, teneri oggetti dell'amor suo, che in partendo avea lasciati pieni di vita.

Il contenere una moltitudine ridotta agli estremi era pei Magistrati carico ancor più difficile di quel che non fosse il resistere agli attacchi del nemico: tanto più che gli Spagnuoli mandando inviati ad offrire di trattar Leida con dolcezza, se si arrendesse, cercavano col loro mezzo di trarre il popolo a ribellione. Vander-Does, più conosciuto sotto il nome di Janus Douza, per tutta risposta ad una di quelle missioni scrisse il seguente verso appiedi d'uno dei loro dispacci.

*Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.*

Janus, non men valente capitano che poeta elegante, distruggeva in frequenti sortite le opere del nemico, o gli portava via una parte dei viveri; e il suo esempio incoraggiava i soldati a difendere la loro libertà e le loro vite.

Ciò non pertanto le vigili sue cure non valsero a tenere in freno un popolo moriente di fa-

me , tratto in errore dalle proposizioni vantaggiose di cui gli era largo il Principe di Ligne governatore di Arlem. Una banda di forsennati s'affollò davanti al palazzo della città , domandando con gran furia e schiamazzo la resa di Leida , e pane in nome dell'estrema miseria pubblica. Allora Vanderwer , primo borgomastro , uscito sul verone , ad essi di tal modo parlò : *Miei concittadini , i vostri mali sono di grave peso al mio cuore. Un giorno , o l'altro m'è pur forza morire : avvenga poi ciò per mano vostra , o per quella degli Spagnuoli , nulla me ne cale. Ma sia piuttosto per mano vostra , se questo miserabile mio corpo può dar qualche ristoro ai vostri patimenti ; prendetelo : fatene pur vostro cibo. Se non altro non sarà mai che mi si dia accusa d'aver violato il giuramento che diedi agli Stati e al Principe d'Orange ; e non avrò il dolore di sopravvivere alla schiavitù della mia patria. La fermezza e l'eroica risoluzione di Vanderwer mettono in un momento i tumultuosi in calma ; e si dà agli Spagnuoli questa forte risposta : *Voi divisate di prender Leida per fame ; non ne siam punto spaventati. Quando non avrem più viveri taglierem via il nostro braccio sinistro , e ne rimarrà il destro per difenderci. Al vostro barbaro despotismo preferiamo mille volte la morte.**

Non rifinivano i Magistrati di chiedere pronti soccorsi al Principe d'Orange. Negli Stati di Olanda fu fatta la proposizione di salvar Leida aprendo le dighe , e inondando la provincia.

E avendo il Principe d' Orange fatto vedere i gravissimi danni che quella inondazione cagionerebbe, tutti i Deputati esclamarono, con quella maschia fierezza che caratterizza uomini combattenti per la libertà: *Paese guasto è meglio che paese perduto*. In effetto, dopo aver messe insieme varie barche piate, armate ciascuna di due cannoni, ai primi d'agosto furono rotte le dighe della Mosa e dell'Yssel fra Rotterdam e Gonda: a tal che in un istante le più ridenti campagne presentarono l'uniforme aspetto delle acque. Gli Spagnuoli, abbandonati in gran fretta i villaggi e le pianure sommerse, ritraggonsi sulle dighe, donde tengon tuttavia alle strette Leida. Pel corso di sei settimane i venti contrarii e l'arsura della state impedirono alle acque d'ingrossarsi. Una flotta portante ottomila marinai zelandesi, che scortava dugento battelli carichi di viveri, si vide con dolore rattenuta dagli elementi, i quali ritardavano per Leida un soccorso che ogni dì più le si rendeva necessario.

L'ammiraglio Boizot, capo dell'impresa, cogliendo l'opportunità d'una forte marea, che arrestava il corso de' fiumi, e innalzava le acque, cominciò nel dì 11 settembre del 1573 a farsi avanti colla sua flotta. Ad ogni tratto si abbatteva in una nuova diga che opponeva ostacolo al suo cammino; ma gli Spagnuoli non duravano a lungo a difender quelle dighe, e una dopo l'altra tutte eran costretti a lasciarle in potere di lui. Un vento fortissimo di maestro, che soffiò ai 28 di settembre, aumentò di

ventotto pollici la cresciuta delle acque , e fu questa propizia congiuntura per gli Olandesi , chè così poterono traversare una diga la quale fino allora aveva loro impedito il passo : ed entrarono nel Mare d' Arlem , donde fecero numerose scariche di cannone per render avvertita Leida del prossimo soccorso. E progredendo essi sempre più nel loro cammino , Waldez , atterrito dall' aspetto minaccioso della flotta , che s' avanzava contro i suoi Forti vomitando torrenti di fuoco, e inoltre temendo d'esser sommerso dalle acque ognora crescenti, si diede a precipitosa fuga abbandonando le opere , e artiglierie , e bagagli , e viveri.

L' incendio di alcune case di Soeterwode annunziò a Leida l' arrivo del soccorso, e la parte da cui dovea venire. Ciò non pertanto destava nella città un fremito universale il timore ben fondato che fosse arrestato ancora da una considerabil Fortezza , che gli Spagnuoli avevano innalzata alla testa del Canale di Leida. Quanti restavano nella città uomini atti a portar le armi recansi sulle mura coi loro capitani, i quali , additando ad essi quella Fortezza , ultimo ostacolo al salvamento della città : *Noi tutti andremo* , gridan loro ad una voce , *a strapparla al nemico colle mani , colle unghie , coi denti nostri , mentre dall' altro lato l' assalteranno i nostri compatriotti: ben è meglio andar contro la morte da prodi , che morir qui di fame e di stento.* In pari inquietudine era la flotta , che temeva non troppo più lungo tempo si richiedesse ad impadronirsi di quella Fortezza ,

che nol comportasse il pressante bisogno degli abitanti di Leida. Questo timore però svanì ben presto. Un fanciullo uscito della città s'accorse che il Forte era sgombrato; e per meglio accertarsene, portatosi sul luogo, lo visitò tutto, e si diè a far segni onde rendere avvertiti gli abitanti che più non v'erano nemici; ma questi non si persuasero che ciò fosse se non dopo che un uomo; armato di mezza picca, ebbe confermata la verità del fatto; il quale poi andò subito ad annunziarlo alla flotta olandese.

Spettacolo commoventissimo ebbe a vedere l'ammiraglio Boizot al suo arrivo a Leida colle barche cariche di viveri. Tutta quanta era la popolazione s'affolla precipitosa sulle rive del Canale. Uomini, donne, fanciulli, vecchi, estenuati dalla fame, sono lì tutti ansiosi di cibo: chi s'immerge nell'acqua fino alle ginocchia; chi s'aggrappa ai battelli; chi divora avidamente aringhe crude; chi addenta quel pane di che mancavano da tanto tempo: e si affogano con cibi mal atti ad esser digeriti dai loro stomachi fatti pel lungo digiuno troppo deboli, rendendo in tal modo micidiali di loro stessi quegli alimenti che dovevano prolungarne la vita.

Intanto che l'ammiraglio offriva nel tempio azioni di grazia per la tanto bramata liberazione di Leida, gli Olandesi davano la caccia ai fuggiaschi Spagnuoli: dei quali ne uccisero mille e cinquecento. Il Principe d'Orange, giunto il dì vegnente a Leida, rendette grazie ai Magistrati e al Popolo della fedeltà di cui data

aveano sì luminosa prova nel corso di quell'assedio micidiale ; e fondò , in pegno della riconoscenza che ne avea loro , un' Università entro le loro mura , premio onorevole d' una costanza di cui si trovano pochi esempli negli Annali del Mondo.

Aveva appena Requesens avute in mano le redini del governo dei Paesi-Bassi , che s' era affrettato di toglier via le imposte state cagione della ribellione sotto il Duca d' Alba ; ma siccome non riceveva di Spagna nissun denaro per le paghe dell' esercito , questo , dopo aver disfatto Luigi di Nassau , si levò a sedizione. Le vecchie bande spagnuole , sceltisi varii Capi , passarono la Mosa , e ricevute nella Fortezza d' Anversa avrebbero saccheggiata la città , se il loro furore non fosse stato calmato dalla contribuzione di quattrocentomila franchi che in loro prò si levò immantinente sugli abitanti.

Rientrati che furono i soldati nell' obbedienza , la guerra si riaccese con più accanimento di prima. Gli Spagnuoli furono d' avviso di muover l' armi contro la Zelanda , i cui navigli facevano tornar vani tutti i loro attacchi contro le città marittime. Mondragone prese di assalto Buren e Odewater. Si fecero gli apparecchi per una spedizione , lo scopo della quale era d' impadronirsi dell' Isola di Tholen. Al qual effetto millecinquecento Spagnuoli formarono l' ardito divisamento di passare a guazzo un braccio di mare di più leghe durante la bassa marea. Al pallido chiaror della luna , sul finir del settembre del 1573,, mettonsi in marcia a due a due ,

tenendo in alto le armi , e portando , entro un sacco sospeso al loro collo , due libbre di polvere , e biscotto e formaggio per tre giorni. Progre-  
discono intrepidi per entro il mare immersi nell' acqua fino alle ascelle , niente spaventati dal fuoco della flotta zelandese , che uccise molti di que' venturieri ; nè ad intimidire quegli animi imperterriti valse il vedere la loro retroguardia quasi tutta inghiottita dalla improvvisa marea. Chè anzi più che mai ardimentoso avanzossi don Giovanni d' Uloa , comandante la vanguardia , contro dieci compagnie zelandesi trincerate dietro una diga. Pareva che queste di leggieri avessero dovuto respingere uomini infiacchiti da lunga e penosa marcia ; ma essendo stato ucciso nel primo incontro da uno de' suoi l' ammiraglio Boizot , che comandava gli Olandesi , questi si diedero immantinente alla fuga , lasciando gli Spagnuoli padroni di tutta l' Isola di Tholen , non che di quella di Schouwen. Il buon esito di quell' audace impresa colpì sulle prime di tanto terrore gli Olandesi , che , caduti in avvillimento , alla sola vista d' un branco di Spagnuoli volgeansi in dirotta fuga : a tal che questi facilmente poterono impadronirsi di Ziericzee , e , incalzando da tutte le parti , mettere in estremo pericolo l' Olanda. Invano il Principe d' Orange implorò l' aiuto dell' Inghilterra ; invano quello di Francia , che non gli diede che vane promesse. Di modo che il Principe , spaventato dai progressi degli Spagnuoli , e temendo non l' Olanda cadesse in loro potere , mise innanzi la disperata proposizione di bru-

ciare tutti i molini , di rompere tutte le dighe , d'imbarcare tutta la nazione colle cose sue più preziose , e d'andare in traccia in lontane regioni di una terra ospitale.

Ma in quel mezzo sopravvenne la morte di Requesens a cambiar aspetto alle cose. I soldati del padrone del Potosi , non ricevendo paga , si ammutinano di nuovo , e , lasciando di combattere l'Olanda , gettansi sulla Fiandra , dove saccheggiano centosettanta villaggi , e prendono Alost. Il Consiglio di Stato del Brabante chiamò in soccorso della nazione oppressa il Principe d'Orange , il quale , d'assalito diventando assalitore , entrò colle sue truppe nei Paesi-Bassi. Ma intanto gli ammutinati , insignoritisi di Maastricht , passano a fil di spada una parte degli abitanti ; indi si portano sopra Anversa , della quale pure impadronitisi , riducono in cenere cinquecento case , e diecimila abitanti vi periscono. Tre giorni durò il saccheggio ; e si crede che fruttasse agli Spagnuoli quattro milioni di fiorini. Il bottino arricchì talmente il soldato , che si fece fare else e corsaletti d'oro puro dagli orefici d'Anversa.

Tante calamità e tanti orrori non potevano a meno di non trarre tutte le diciassette provincie dei Paesi-Bassi ad unirsi a' danni degli Spagnuoli. Si fece un Congresso in Gand , e nel giorno 5 di novembre del 1576 si concluse un trattato di pace , col quale , accordata reciprocamente piena amnistia per le cose passate , si giurò che presterebbersi tutti vicendevole aiuto per iscacciare dal paese gli Spagnuoli , la-

sciando la religione romana dominante in tutte le province, ad eccezione dell' Olanda e della Zelanda, delle quali fu riconosciuto statolder il Principe d' Orange.

Indi a poco la Spagná fu costretta a richiamar le sue truppe, e vide abbattute le sue Fortezze: talchè pareva che i Paesi Bassi avessero scosso interamente il giogo spagnuolo. Ma non tardò Filippo a mandarvi in qualità di governatore don Giovanni d' Austria, figlio naturale di Carlo V., principe rinomato in Europa per la famosa vittoria riportata sui Turchi nelle acque di Lepanto, e per la sua ambizione, che lo aveva spinto a tentare di farsi re di Tunisi. Filippo non lo amava punto: chè gli dava ombra la gloria a cui quel principe era salito, e ne temeva i divisamenti; e se a lui diede il governo dei Paesi-Bassi, ciò fece soltanto colla speranza che i popoli, i quali amavano in Giovanni il sangue e il valore di Carlo V., avessero a ritornare all' obbedienza. Ma s' ingannò: gli Stati protestarono di non volerlo riconoscere per governatore se prima non approvava la Pace di Gand, e non dava congedo alle truppe spagnuole. Ma poco dopo, temendo gli Stati d' Olanda e di Zelanda che si fosse tesa una insidia contro di loro, si sciolsero dalla confederazione. Pareva sulle prime che don Giovanni si fosse piegato a lasciare l' autorità nelle mani degli Stati; ma in breve il vincitore di Lepanto si stancò di rappresentare una parte così sconvenevole al suo grado, alla sua dignità, e alla fermezza del suo carattere. Quin-

di la tranquillità dei Paesi-Bassi fu sacrificata al dispotismo della Spagna, e all'ambizione personale di don Giovanni. Il quale, richiamate d'Italia le truppe spagnuole, fece dapprima un tentativo sopra Anversa; e poscia una segnalata vittoria che riportò sulle truppe degli Stati; lo rendette padrone di tutta la Fiandra. Ma nel mentre che stava prendendo d'accordo colla Lega i provvedimenti necessarii per assicurarsene la sovranità, il veleno immolò il vincitore ai sospetti e alla gelosia della Spagna.

Frattanto la fazione orangista andava acquistando sempre maggiori forze in Olanda e in Frisia. Breda caduta in potere del Principe d'Orange per sorpresa, e Utrecht ed Amsterdam dichiaratesi per lui, gli erano di non picciolo aumento di forza. Nè minore era l'affezione portatagli nel Brabante: chè, sotto il nome di *ruwaard*, vi esercitava quasi piena autorità, mentre l'arciduca Mattia, chiamato dagli Stati-Generali a combattere contro don Giovanni per pura gelosia del nuovo innalzamento del Principe d'Orange, non aveva che il titolo di governator-generale senz'ombra di potere.

## CAPO SETTIMO.

**Atti d'unione delle Sette-Provincie. — Proscrizione del Principe d'Orange. — Suo manifesto. — Prosperità delle armi spagnuole comandate da Alessandro Farnese duca di Parma. — Filippo II è dichiarato decaduto dalla sovranità dei Paesi-Bassi. — Il Duca d'Angiò è proclamato duca del Brabante. — Primo tentativo contro la vita di Guglielmo. — Il Duca d'Angiò è scacciato dai Fiamminghi. — Il Principe d'Orange è assassinato. — Il Duca di Parma assedia e prende Anversa.**

Colsero i Confederati quel po' di respiro che lasciò ad essi la Spagna dopo la morte di don Giovanni, per dare una forma stabile al loro governo. Il primo Atto dei Deputati degli Stati d'Olanda, di Zelanda, di Gueldria, di Frisia e d'Utrecht, a' quali s'unirono poscia Groninga ed Ower-Yssel, portò la solenne rinunzia alla dipendenza da Filippo II; e fu fermato il dì 29 gennaio del 1579. Con quell'Atto statuirono confederativa la loro Repubblica. Ogni provincia, senza cessare d'essere Repubblica indipendente, componeva colle sei altre uno Stato avente un solo ed unico interesse. Gli Stati-Generali, composti dei Deputati di tutte le varie parti della Confederazione, rappresentavano la Nazione, senza però esserne nè i padroni, nè gli arbitri: chè nulla potevano determinare senza il consenso delle Provincie, le quali poi non avean dritto di darlo se prima non avevano ottenuto quello delle Città. Di modo che l'apparenza della sovranità stava negli Stati-Generali, mentre l'autorità reale non emanava che dalle

sole Città. Saviamente in vero aveva operato ogni Provincia spogliandosi del diritto di far da sè sola pace, o guerra, od alleanza particolare; ma grave errore erasi commesso nello stabilire che senza l'unanime suffragio di tutte le Città non si potesse prendere veruna risoluzione: perocchè l'interesse particolare della men rilevante Città poteva star in bilancia coll'utilità generale dell'Unione, e impedire i più utili provvedimenti; la qual cosa grandemente scemava la forza del Governo, e l'unità delle sue operazioni. Si decidevano gli affari dagli Stati-Generali, non a norma della pluralità de' suffragi dei Deputati, ma di quelli delle Provincie. Nè il governatore, nè il capitano generale, nè gli uffiziali di guerra erano ammessi agli Stati-Generali. Ogni Provincia vi presiedeva per turno durante una settimana. Spettava poi al gran-pensionario, il quale traevasi sempre dal Corpo dei Legisti, l'ordinare e il proporre tutti gli affari, farne il rapporto, raccogliere i pareri, numerare le voci, distendere i decreti, ultimarli, e sollecitarne l'esecuzione. Con lui trattavano i Ministri stranieri; ed era pure suo uffizio il vegliare all'osservanza della Costituzione e delle Leggi. Tante e sì gravi funzioni attaccate a questa carica richiedevano necessariamente un uomo laborioso, dotto, di tutta probità, irremovibile ne' suoi doveri, e al quale più stessero a cuore l'interesse pubblico e le leggi, che non il favore dello statolder, sulla cui condotta avea carico d'invigilare.

L'amministrazione delle cose della guerra e

dellè finanze era per lo più l'oggetto delle occupazioni dei Membri del Consiglio di Stato ; composto di dodici Deputati nominati dalle Provincie in proporzione delle tasse a cui soggiacevano.

Il principe Guglielmo fu eletto statolder di tutte le provincie ; nè fu questo soltanto uno sterile onore : chè a tal dignità, alla quale furono unite le cariche di capitano e d'ammiraglio generale , trovò appartenere le prerogative d'una monarchia limitata. Si faceva ragione in suo nome ; aveva il dritto di conceder grazia ai delinquenti , di scegliere i magistrati delle Città , di mandare ambasciatori alle Potenze straniere. A lui pure spettava l' eseguire i decreti fatti dagli Stati-Generali, ed era l' arbitro delle quistioni che insorgevano tra i Comuni, le Città e le Provincie ; e così tutte le nomine ai gradi ed agl'impieghi militari e di marina a lui erano devolute: e gli ufficiali doveano prestargli il giuramento. Nel campo niun'altra cosa v'era che gli facesse sentire la sua dipendenza dalla Repubblica, fuorchè la presenza di alcuni Deputati, senza il parere dei quali niuna importante operazione poteva intraprendere. A principio la dignità di statolder fu elettiva; e continuò ad esserlo fino al 1747 , in cui fu dichiarata ereditaria nelle linee mascoline e femminine della Casa d' Orange.

Ogni Provincia conservò i suoi Stati particolari ; e ogni Città i suoi privilegi : in ciascuna delle quali la giustizia era amministrata da un Senato; e di più i borgomastri, scelti fra i cit-

tadini , doveano vegliare a ciò che non fossero violati i dritti delle medesime. Tale fu la Costituzione che governò l'Olanda fino al 1794.

Si consultino tutti i monumenti della fondazione di questo Stato, quasi ignoto fin qui, ma che in breve vedremo salire a grandissima potenza, e si vedrà esserne stata fornita e affatto impreveduta l'origine. La rivoluzione fu principata dalle belle e grandi provincie di terra-ferma, il Brabante cioè , la Fiandra e l'Hainaut , le quali tuttafiata rimasero soggette: laddove un piccol angolo di terra pressochè sommerso nell'acqua , che traeva la sua sussistenza dalla pesca delle aringhe , sta per diventare una Potenza formidabile, e già lo abbiám veduto tener fronte a Filippo II, e lo vedremo in appresso spogliare i successori di lui di quasi tutti i loro possedimenti nelle Indie Orientali, e divenirne alla per fine il protettore.

Non si può negare che questa Nazione non sia stata per così dire sforzata dallo stesso Filippo II a rappresentare una sì gran parte sulla scena del Mondo, contro ogni aspettazione. L'altero dispotismo e la feroce barbarie di questo monarca posero le prime fondamenta della grandezza dell'Olanda.

Era ben naturale intanto che l'orgoglioso carattere di Filippo fosse fieramente punto dalla pertinace resistenza delle sue provincie , e più, dalla formale istituzione della Repubblica d'Olanda. Ma l'estremo del suo sdegno era rivolto contro il Principe d'Orange, ch'egli teneva pel principale fomentatore di quella ribellione: e da

quel vile uomo ch' egli era , Filippo non contentossi di fargli aperta guerra , ma s'abbassò a spronare tutti gli scellerati uomini a rivolgere i loro pugnali contro lo Statolder. Gettiamo uno sguardo su questo vituperevole monumento del delirio delle più vili passioni. Il Re, dopo d'aver scagliato in un suo Manifesto contro il Principe d'Orange i nomi d' ingrato, di spergiuro, di ribelle, d' eretico, di nemico della Cristianità; dopo averlo chiamato un Caino, un Giuda, una peste pubblica, non ha rossore di promettere, *in parola di Re, e come servitor d'Id-dio*, ventimila scudi a quelli che glielo daranno in mano morto, o vivo, con più l'impunità d'ogni loro delitto, e di giunta la nobiltà se non fossero gentiluomini.

La risposta di Guglielmo a quell'infame Manifesto è uno dei più bei monumenti della Storia. Dà essa a vedere un principe d' una famiglia imperiale non meno antica e non meno illustre di quella di Filippo, farsi accusatore in faccia all' Universo del più possente re d' Europa, senza disonorarsi con chiamare in suo aiuto gli assassini, ma contento di dichiarare che ripone ogni speranza di salvezza nella sua spada e nell' amore degli Olandesi.

Non a lungo dopo la morte di don Giovanni d' Austria le armi spagnuole lasciarono in riposo i Paesi-Bassi. Il principe Farnese duca di Parma, fu investito da Filippo della carica di governatore di quelle provincie (1581); e questo grand'uomo nel corso del suo governo diede a vedere quanto possa una buona amministrazione.

ne sopra gli animi dei sudditi. Allorchè egli si mise alla testa degli affari, la Spagna non possedeva più nei Paesi-Bassi che Namur e il Ducato di Lussemburgo: tutte le altre provincie s'erano unite contr'essa, e fra loro non discordavano che nei dogmi di religione. Il protestantismo dominava nelle sette provincie che avevano riconosciuto per statolder il Principe d'Orange; nelle altre dieci il calvinismo chiedeva altamente la libertà di coscienza: se non che i Cattolici, più numerosi, ardentemente desideravano di vedervi esclusivamente dominante il lor culto. Le prediche eloquenti e tutte fuoco di frà Moulard, vescovo d'Arras, destavano sì ardente zelo per la Religione cattolica nell'Artois, nella Fiandra e nell'Hainaut, che non vi si vedeva un sol Protestante.

Seppe accortamente il Duca di Parma giovarsi di questa disposizione degli animi per ricondurre dapprima la Fiandra e l'Artois sotto la dominazione spagnuola: all'ottenimento del quale scopo sommamente cooperò la fina arte con cui seppe accoppiare gli umani modi colla fermezza, la moderazione colla forza. Mai non espose la vita del soldato per un vano desiderio di gloria; sempre lo guidava alla vittoria, e, mostrandosi giusto nella distribuzione delle pene e delle ricompense, vedeva rispettata la sua autorità. Per tal modo divenne l'idolo e il terrore del suo esercito. Tanta era poi la sua affabilità e moderazione nell'esercizio del potere, che seppe render lievi e care le catene della servitù a popoli che avevano gustate le dolcezze del

la libertà. Assicuratosi dell'obbedienza dell'Hainaut, dell'Artois e della Fiandra, seppe un poco per volta toglier via ogni qualunque influenza degli Stati nelle dieci provincie da essi governate; e trovò dappertutto nei Cattolici possenti ausiliarii che assicuravano i prosperi successi del suo esercito, il quale, tenuto in severa disciplina, niuna occasione prestò di tumulti nei luoghi conquistati. Il principe Farnese ebbe poi a vedere l'arciduca Mattia, chiamato in soccorso con mire politiche dai ribelli, licenziato da essi con disprezzo, siccome quegli che mancava di denaro, di truppe, e della scienza del governare; e similmente ebbe a vedere il principe Casimiro, figlio dell'Elettore palatino, chiamato nei Paesi-Bassi dall'amor di avventure, partirne di poi per dispetto d'aver veduto umiliato il suo orgoglio; e in fine il Duca d'Angiò, trattato da ribelle in Francia, preso a giuoco in Inghilterra, dopo d'essere stato per un'istante sovrano dei Paesi-Bassi, esserne scacciato perchè volle regnare da tiranno. Il Farnese, sorridendo di compassione sugli errori commessi da questi Principi, sapeva volgerli a suo profitto. Era poi tanto superiore a Guglielmo nella scienza dell'arte della guerra che ad ogni tratto gli diede gravi sconfitte nelle provincie cattoliche: in ciò anche favorito dalla mala unione in che queste erano fra di loro. Non venne mai a capo però di scemare in niuna parte l'autorità del Principe d'Orange sull'Olanda, nè d'impedire lo stabilimento e i progressi di questa Repubblica, che nacque sotto i suoi occhi. Ma narriamo per

ordine gli avvenimenti accaduti nel corso del suo governo.

L'arciduca Mattia e il principe Casimiro governarono in modo da conciliarsi l'odio e il disprezzo degli Stati del Brabante: a tal che questi si scelsero un nuovo Capo nel Duca d'Angiò, fratello del re di Francia Enrico III, dichiarandolo loro sovrano. Ma per sostenere il peso del governo d'uno stato nascente in tempi tanto fecondi di gravi vicende sarebbe stato di mestieri un principe di grande avvedimento e di profonda saggezza, mentre il Duca non aveva altra pregevole qualità che quella d'esser alquanto versato nelle cose della guerra: pieno del resto d'imprudenza, d'inconsideratezza, d'incoerenza e di mollezza.

Sulle prime parve che la fortuna favorisse le armi del Duca, quantunque il Re di Francia non ne secondasse le imprese, sacrificando così gl'interessi dello Stato all'astio che nutriva contro suo fratello. Il Duca però aveva sotto le sue bandiere grossissimo numero di volontari francesi, tratti a servirlo da brama di gloria e da cupidigia di denaro. A principio adunque, secondato da uno sciame di giovani nobili, poté il Duca d'Angiò costringere il Duca di Parma a scioglier l'assedio di Cambrai, e quindi impadronirsi, sotto gli occhi dello stesso Farnese, di Chateau-Chambresis. Da questo buon successo trassero i Fiamminghi troppo alta speranza dei futuri eventi: confidando di poter facilmente prendere alcune altre piazze importanti, e scacciare del tutto per tal modo gli Spagnuoli dai

Paesi-Bassi; onde supplicarono caldamente il Duca d'Angiò di ciò fare senza perder tempo. L'esito però deluse le loro speranze: chè l'esercito del duca si sbandò interamente, stanchi essendo i soldati di servire senza mai ricever paga.

In sì scabroso frangente il Duca d'Angiò non vide altro miglior partito da prendere che quello di portarsi prestamente in Inghilterra per offrire alla regina Elisabetta che a quel tempo colà regnava con grande splendore, la sua mano e la dubbia sovranità dei Paesi-Bassi. Ma troppo altamente sentiva di sè quella principessa per darsi un padrone, e troppo era avveduta per impegnare i suoi sudditi in una guerra piena di pericoli. Però quantunque allora rifiutasse apertamente le proposte del Duca, seppe nondimeno lusingarlo con belle speranze.

Intanto la nuova della presa di Tournai fatta dal Farnese obbligò il Duca a ritornare in Flandra, dove stavano aspettandolo a Flessinga il Principe d'Orange, e d'Epinali. Giunto ad Anversa con magnifico corteggio, ivi trovò fatti i preparativi per una solenne cerimonia. Trattavasi di coronarlo sovrano dei Paesi-Bassi: il che fu fatto dopo ch'egli ebbe formalmente giurato di rispettarne i privilegi. Nel porgli in capo la corona ducale, il Principe d'Orange lo aveva assicurato, ch'egli *avrebbe saputo affrancargliela in modo da non poter esser smossa da nessuno*; ma perchè questa promessa non tornasse vuota d'effetto, sarebbe convenuto che in pieno accordo si fossero tenuti fra loro il nuovo Sovrano, e la Nobiltà che lo aveva scelto a suo capo, e

che il Sovrano si fosse contentato delle prerogative a lui dal popolo accordate. Ma questa concordia e questa moderazione non sussistendo nè da una parte nè dall'altra, non poteva stare a lungo il Duca senza accorgersi che la Corona non gli era ben ferma sul capo: e se ne accorse di fatto all'occasione che uno Spagnuolo ebbe fallito un colpo di pistola diretto contro il Principe d'Orange: perocchè il minuto popolo diede accusa di quell'attentato ai Francesi, e posta mano alle armi non risparmiò ad essi insulti d'ogni sorta; e quindi si diede a minacciar di morte il Duca stesso: e lo avrebbe ucciso se il Principe d'Orange non avesse mandato lettera mediante la quale, accertando egli nella medesima doversi attribuire quel misfatto alle istigazioni degli Spagnuoli, potè ammansare quelle turbe furiose. Ma non così poterono i Magistrati calmare lo sdegno del duca, troppo vivamente offeso dai fieri oltraggi fattigli dal popolo. Ed anzi allo sdegno suo contro gli offensori si aggiunse anche in lui un astio secreto contro l'innocente autore delle offese: a tal vile sentimento spingendolo specialmente l'invidia dell'aura popolare di che godeva quel principe. Gli era poi di sì gran tormento il sentire che per sè egli non era nulla, e che la sua fortuna stava tutta nelle mani del Principe, che non potè a meno di non pensare seriamente ad emanciparsi da quella vergognosa tutela. E di qui nacque freddezza fra i due Principi; poi si tennero gli occhi addosso; spiarono gli andamenti l'uno dell'altro; e la diffidenza impedì che potessero pren-

dere d'accordo i provvedimenti necessari per tener in soggezione i sudditi malcontenti del nuovo loro Sovrano.

Intanto, Odenarda essendo caduta in potere del Duca di Parma, si piegò finalmente Enrico III a mandare qualche soccorso a suo fratello. Dal che trasse il Farnese occasione di persuadere le città di Fiandra rimaste fedeli a Filippo II a ricevere entro le loro mura guarnigioni spagnuole e italiane. Ma ogni sua misura forse sarebbe tornata vana se il Duca d'Angiò gli avesse senza indugio spinte addosso le armi francesi, invece di volgerle ai danni dei suoi stessi sudditi, sui quali voleva usurpare dispotica autorità: divisamento tanto lontano da ogni savio principio di politica in tempi sì scabrosi per lui. E il fatto lo comprovò, essendosi egli per tal modo inimicato apertamente Guglielmo, principe troppo accorto per non avvedersi di ciò che meditava il Duca, e troppo valente per non impedire l'esecuzione dei divisamenti del suo avversario. Frattanto sulle prime impadronironsi i Francesi in uno stesso giorno di Dunquerque, di Dixmunda e di Dendermonda; ma fecero vani sforzi per avere Ostenda e Bruges. Il colpo principale però era serbato per Anversa. Una mattina assai per tempo ( correva il dì 17 gennaio del 1583 ), col pretesto d'ire a passar in rivista le sue truppe, esce il Duca d'Angiò dal suo palazzo scortato da buon numero di Francesi, tutti pieni della speranza di liberare il loro Signore dal giogo degli Stati, e di essere poi ricompensati di tanto servizio con mucchi

d'oro. Questa turba, come appena è giunta ad una porta della città, finge d'entrar in rissa, e gettatasi sopra il posto borghese che ne era alla custodia, ne fa strage; quindi s'impadronisce d'un'altra porta e d'una cortina. Il resto dei Francesi esce in pari tempo dalle caserme, e si mette a correre per la città gridando: *Città guadagnata! Viva la messa!* E stavano già per entrare in città a soccorso dei Francesi dieci Compagnie di fanteria e dieci Cornette di cavalleria; se non che essendosi dato l'allarme, i cittadini corsi alle armi arrivarono a tempo di abbassare i ponti levatoi, chiudendo di fuori per tal modo il sopravvegliente soccorso. Allora acquistano coraggio; e mettonsi sotto la direzione del Principe d'Orange. E volendo trar vendetta ad ogni costo di una tanta violenza e perfidia, corrono addosso ai Francesi da ogni banda coi fucili in mano: alcuni che mancano di palle per caricarli vi cacciano dentro pezzi di monete. I Francesi adunque sono circondati, oppressi, schiacciati, inseguiti: o cadono morti, o sono fatti prigionieri. Millecinquecento rimasero distesi nelle vie; e fra i morti v'ebbero personaggi d'illustri Case. Il Duca d'Angiò intanto non trasse altro frutto da quest'odioso tradimento che la vergogna dell'infame tentativo, il cordoglio d'aver perduta la fiducia della nazione, e indi a poco anche ogni autorità sopra quei popoli, i quali non l'ebbero più che in conto di principe perfido, crudele e sleale.

All'opposto il Principe Guglielmo andava ogni giorno più acquistando l'affetto e la stima dei

suoi sudditi. L'Olanda lo considerava come suo liberatore e padre; lo benediva; alzava grida di gioia: gli dava in somma i più begli attestati d'amore e d'ammirazione; e ciò faceva il popolo con tanto entusiasmo, che i Republicanì austeri temevano che gli Olandesi non lo investissero della dignità di conte d'Olanda. Se non che in mezzo a tanta divozione di tutti i suoi sudditi il Principe d'Orange era ben lungi dall'esser felice. Un continuo tremore per la sua sicurezza personale avvelenava tutti i momenti del viver suo. E di fatto bisognava bene ch'egli avesse un'anima incapace d'ogni timore per non sentirsi in continua agitazione dappoichè s'era accorto, dopo molti arresti e punizioni di chi aveva tentato più volte d'assassinarlo, che Filippo II non cessava d'istigare coll'oro e d'infiammar col fanatismo molti scellerati uomini a farglisi intorno con falso viso per poi trovare occasione di toglierlo di vita. Varii colpi erano andati in fallo; ma in fine venne quello che non fallì. Gerard era uno degli infami mandatarii: da lungo tempo egli meditava il delitto; e infine gli venne fatto di consumarlo. Costui aveva saputo ispirare al Principe una certa qual fiducia nella sua persona, mostrandosi attaccatissimo al protestantismo, e oltre modo devoto: sempre alle prediche, sempre in orazione. Ogni volta che doveva andare per le strade di Delft, si metteva sotto il braccio un grosso volume contenente il Nuovo Testamento, oppure un Salterio. E tanto in fine era entrato nella confidenza del Principe d'Oran-

ge, che questi gli affidò una missione per la quale doveva trattare affari assai intralciati col Mare-sciallo di Biron; ed avendoli mandati a buon fine, ne fu largamente ricompensato: entrando poi sempre in maggior grazia del Principe. Il quale avendo un dì chiamato quel falso uomo nel suo palazzo per dargli un nuovo carico, il traditore nell'atto che Guglielmo, uscendo dalla stanza del desinare, gli porge il passaporto che dee servire alla sua nuova missione, gli scarica tre palle nel petto, presente la Principessa di lui sposa, che già per singolar destino aveva veduto cadersi morti dinanzi l'ammiraglio Coligni suo padre, e Teligni suo primo marito, entrambi per mano d'assassini. Avuto il mortal colpo: *Oh Dio!* gridò il Principe barcollando, *oh Dio! pietà di me e del tuo popolo.* E spirò. Questo fatto avvenne nel 1584.

La nuova d'un tanto assassinio gittò in alta costernazione tutta l'Olanda: la quale nella morte del grand'uomo a cui doveva la libertà, e del savio reggitore dello Stato, ch'essa adorava, non poteva a meno di non sentire la gravissima perdita che aveva fatta. S'apriva ad un tratto dinanzi agli occhi della Nazione una serie d'infiniti mali, nissuna speranza concependo essa di Maurizio figlio di Guglielmo, giovinetto di diciott'anni, di cui nessuno prevedeva le belle qualità guerresche, che tanto lo rendettero commendevole di poi.

Ognuno può immaginarsi pertanto quanto fosse l'irritamento universale contro l'assassino d'un tanto uomo: s'ebbe a far molto per istrapparlo

di mano a quelli che lo avevano arrestato. Condotto dinanzi ai Magistrati , non arrossì colui del misfatto commesso , vantandosi anzi d'esser a ciò fare stato spinto dalla mano divina, e che ne avrebbe in ricompensa la gloria celeste. E forse il credeva : chè il fanatismo è cieco di sua natura. Ma se è degno d'ogni esecrazione un tal fanatismo , che pensare di coloro, i quali , approfittandosi della debil mente di quest' uomo, gli diedero a credere che farebbe azione sommamente meritoria in faccia a Dio commettendo quell' atroce assassinio? La Storia accusa di ciò Filippo II e il Farnese, i quali quantunque fossero dal reo scaricati in giudizio d'ogni sospetto, si scopersero abbastanza da se medesimi per istigatori di quell' assassinio , quando accordarono alla famiglia del Gerard la nobiltà , tre Signorie , e quattromila fiorini pagati in particolare dal Duca di Parma ad indennità del ritardo della ricompensa promessa da Filippo II a chi avesse ammazzato il Principe d' Orange. Però non deesi tacere che la nobiltà infamante per tal fatto acquistata dalla famiglia del Gerard , non durò se non finchè i Francesi conquistarono la Franca-Contea , di cui Gerard era originario. Imperciocchè i principii d'onore , che furono sempre in alta estimazione presso quella Nazione , guidarono Luigi XIV a spogliarla di sì scandaloso acquisto. Gerard morì sostenendo il supplizio con una equanimità degna di miglior causa.

Alessandro Farnese intanto ogni suo pensiero teneva rivolto alla difficoltosa impresa di ricu-

perare Anversa , città che , a malgrado delle gravi perdite che aveva sofferte durante i primi tumulti , era ancora la più ricca dei Paesi-Bassi. E in fine dopo lungo esitare vi si determinò , quantunque tutti gli si facessero innanzi gli ostacoli che aveva a superare. Ma siccome non poteva avere speranza di ben riuscire nell'impresa se non tagliava alla città ogni via di comunicazione coll'Olanda e con tutte le altre città bagnate dalla Schelda , principiò dall'attaccare i Forti di Lillo e di Liekensoeck : ed ebbe quest'ultimo per stratagemma nel modo seguente. Soffiava addosso al Forte un gagliardissimo vento. Gli Spagnuoli , raccolta una gran massa di fieno bagnato , vi danno fuoco : cosicchè torrenti di fumo , portati dal vento , vanno a dare gravissima noia agli assediati ; i quali vi si sottraggono allontanandosi dalle mura : il che diede libero campo agli assedianti di dar la scalata ai bastioni , e di prendere il Forte. Ma il Principe non ebbe egual ventura a Lillo , perocchè in capo a due mesi fu costretto a desistere dall'impresa , contentandosi di lasciare appostate le sue truppe intorno al Forte. Rendutosi poi padrone di Dendermonda e di Gand , formò il disegno di chiudere interamente per mezzo di una diga la navigazione della Schelda. Se non che gli abitanti , accortisi del suo divisamento , rotte le dighe , inondarono il terreno tutto all'intorno , e distrussero i magazzini del Principe. Questi allora fece scavare un canale pel tratto di due leghe onde agevolare il trasporto dei materiali necessari alla costruzione d'un ponte sulla Schel-

da , il quale fu condotto a termine senza che nè gli Anversesi , nè gli Zelandesi vi opponessero il minimo ostacolo. Tuttavia Anversa poteva ancora con un gran sacrificio trovar modo di ruinare i lavori del Duca. Il governatore Sant'-Ildegondo ne fece la proposizione ai Magistrati ; ed era , che si costruisse un Forte sulla diga di Lonvestein , e che si aprisse quella diga quando si vedessero ridotti a termine i lavori del Duca di Parma. Ma all' esecuzione di questo disegno s'opposero fortemente alcuni mercanti , che temevano di vedere con ciò inondate le loro ville. E un egual sentimento d'avarizia fu pur quello che immerse la città negli orrori della carestia. Alcuni arditi navigatori zelandesi riuscirono ad aprirsi un varco in mezzo alla flotta spagnuola che bloccava il porto d'Anversa , e portarono agli assediati un convoglio grossissimo di biade. I negozianti d' Anversa , approfittandosi della situazione degli Zelandesi , che non avrebbero voluto arrischiare di tentar l' uscita coi loro carichi , li obbligarono a ceder loro il grano a vil prezzo, credendo con ciò d' aver fatto un gran guadagno ; ma gli Zelandesi , vedendo sì mal ricompensato il loro zelo , risolvettero di non più esporsi a nuovi rischi per quell' avara città: e gli abitanti s'accorsero che sorta di guadagno avevano fatto colla loro brutta spilorceria allorchè dalla fame furono tratti agli estremi. Perciocchè avendo ricorso agli Zelandesi, invitandoli ad assaltare il ponte testè costruito dal Duca , mentre eglino stessi avrebbero fatto ogni lor potere per distruggerlo,

sdegnati per l'avarizia degli assediati, e forse nel lor secreto divisando di arricchire il proprio commercio colle reliquie d'Anversa con tutta lentezza si mossero in soccorso d'una città rivale: e benchè in ultimo s'impegnassero in varii combattimenti, il porto non fu liberato dal blocco.

Entrano allora i mercadanti d'Anversa in estrema inquietudine per le loro ricchezze vicine a diventar la preda degli Spagnuoli; e raccolgonsi per deliberare intorno ai mezzi con che poter distruggere un ponte che bastava esso solo a costringerli alla resa. Ed essendosi un ingegnere italiano, chiamato Federico Giambelli, impegnato di rovesciarlo mediante le macchine distruggitrici da lui inventate, alle quali di poi si diede il nome di macchine infernali, gli si fornì quanto occorreva a fabbricarle. L'artificio dell'ingegnere italiano consisteva in una specie di mina costruita sopra una barca coperta di grossissime tavole insieme congiunte, la quale mina, provveduta di opportuna miccia ben combinata, doveva scoppiare al momento che la barca si fosse appressata al ponte. Due vascelli, ed altre barche preparate a convogliare la prima, avrebbero lanciato da ogni parte con orribil fracasso palle, mitraglie e globi ardenti di fuoco. Il Giambelli impiegò più di otto mesi alla costruzione di quelle macchine micidiali.

Ai 4 d'aprile del 1585 gli assediati videro finalmente a comparire sulla Schelda codesta flottiglia strascinata soltanto dalla corrente del fiume. Ma i calcoli dell'ingegnere furono vani;

tutti i piccoli brulotti scoppiarono nel tragitto senza produrre alcun effetto. Uno dei grossi vascelli s'arrestò presso un fortino, ed ivi scoppiando, ne schiacciò la debole guarnigione. L'altro prese fuoco dove la palizzata s'univa alle barche formanti il ponte; e ne fu sì veemente l'esplosione, che la scossa terribile che diede alla terra si sentì ad alcune miglia di là. La tempesta di pietre e d'altri stromenti di morte che si slanciaron fuori dal suo seno colpì migliaia di vittime: fra le quali si noverarono cinquecento Spagnuoli. Il ponte soffersse grave danno, ma non fu rotto. Il mal esito di questo tentativo trasse finalmente gli assediati ad arrendersi agli Spagnuoli: il che avvenne ai primi d'agosto dello stesso anno, convenuto prima dei patti della resa col Duca di Parma, che entrò in città da vincitore. Tutti i negozianti che professavano il protestantismo uscirono immanamente d'Anversa, portando ad Amsterdam la loro industria e le loro ricchezze. Il commercio aveva fatta Anversa la più doviziosa città dei Paesi-Bassi, e l'avarizia dei suoi cittadini la ruinò. Noi l'abbiamo veduta sul punto di rialzarsi a nuovo splendore: ed ha avuta nemica la fortuna.

## CAPO OTTAVO.

Gli Olandesi offrono la sovranità del loro paese ai Francesi e poi agl' Inglesi. — Il principe Maurizio è rivestito dello statolderato supremo. — Breda è sorpresa. — Assedio di Gertruidenberg. — Eventi delle campagne di più anni contro gli Spagnuoli. — Morte di Filippo II. — Battaglia di Nieuporto. — Assedio d' Ostenda. — Concessione accordata alla Compagnia delle Indie. — Primo combattimento tra la flotta olandese e la spagnuola. — La Spagna domanda pace. — Discordie tra il gran-pensionario Barneveldt e il principe Maurizio. — Tregua de' dodici anni.

La funesta morte del Principe d' Orange avea lasciata l' Olanda senza un Capo. La troppa giovinezza del principe Maurizio di Nassau, erede di Guglielmo, non poteva ispirar confidenza alla Nazione, che non lo stimava atto a difender solo la Repubblica contro la Spagna. Cosicchè gli Olandesi, preferendo una dominazione straniera al giogo spagnuolo, risolvettero di darsi ad Enrico III re di Francia; e gliene fecero la proposizione. Ma questo Monarca voluttuoso, oppresso anche di troppo dal peso della propria corona, d' altronde travagliato nell' interno dei suoi Stati dalla Lega, sedotto dai Guisa e dai favoriti, rifiutò contro il voto dei buoni Francesi la sovranità che gli si offriva. Per la qual cosa gli Olandesi si voltarono all' Inghilterra. Ma l'accorta Elisabetta, che non voleva esporsi ad una guerra aperta contro la Spagna, credette cosa troppo rischiosa l' accettare una sovranità al di là dei mari, dove avrebbe dovuto a un tempo stesso e difendersi contro gli esterni nemici, e lottare contro sudditi gelosissimi dei

loro diritti. — *Non farei cosa nè bella , nè onesta* , rispose Elisabetta agli Ambasciatori dell'Olanda , *impadronendomi dei beni altrui*. Ella preferì di prestare alla nuova Repubblica soccorso di denari e di truppe ; ma per non arrischiare i suoi tesori , richiese che si mettessero in suo potere a cauzione tre Fortezze importanti. E l'incaricato di condurre in Olanda i soccorsi fu il Duca di Leicester , favorito della Regina , il quale ottenne dagli Olandesi un' autorità superiore a quella del loro Statolder. Però costui , abusando della fiducia in lui riposta dalla nazione , tentò di mettere in mano dell' Inghilterra e della Spagna gli Stati-Generali , vendette tutte le piazze , si rendette spregevole per la sua insaziabile avidità di denaro , per le sue trufferie e i suoi tradimenti , e per la sua assoluta incapacità nelle cose della guerra. A tal che in fine , divenuto odioso ai Magistrati ed al popolo , fu costretto di ritornare in Inghilterra accompagnato dalla pubblica indignazione , lasciando le Provincie-Unite in circostanze assai più scabrose di quelle in che le aveva trovate alla sua venuta.

L'Olanda cercava di fuori chi la governasse , e non sapeva che nel giovin principe a cui diffidava di mettere in mano le redini del governo , possedeva un uomo d'alta mente , e capace d'essere un egregio capitano. Del che s'ebbe ad avvedere in breve tempo quando in fine ebbe determinato d'investirlo dell' autorità di statolder , di capitano ed ammiraglio generale. Gli eminenti servigi che di prima giunta il princi-

pe Maurizio rendette alla nazione, diedero a conoscere che ogni età è buona pei grand' uomini. A ventiquattro anni egli aveva già tutta l'abilità d' un generale consumato ; e il suo campo era la scuola migliore pel soldato e per l'uffiziale : cosicchè da tutta l' Europa v' accorreva il fiore della Nobiltà affine d' istruirsi nel mestiere dell' armi. Era d' ammirazione universale la nuova tattica adottata da quel principe ; e non lo erano meno la somma prudenza e la grand' arte con che sapeva provvedere ai bisogni dell' esercito , e alla sicurezza sì delle piazze , che delle frontiere del suo Stato ; come pure era valentissimo nello sconcertare in campagna i disegni dell' inimico , e nello scegliere opportunamente i luoghi di accampamento e di battaglia. Egli fu il primo capitano del suo secolo , e consolidò l' indipendenza della sua patria , di cui suo padre aveva appena avuto tempo di piantare le basi. Ma se fu un grand' uomo nelle cose della guerra , è giusto dire come nell' amministrazione dello Stato , più che al bene di questo , ebbe l' animo rivolto al proprio interesse , pel quale non esitò di commettere ogni violenza , purchè gli fosse utile.

Come appena il principe Maurizio fu investito dello statolderato , rivolse l' animo ad impadronirsi di Breda , una delle chiavi del Brabante , su cui da lungo tempo l' Olanda teneva fissi gli occhi. Ma siccome questa città , cinta di robuste fortificazioni , e bagnata dalla Mosa , presentava grandi ostacoli per un assedio , Maurizio si diè a pensare in qual modo potesse averla

per sorpresa ; e presto se gliene presentò l'occasione. Certo Adriano Van-Bergen, padrone d'una delle scialuppe che solevano provvedere la città di torba, s'impegnò davanti al Principe d'introdurre nella città i suoi soldati, essendochè neglissentissimo era il Governatore della medesima nella visita di quelle barche. Ed avendo il Principe accettata l'offerta, per ben prevalersene si cominciò dal dividere con un palco per tutta la lunghezza orizzontalmente la scialuppa di Van-Bergen ; e si coprì quel palco con un sottile strato di torba. Sotto poi a quel palco si fecero nascondere ottanta soldati comandati dal capitano Heraugieres ; e questi ottanta soldati furono costretti a stare per varii giorni nella più incomoda posizione. La barca passava davanti ai bastimenti di guardia, quando a un tratto il tenente dei soldati nascosti fu preso da violenta tosse. Si vide allora quanto possa in cuor generoso l'amore del proprio paese. Quel valent' uomo, temendo di scoprire i suoi camerata collo strepito involontario che faceva, preferisce la salute comune alla propria vita, e propone ai suoi compagni che lo ammazzino. Per buona fortuna non vi fu bisogno di tanto sacrificio : la tromba che tantosto s'imboccò per soffocare lo strepito della tosse, salvò tutti. Si arriva davanti al castello di Breda ; ed è mandato un caporale a fare la visita alla barca. L'accorto Van-Bergen, che conosceva quel caporale, lo tiene a bada con mille buffonerie, e gli versa vino in gran copia : sicchè in fine, già mezzo ubbriaco, se ne va via senza aver adempito l'avuta commissio-

ne. Verso sera si comincia a portar fuori lentamente la torba ; e fattosi tardi s'interrompe il lavoro. Sulla mezzanotte al debil chiarore della luna Heraugieres sbarca i suoi soldati , scanna la sentinella , e dà addosso al posto immerso in profondo sonno. Gli Spagnuoli , còlti da terror panico, volgonsi in fuga da ogni parte , e gli Olandesi sono già padroni del castello : invano i cittadini fanno ogni sforzo per cacciarneli fuori. Intanto il principe Maurizio, che stava pronto a dar soccorso alle sue genti , si fa vedere con forze imponenti : e Breda è già occupata da forte presidio olandese ( 1590 ), la cui bravura respinge felicemente gli sforzi del generale Mansfeld , mandato per tentar di riprenderla. Così cominciarono a conoscere gli Spagnuoli con che nemico vigilante ed ardimentoso avrebbero avuto da indi in poi a combattere ; e gli Olandesi , quali fossero i talenti del Capitano che doveva difendere ed illustrare la loro patria.

Alla presa di Breda tenne dietro quella di Zutphen e di Nimega ( 1591 ). La morte del Principe di Parma ( 1592 ) venne in appresso a liberare lo Statolder da un nemico formidabile ; e poco dopo intraprese arditamente l'assedio di Gertruidenberg , piazza forte situata assai bene all'entrata del Brabante. Fece Maurizio con molta prestezza i lavori necessarii sì per impedire agli Spagnuoli di dar soccorso alla piazza , sì per difender se stesso dalla parte della campagna ; e mise sulla Mosa navi leggieri che ne impedissero l'accesso da quel lato : indi cominciò a fulminar la città con sessanta pezzi di

cannone. Essendo poi il Governatore rimasto morto in una sortita , il signore di Gessau ne occupò il posto degnamente. Frattanto i lavori dello Statolder erano stati condotti a fine ; e il nuovo Governatore mandò una spia ad avvertire il generale Mansfeld, succeduto nel comando al Duca di Parma, del pericolo in che era la città. I soldati del Principe arrestano quella spia ; e Maurizio dà ordine che le si faccia percorrere tutta la linea dei lavori, e che poi si lasci andare a compiere la sua missione presso il Generale spagnuolo. Mansfeld arriva con quattordicimila uomini. Per venti giorni continui non cessa questo Generale di usare ogni arte onde trarre Maurizio a battaglia. Il Principe non cedette mai ; e con milledugento uomini egregiamente difese le sue trincee : e in pari tempo , benchè bloccato egli stesso da un esercito superiore al suo , continuava con non men vigore l'assedio. Maravigliando Mansfeld che tanta costanza potesse avere un sì giovine Generale , da non lasciarsi trarre da inconsiderato desiderio di gloria a qualche mal passo, domandò a un Trombetta del Principe perchè questi sì ostinatamente si tenesse chiuso entro le trincee ; e il Trombetta rispose : *Il mio giovine padrone ha in animo di diventare un giorno non meno consumato Capitano di quel che lo sia Sua Eccellenza Mansfeld.* Questo vecchio Generale finalmente , dopo d'aver esaurite tutte le arti della guerra , levò il campo per non aver il dolore di vedere Gertruidemberga arrendersi sotto i suoi occhi. E di fatti non andò guari

che essa fu costretta a capitolare. Un vecchio soldato olandese , inoltratosi in mezzo alle rovine delle mura , si avvide che erano malamente guardate : per lo che, fatto segno ai suoi camerata , questi montano all'assalto ; e dopo un vivissimo combattimento la guarnigione è sul punto d'essere sopraffatta. Maurizio fa proporre condizioni onorevoli ; la città s'arrende : ed egli diventa padrone anche di questo posto importante (1593).

L'arciduca Ernesto d' Austria , succeduto nel governo dei Paesi-Bassi a Mansfeld, che non vi era stato nominato che provvisoriamente , non lasciò punto rallentare la guerra ; e gli Stati-Generali si misero in grado di opporglisi con tutto vigore. La campagna del 1594 s'aprì con due vani tentativi ; uno degli Olandesi sopra Bois-le-Duc ; l'altro degli Spagnuoli , che per tradimento volevano impadronirsi di Tholen e di Bergen-op-Zoom. Maurizio poi prese Groninga dopo due mesi d'assedio, nel quale corse pericolo della vita , essendo stato colpito da una palla che per buona sorte andò a battere sopra la *rondaccia* (1) del Principe ; che fu quasi battuto a terra dalla violenza dell'urto. Ed avendo dovuto gli Stati mettersi grossa guarnigione , troppo ne fu indebolito il loro esercito perchè a nuovi assedii si volgessero nel resto dell'anno. Groninga intanto unitamente alle Ommelande formò la settima delle Provin-



(1) Specie di scudo rotondo e forte , che a quei tempi non era ancora interamente andato in disuso.

cie-Unite , le quali fino allora non erano state che sei.

Verso la primavera di quest'anno l'arciduca Ernesto fece proposte agli Stati delle Provincie-Unite per trarli a pace , e all'obbedienza del Re di Spagna sotto eque condizioni. Ma inutilmente : chè nè queste parvero tali agli Stati , nè essi avevano di che por sede in F'ilippo ; nè erano poi da necessità incalzati, preponderando anzi da ogni parte le loro armi. E perchè il popolo non si lasciasse adescare da quelle offerte , si spargeva voce non tenersi molti fra i Cattolici obbligati a serbar fede agli Eretici : nè voleavi di più ad allontanar tutti gli animi da ogni accordo. Ma s'aggiunse a vie più rivoltarli contro la Spagna la scoperta d'una congiura ordita a toglier di vita il Principe per istigazione degli Spagnuoli. Certo prete Michele Renichon, che n'era capo, arrestato come spia, scoperse tutte le trame della congiura ; e fu poi decapitato , e indi squartato , all' Aja.

Sul principio del 1595 l'arciduca Alberto morì d'emorragia ; ed avendo egli prima di morire lasciato per allora il governo dei Paesi Bassi al Conte di Fuentes, F'ilippo ne confermò la nomina.

Nel corso di quest'anno le armi dell'Unione non ebbero nè molto amica , nè molto avversa la fortuna : e da nissuna parte non si fece impresa di gran momento. Vi furono proposizioni di pace dalla parte degli Spagnuoli ; ma che tornarono vane come le altre. Del resto in quest'anno vi fu in Olanda gran care-

stia di biade; ma durò poco, avendo buon numero di vascelli olandesi di ritorno da Danzica portato ad Amsterdam abbondanti provvigioni.

In quel torno Filippo II diede ai Paesi-Bassi un nuovo Governator-generale nel cardinal-arciduca Alberto d' Austria, fratello secondogenito dell' arciduca Ernesto. Il quale poco dopo ebbe Hulst per capitolazione ai 18 agosto del 1596. Nel resto dell' anno tanto gli Spagnuoli quanto gli Stati-Generali, mancanti di soccorsi i primi, spossati i secondi, ad altro non attesero che ai preparativi per la campagna seguente, Sul mare però le forze combinate d' Inghilterra e d' Olanda misero in rotta davanti a Cadice una grossa flotta nemica; e presero quindi e saccheggiarono la città: grande smacco per la colossale potenza della Spagna. Gli Stati dell' Unione in quest' anno avevano stretta alleanza, e mandato soccorsi a Enrico IV re di Francia: la quale alleanza dev' essere riguardata come la prima fatta dall' Olanda con una testa coronata, come da sovrano a sovrano.

Quest' alleanza contratta colla Francia mise le Provincie-Unite in grado d'intraprendere nell' anno seguente (1597) cosa di qualche rilievo. Per lo che alli 23 di febbrajo il principe Maurizio attaccò battaglia presso Turnhout coll' esercito spagnuolo comandato dal Conte di Varax. Pressochè duemila nemici e lo stesso Generale perirono nella mischia; e furono fatti cinquemila prigionieri, portate via trentotto bandiere, e lo stendardo del Reggimento Mondra-

gone. Il principe Maurizio non perdette che dieci uomini ; e questa bella vittoria fu la prima prova che egli diede dell' abilità sua in battaglia campale. Dopo il qual fatto d' armi glorioso , una dopo l' altra varie Fortezze in poco tempo caddero nelle sue mani. E furono Rynberk , Meurs e Grol per capitolazione ; Brevoort d' assalto ; Enschede e Ootmarsum alla prima intimazione ; Oldenzeel dopo un vivo cannonamento ; e per ultimo Lingen , che capitò sulla fine dell' anno.

Frattanto s' ingegnavano molti Sovrani d' Europa di condurre a pace Filippo ed i suoi antichi sudditi ; ma assurda cosa era lo sperarlo finchè questo re si teneva fermo nel ricusare la libertà alle coscienze ; e un recentissimo esempio d' atrocità assai chiaro mostrava quanta intolleranza e ostinazione vi fosse da una parte , e quanto dovesse essere l' esacerbamento dall' altra. Una fantesca , per nome Anneke-Van-Den Hove , di fresco era stata sepolta viva a Bruxelles per non essersi voluta smuovere dalla Religione protestante ; e questa barbara esecuzione s' era fatta di saputa e di consenso del Cardinale-Arciduca. Gli Stati delle Provincie-Unite allegarono questo atroce esempio per giustificare in faccia a tutta l' Europa , e davanti ai loro popoli principalmente , l' avversione che sentivano di venire a trattative colla Spagna.

Nell' anno seguente (1598) fu conchiusa pace tra Francia e Spagna , e segnata a Vervins ai 2 di maggio, invano essendosi adoperati gli Stati-Generali per impedirla. E indi a poco Fi-

lippo conferì a sua figlia Isabella-Clara-Eugenia , promessa sposa all' arciduca Alberto , la sovranità dei Paesi-Bassi. Il principe Alberto , che aveva depresso il cappello cardinalizio , e s' era fatto secolarizzare dal Papa , avuta procura dalla futura sua sposa onde assumesse in di lei nome la sovrana podestà , ricevette dai popoli il giuramento , e fu proclamato con ogni contrassegno esteriore di soddisfazione e di allegrezza per parte dei Paesi-Bassi Spagnuoli.

Nel nuovo anno ( 1598 ) nuove proposizioni di pace furono fatte dal principe Alberto agli Stati dell' Unione. Ma la risposta fu quella delle altre volte. Non v' era da fidarsi in Filippo ; e sue lettere intercettate assai bene ne facevan fede. D'altronde l' Arciduca gli era ligio e dipendente in tutto : non governando egli per sè , ma per la Spagna quelle provincie , come appariva dall' avervi Filippo mandato di recente sue truppe. Ma ciò che metteva in maggiore diffidenza gli Stati si era la scoperta di una nuova cospirazione ordita contro i giorni del Principe. Pietro Panne , bottaio di professione , arrestato a Leida per uom sospetto , confessò come « era stato spinto dai Gesuiti di Douai » ad assassinare il Principe ; e che quei buoni » Padri , per levargli via ogni scrupolo , gli » avevano promesso il Cielo in ricompensa della » sant'opera : ministrandogli poi la comunione , » e denari pel viaggio. Dopo di che s'era recato a Leida col disegno di uccidere il Principe con un coltello avvelenato , guarnito » in alto di tre uncinetti ». Questo fanati-

co fu decapitato a Leida , e poi squartato. Languendo intanto la guerra , l' Arciduca d' Austria andò alla volta di Spagna , lasciando in sua assenza il governo in mano del cardinale Andrea d' Austria , suo zio. Ma non era ancora giunto in Spagna , che ebbe nuova Filippo II aver cessato di vivere ( 13 settembre 1598 ). La posterità ha messo questo Principe nel novero dei più possenti re , ma non dei più grandi. Fu chiamato il *Demonio del Mezzodì* , perchè dal cuor della Spagna , che è posta al mezzodì dell' Europa , portò lo scompiglio in tutte le altre regioni. Orgoglioso , intollerante , tiranno in somma , ma accortissimo nei suoi interessi come re , se si considera l' uom privato si vede in lui un padrone aspro e diffidente , un amante e un marito crudele , e un padre snaturato.

La morte di Filippo II liberò finalmente i Paesi-Bassi da un tiranno , e l' Olanda da un nemico accanito ; ma non portò verun cambiamento nel sistema della Corte spagnuola : il che si vide chiaramente quando non guari dopo Filippo III proibì sotto severe pene ogni commercio coll' Olanda e suoi alleati. Ma con ciò egli faceva a se stesso il maggior male sforzando gli Olandesi ad aumentare le loro forze marittime di già troppo formidabili agli Spagnuoli , i quali poi se nella guerra terreste avevano molti buoni successi , soffrivano anche non pochi rovesci. Gli Stati-Generali proibirono anch' essi ogni commercio colla Spagna ; ed estesero questo divieto a tutte le nazioni commer-

cianti , dicendosi risoluti a punire i trasgressori con ogni loro potere: e coi fatti convalidarono le parole , armando e mettendo in mare una flotta di settanta vascelli , e più. L'ammiraglio Van-der-Does , che la comandava , s'impadronì del castello della più grossa fra le Isole Canarie. Poi , direttosi al Brasile , dovette sostarsi all'Isola di San-Tommaso per malattia che in pochi dì lo trasse a morte. La flotta , andata quindi parimenti al Brasile , non vi fece grandi cose ; e ritornò in Olanda mal concia. D'altra parte i vascelli degli Stati , oltre varii altri vantaggi , ebbero quello di sconfigger la flotta dello Spinola. Per tal modo i buoni eventi compensarono i tristi.

L'arciduca Alberto era tornato di Spagna colla sua sposa , e la guerra prese nuovo vigore. Gli Stati-Generali deliberarono di aprire la campagna del 1601 con qualche luminosa impresa che empisse di spavento i nemici dell'Olanda ; e si stabilì di fare un tentativo su Dunquerque. Al qual uopo dodicimila fanti e duemila cavalli furono imbarcati con un grosso treno d'artiglieria. Se non che vedendo Maurizio trattenuta la sua flotta dai venti contrarii innanzi Rammequin , non tardò punto a domandare agli Stati-Generali la permissione d'avanzarsi per terra verso la Fiandra : e gli fu accordata. Sulle prime lo Statolder prese i Forti d'Odenberga e di Buden ; ma ebbe ad incontrare una vigorosa resistenza davanti al Forte d'Albert. Intanto l'arciduca Alberto , per opporsi ai progressi dello Statolder , raccolto in fretta un eser-

cito di diecimila fanti e di millesèicento cavalli, oltrepassò Bruges, e s'impadronì di tutti i posti caduti in mano degli Olandesi. E di fatti questa sua rapida marcia sconcertò i disegni di Maurizio, il quale si mise in ritirata sopra Nieuporto; ma non trovando da quella parte nissun posto vantaggioso, pensò di rendersi padrone di quello di Lessinger, in mezzo al quale doveva passare l'inimico. E per dare effetto a questo divisamento manda a quella volta un Reggimento comandato da Ernesto di Nassau, un battaglione zelandese, quattro Compagnie d'artiglieria, e quattro pezzi di cannone. Per qualche tempo esitano gli Spagnuoli ad attaccare quelle truppe, temendo d'aver a fare con tutto l'esercito olandese; poi tutto il loro esercito in massa muove contro quel pugno di valorosi. La cavalleria olandese non potè sostenere il primo urto, e si piegò sopra Ostenda. I Zelandesi diedero di volta; e' un solo Reggimento scozzese rimase immobile a sostenere tutto l'urto dell'esercito spagnuolo, e così diede tempo ad Ernesto d'entrare in Ostenda. Novecento uomini perirono in quel fatto d'armi: e i Deputati degli Stati-Generali furono presi da estrema costernazione, mentre gli Spagnuoli vittoriosi acquistaron maggior ardimento. Dal qual entusiasmo delle sue truppe volendo l'Arciduca trar profitto, comandò che il dì seguente si desse addosso agli Olandesi. D'altra parte Maurizio, niente scoraggiato, schiera il suo esercito presso le Dune, ed ordina la cavalleria sulla fronte e ai fianchi; e fa poi disporre su

tutte le alture l'artiglieria, che fu servita dai marinai con somma attività e coraggio. Luigi di Nassau comandava la vanguardia; il centro era composto di truppe ausiliarie francesi e svizzere; e alla retroguardia v'erano truppe tedesche. Lo Statolder non tenne per sè posto fisso, sentendo quanto fosse necessario ch'ei si portasse ovunque lo esigesse il bisogno. Prima che s'appiccasse la zuffa, egli rimandò ad Ostenda le navi che avevano servito a trasportare il suo esercito; e vòlto agli Olandesi: *Amici*, disse loro, *scegliete fra due partiti: o vi convien passare sul petto dei nemici, o per entro questo pelago; scegliete. Io per me ho già preso il mio partito: o il vostro valore mi darà la vittoria, o altrimenti non sarà ch'io sopravviva allo scorno d'essere stato sconfitto da uomini che tanto ci stanno sotto in valore.* Questi detti infiammarono di coraggio i suoi soldati. Tre ore di un fuoco continuo d'artiglieria diedero principio al combattimento. Turbini di polvere e di fumo, spinti addosso agli Spagnuoli da violentissimo vento, impedivano loro di vedere le evoluzioni dei nemici. Frattanto l'Ammiraglio d'Aragona, fattosi avanti colla cavalleria, per entro la stretta lingua di terra lasciata tra il mare e le Dune, v'incontrò invincibile resistenza: ed ebbe gravissimi danni dall'artiglieria di Maurizio. Nel tempo stesso non era men vivo il fuoco sulle Dune, dove le vanguardie s'erano dato un urto fortissimo; e già gli Olandesi davano indietro con qualche disordine, allorchè il centro venne in

loro aiuto. La battaglia si fa accanita da ambedue le parti: tutti combattono con animo deliberato a vincere, o a morire. La vittoria pende incerta: se una parte perde terreno, lo ha poi tosto dopo riguadagnato. Stanche infine le due ale degli Spagnuoli di combattere senza nessun vantaggio, cominciano a ripiegarsi sopra se stesse; e intanto il solo centro, composto della più scelta truppa, oppone una fronte impenetrabile. Dopo replicati inutili sforzi, Maurizio fa puntare contro quella serrata falange quattro pezzi di cannone; e apertene per tal modo le file, la mette in iscompiglio, e sforza la vittoria a dichiararsi per lui. Allora tutto gli piega davanti; e i suoi levano un grido universale di vittoria, mentre dando addosso con furia al nemico, ne rendono piena la sconfitta. L'Arciduca si ritirò leggermente ferito, e il suo esercito si sbandò in piena fuga. Quella giornata costò agli Spagnuoli tremila uomini, cento stendardi, e tutte le loro bagaglie e munizioni. Maurizio ne trasse somma gloria; ma Nieuporto non gli aprì le porte, ed egli sciolse l'assedio dodici giorni dopo quel fatto d'armi.

Ma se gli Olandesi non poterono aver Nieuporto, Ostenda però, caduta, come dicemmo, in mano loro, era già una conquista assai importante: talora serviva a sostenere le loro incursioni nei Paesi-Bassi, e talora apriva ad essi un rifugio nelle disgrazie. Stanchi finalmente i Fiamminghi delle continue molestie che davano loro quelle tante scorrerie, supplicarono l'arciduca Alberto di liberarli da sì infesti vicini. E

**L' Arciduca** , ansioso di gloria , si piegò alle loro istanze , e deliberò d' intraprendere l' assedio d' Ostenda , che doveva costare agli Spagnuoli tre anni e mezzo di perseveranza , ottantamila uomini , somme immense di denaro , e , quel ch' è più , aprire agli Olandesi libero campo ad impadronirsi di molte importanti città.

La città fu cinta d' assedio nel 1601. Molto fin da principio ebbero a fare gli Spagnuoli per impadronirsi dei posti necessari a ben condurre l' assedio ; ma comechè il porto fosse infine esposto al fuoco delle loro batterie , e così venne tolta agli assediati ogni via per aver soccorsi , questi non tardarono ad aprirsene un' altra scavando un nuovo porto in luogo che non poteva esser visto dal nemico. Per lo che , vedendo l' Arciduca che non potrebbe riuscire a prendere Ostenda per fame , deliberò di ridurla in cenere. Al qual effetto cominciò a farle vomitar addosso dalle batterie torrenti di fuoco , rovinandone con infinite palle i bastioni : il che però era come niente , perocchè ogni volta che un' ala di muro cadeva , appariva di dietro una muraglia ancor più robusta. Nè poi l' interno della città soffrì molto da quel bombardamento , il cui spaventevol rimbombo si prolungava sino a Londra.

Dalla parte del mare intanto la guarnigione era vicina ad essere sopraffatta , nè altro partito le restava a prendere che quello di aprire le dighe. Ma il farlo era cosa di sommo pericolo , potendo le acque , invece d' inondare i lavori del nemico , venire a sommergere la città stes-

sa. Si stette assai tempo in esitazione ; ma infine tutti convennero esser meglio morire per le acque piuttosto che cedere all' inimico. Gl' ingegneri diressero con sì grand' arte i lavori , che spinsero tutte le acque addosso agli assediati , inondandone ampiamente le opere ; ed appena poterono gli uomini mettersi in salvo sugli argini da essi costruiti pel trasporto delle macchine.

Ma il porto continuava ad essere bloccato dagli Spagnuoli ; e riescirono vani i tentativi di due poderose flotte olandesi sopraggiunte per liberarlo. Vennero a capo però , come padroni del mare , di cambiare più volte la guarnigione della città. Questo lungo assedio , di cui non si poteva prevedere l' esito , era ad un tempo d' ammaestramento e di spettacolo ai popoli vicini ; e mentre un gran numero di volontari d' ogni nazione v' accorreva per acquistare cognizioni nell' arte difficile di difendere ed assediare le città , non era men grande il numero dei curiosi che andavano a contemplare le immense opere che l' industria umana , seconda ritrovatrice d' ogni ingegno di guerra , seppe inventare per l' attacco e la difesa delle piazze.

Ostenda già da due anni e mezzo sosteneva l' assedio , nel quale infiniti erano stati gli assalti inutili , e immense le spese senza profitto ; e ancora era incerto se gli Spagnuoli coi tesori del Perù e coi loro numerosi eserciti , sarebbero venuti a capo d' impadronirsi della piazza. L' arrivo di Spinola con un rinforzo di seimila uomini fu di estremo danno agli asse-

diati. Questo Generale fece alzare a forza di piloni e fascine degli argini in mezzo alle acque, prese tutti i Forti, mandò in aria le opere degli assediati, e fece colle mine grande sconquassamento dei bastioni: inoltre rendette più difficile l'entrata del porto, e spinse talmente di posto in posto gli assediati, che non lasciò loro nè meno un palmo di terra su cui difendersi. Estenuati finalmente gli Olandesi da un assedio che aveva costato loro dugentomila franchi al mese, e cinquantamila uomini, e non possedendo altro in Ostenda che un mucchio di ruine e di frantumi, risolvettero di evacuarla. Il Comandante olandese, dopo d'aver fatte uscire dal porto tutte le navi, e mandata via quasi tutta l'artiglieria, ottenne onorevolissima capitolazione (1604). Sottoscritta la quale, furono veduti con maraviglia sfilare fuori delle mura quattromila soldati pieni di sanità e di robustezza, cosicchè si sarebbe detto che niente avessero sofferto in quel lungo assedio, nel corso del quale nove dei loro Comandanti erano periti. Maurizio gli accolse all'Ecluse non come vinti, ma come vincitori che per la loro costanza avevano dato campo agli Olandesi d'impadronirsi di Grave, di Reimberga, dell'Ecluse, e dato tempo alla Repubblica di mettersi in nuove forze. Ed anzi si volle perpetuare la memoria di questo avvenimento; al qual effetto gli Stati Generali fecero battere una medaglia colla seguente iscrizione: *Jehova plus dederat quam perdidimus — Iddio ci ha dato più di quello che non abbiamo perduto.*

D'altra parte gli Spagnuoli non capivano in se stessi per la gioia pensando a quel prospero successo , senza por mente al prezzo a che lo avevano ottenuto. L' Arciduca e sua moglie l'infanta Isabella si portarono a bella posta ad Ostenda per contemplare l' ammasso delle rovine che quasi solé rimanevano di quella città.

L'infanta Isabella aveva uno special motivo d'esser lieta della presa d'Ostenda, avendo essa con troppa fiducia nel valore spagnuolo giurato a principio che non si sarebbe levata di dosso la biancheria che portava finchè la città non si fosse arresa ; e benchè poi vedesse che la cosa andava per le lunghe , si tenne ciò nondimeno ferma nel suo proposito , e lasciò che camicia e calze e quant'altro aveva di bianco , le s'ingiallissero addosso pel sudiciume. I cortigiani ammiratori di tanta costanza in femmina , portarono in di lei onore e a memoria del fatto , una sciarpa color giallo sporco.

Sarebbe cosa troppo lunga il seguire a passo a passo le infinite vicende di sì ostinata guerra , che vedremo accendersi più viva di prima dopo una tregua di dodici anni. Gioverà meglio riportarne i principali fatti , e quelli singolarmente che in ispecial modo contribuirono ad alzare , o a deprimere la potenza di queste due nazioni , che oramai , pel rapido e maraviglioso incremento della fortuna olandese , vediamo starsi a fronte con forze eguali ; ed osservare come finalmente uscisse vittoriosa da questa lotta la nuova Repubblica , e s'emancipasse per sempre dalla dipendenza dei suoi an-

tichi padroni , e cooperasse poi altamente ad abbatterne la colossale potenza.

Durante l' assedio d' Ostenda non piccoli progressi avevan fatto le armi olandesi per terra e per mare. Grave era caduta in mano di Maurizio ; San-Vit era stato preso dal conte Luigi di Nassau ; dopo di che aveva messo a sacco e incendiato grosso numero di villaggi ; nè questi erano stati i soli prosperi successi dalla Olanda ottenuti per terra. Le cose di mare prosperavano ancora di più : e Filippo III vedeva con occhio inquieto il rapido incremento del commercio di quella nazione nelle Indie ; il quale fruttando loro grandi ricchezze , faceva sì che con minor pena e difficoltà potessero sostenere quella lunga e dispendiosa guerra. Ma ricchezze maggiori , e maggior potenza in mare , fruttò di poi agli Olandesi la Concessione accordata ai 20 d' aprile del 1602 alla Compagnia delle Indie , fino allora divisa in varie Società , per la quale si univano queste in un sol Corpo , e a questo Corpo per ventun anno esclusivamente si permetteva di navigare all' Oriente del Capo di Buona Speranza e per lo Stretto di Magellano. In appresso avremo occasione di parlare delle spedizioni fatte da quella Compagnia , e fors'anche di far vedere per quali mezzi salisse a tanta prosperità di fortuna.

Gli anni 1605 e 1606 furono poco favorevoli alle armi olandesi sì per terra che per mare. Ma nell'anno seguente, 1607, una flotta olandese di ventisei vascelli comandata da Giacomo van Heemskerk , e spedita contro dodici va-

scelli e nove galeoni spagnuoli , ebbe miglior fortuna. Don Giovanni Alvarez d' Avila comandava la flotta spagnuola , la quale , quando le arrivò sopra il nemico , era ancorata. Don Giovanni al vedere i vascelli olandesi , di molto inferiori in grossezza ai suoi , venire arditamente alla sua volta , domandò a un prigioniero che aveva a bordo , qual pensasse essere il disegno di coloro ; ed avendogli il prigioniero risposto che s'aspettasse d'essere tantosto attaccato, l'Ammiraglio , che stimava il suo solo vascello valere tutta la flotta nemica , diede in uno scroscio di risa. Il combattimento per altro s'impegnò all'istante. Alla seconda bordata dell'Ammiraglio spagnuolo , Heemskerk ebbe una gamba portata via : e poco dopo spirò raccomandando ai suoi di non perder coraggio , e di trarre anzi dalla sua morte motivo di combattere più gagliardamente per compensarsi della sua perdita colla rotta del nemico. E il nemico fu rotto di fatti ; e gli Olandesi riportarono una splendidissima vittoria. Oltre questa , altre imprese marittime propizie agli Olandesi mostrarono assai bene alla Spagna aver essa oramai a combattere contro un nemico formidabile.

La Spagna intanto , esausta d' uomini e di denari , vedendo lo spirito di ribellione entrato nelle sue truppe , e il suo commercio marittimo e i suoi possedimenti d' America e d' Asia mal sicuri , sentì infine il bisogno d'aver pace. La dominazione di sette provincie lontane , e povere per se stesse , non avrebbe certamente meritato sì grandi sacrificii quanti quella guerra ne

aveva costati alla Spagna; ma l'orgoglio castigliano troppo doveva sentirsi punto nel dichiararsi vinto da un branco d'uomini sottoposti un tempo alle sue leggi. La necessità adunque sforzò in fine l'orgoglio ad umiliarsi davanti al coraggio ed alla costanza. Le prime proposizioni furono accolte assai freddamente dai fieri Repubblicani; e i negoziati progredirono a rilento, specialmente che circa la pace due contrarie opinioni correivano in Olanda, e due possenti uomini stavano alla testa di due fazioni fra loro discordanti. Il principe Maurizio, avido della gloria che s'acquista coll'armi, e prevedendo che la pace era per portar temperamento all'autorità illimitata che aveva in mano, faceva di tutto per trarre la Frisia e Groninga a dichiararsi, unitamente alla Zelanda, contro i negoziati. I Ministri della Religione, i soldati, gli uomini avidi degl'impieghi che la guerra aggiunge a carico dello Stato, erano tutti dalla sua parte. Dall'altra parte i Repubblicani austeri, che anteponevano al loro interesse personale la conservazione della libertà pubblica e dell'Atto d'Unione, si erano schierati intorno al Gran-Pensionario Barneveldt, uomo per virtù, per talenti, per somma prudenza, per incorruttibile probità, e per avvedutezza singolare nel maneggio degli affari avuto in alta stima presso tutte le Corti d'Europa. Egli aveva fatto da padre al principe Maurizio, e ne ammirava la sapienza nella cose della guerra; lo amava poi teneramente, ma più ancora di lui amava la sua patria: e comechè sempre parlasse del

Principe con gran rispetto , non lasciava però talvolta di dar a capire come egli temeva che Maurizio per altro non si tenesse fermo partigiano della guerra se non perchè in essa vedeva facil mezzo a salire a più alta potenza. Fino allora la più grande armonia con sommo pro della nazione avea regnato fra que' due personaggi ; l'uno prudentemente dirigeva lo Stato ; l'altro valorosamente lo difendeva. Ma questo felice accordo venne ad esser rotto dalle suddette proposizioni di pace fatte dalla Spagna all' Olanda. Il torto però e l'onta di questa rottura ricadevano in tutto sopra Maurizio: Barneveldt propendendo alla pace perchè da questa vedeva dipendere la prosperità della sua nazione; e il Principe volendo la guerra siccome favorevole al suo personale interesse.

Adunque , siccome dicemmo , questa nazione di mercadanti ricevette a principio quasi con disprezzo le proposte della orgogliosa Spagna. Per lo che, affine di dare ai negoziati un maggior peso, Filippo III mandò in Olanda il marchese Spinola ; ma il principe Maurizio sparse voce che vi fosse venuto, preso il pretesto di intromettersi nei trattati, solamente per riconoscere il territorio e i suoi mezzi di difesa. Di più i ministri della Religione additavano dal pulpito i partigiani della pace come traditori che volevano mettere l'Olanda in mano dei suoi più crudeli nemici ; e la grande influenza di questi sugli animi della moltitudine impediva al volgo di crederli maligni e menzogneri , con tutto che vedessero Barneveldt starsi fermo a

non voler trattare d'una pace definitiva se la Spagna non si piegava a sottoscrivere i tre seguenti articoli : 1.<sup>o</sup> che concedesse il libero commercio dell'Indie all'Olanda; 2.<sup>o</sup> che restasse chiusa per gli Spagnuoli la navigazione della Schelda; 3.<sup>o</sup> che la Spagna non si adoperasse in nissun modo al ristabilimento del culto pubblico della Religione Cattolica nelle Provincie-Unite.

Ma la Spagna era troppo lontana dal voler sottoscrivere a queste condizioni: di modo che appariva chiaro non esservi da sperar pace. E si sarebbe di subito dato mano alle armi se Francia e Inghilterra non si fossero messe di mezzo con gran calore per concertare una tregua. A questa tregua vuolsi anche che il Re di Francia non per altro prendesse tanto interesse se non perchè volgeva nell'animo di rendersi padrone delle Provincie-Unite coll'appoggio dei Capi olandesi. Il che quanto fondamento s'abbia non saprebbe dire, perciocchè può ben essere che il Gabinetto francese ambisse estendere la sua dominazione sopra l'Olanda; ma è difficile credere che a favore del medesimo conspirasse alcuno dei Capi: molto meno poi può tra questi includersi Barneveldt, siccome pare che siasi fatto da taluno con men giusto criterio. Imperocchè l'integerrima condotta di quel grand'uomo di Stato in tutto il corso della sua amministrazione non permette il minimo sospetto di tanta viltà. Quello che è certo si è, che Barneveldt si mostrò risoluto a non voler trattare di tregua colla Spagna, se questa Potenza, riconoscendo l'indipendenza e la sovranità

dell' Olanda, non acconsentisse eziandio ad accordarle la libera navigazione dappertutto.

D' altra parte Maurizio niente lasciava d' intentato per opporsi alla tregua proposta. Egli diresse due lettere ai Magistrati delle città, colle quali s' ingegnava di dimostrare che una tregua non altro avrebbe fatto che ruinare il commercio dell' Olanda, e scemare le ricchezze, tenendola tuttavia nella necessità di mantenere numerose truppe di terra e di mare; e non fidandosi abbastanza dell' efficacia di queste lettere, scorse egli in persona le principali città dell' Olanda per attizzare dappertutto il mal talento contro i partigiani della tregua. Ogni di qualche nuovo libello veniva fuori a diffamarli; e ogni di erano additati come nemici della patria, e fatti per tal modo l' oggetto della pubblica indignazione. E finalmente tre lettere, di cui si fece lettura davanti agli Stati Generali, dicevano, la tregua essere una trama di Barneveldt per perdere lo Stato, e la sua scellerata condotta meritare l' estremo supplizio.

Ma Barneveldt, niente commosso da tanto profluvio di calunnie, colla intrepidezza e la serenità dell' uomo virtuoso, si contentò di rivolgere agli Stati queste semplici, ma energiche parole: *Non i clamori, non l' odio dei Grandi, non paura, nè gravità di pericoli, m'hanno potuto smuovere giammai dal servire la mia patria; perocchè contro le grida della calunnia, contro ogni fortuito evento, m' ha sempre fatto forte la coscienza di me stesso. Ma oggimai che la tregua da me trattata, già*

*spiacevole per se stessa, è renduta abborrevole dall' odio che mi si porta, prego gli Stati di nominare un ministro meno odiato il quale s'adoperebbe per il bene della nazione.* E ciò detto, s' alza, ed esce dall' Assemblea. Ma gli Stati-Generali erano troppo persuasi che non avrebbero mai potuto trovare un ministro che in probità e in sapienza lo eguagliasse, per non opporsi con ogni lor potere alla risoluzione di Barneveldt. Per la qual cosa gli spedirono Deputati che gli mettessero innanzi come ad un uomo che fino allora con tanta fedeltà aveva servita la sua patria, mal convenivasi l' abbandonarne il servizio allora appunto che circostanza di sì gran momento richiedeva più che mai l' opera sua. Barneveldt amava troppo la sua patria, e troppo bene conosceva i suoi doveri verso di lei, per non ismuoversi dal suo proposito: cosicchè, sacrificandole di nuovo il suo riposo, rientrò nella carica di Gran-Pensionario, piena di tanti pericoli e difficoltà. Tutta l' Assemblea gli testimoniò unanimemente quanto fosse lieta del suo ritorno: non eccettuati i suoi stessi nemici, i quali non osarono in quella occasione di lasciar trasparire il loro mal animo.

Allora la massima parte dei Membri dell' Assemblea degli Stati d' Olanda aderì alla tregua; cinque altre provincie vi si piegarono poco dopo: di modo che non vi fu più che la Zelanda ed il principe Maurizio che continuassero ad opporsi caldamente. Se non che lo stesso Maurizio vi consentì alla per fine quando ebbe promessa che si sarebbero lasciati in piedi trentamila uo-

mini. L'ostinazione poi della Zelanda fu vinta dal timore ch' ebbe a concepire non l'Olanda fosse ridotta a resistere alla Spagna colle sole sue forze. Maurizio si riconciliò apparentemente con Barneveldt ; ma conservò profonda nell'animo la ricordanza degli ostacoli opposti da questo grand' uomo ai suoi disegni. La tregua fu segnata a Bergen-op-Zoom ai 9 aprile 1609, e pubblicata all'Aja ai 21 dello stesso mese, colle condizioni dall'Olanda volute, riconosciute per primo articolo l'indipendenza e la sovranità.

## CAPO NONO.

Dissensioni tra i Gomaristi e gli Arminiani. — Violenze di Maurizio. — Gli Stati-Generali e quelli della Provincia d'Olanda in discordia. — Barneveldt, Grozio ed alcuni altri sono messi prigione. — Sinodo nazionale. — Supplizio di Barneveldt. — Fine della tregua, e principio delle ostilità. — Creazione della Compagnia delle Indie Occidentali. — Avvenimenti degli ultimi anni del regno di Maurizio. — Progressi della Compagnia delle Indie Orientali. — Morte del principe Guglielmo.

La tregua delle Provincie Unite conclusa colla Spagna procurava loro, almeno per un buon tratto di tempo, un riposo, di che troppo abbisognavano per dare compimento e solidità al bell'edifizio della loro libertà e indipendenza. Non era a temersi, è vero, che la Spagna per allora facesse contro il medesimo nuovi tentativi: ma la bell'opera era ancora troppo fresca; nè gli Olandesi potevano abbandonarsi senza som-

ma imprudenza ad un' inconsiderata sicurezza. E saviamente in fatti per questo riguardo gli Stati-Generali cominciarono d' allora a condursi da Sovrani liberi e indipendenti. Essi mandarono a tutte le Corti straniere ministri col titolo d' ambasciadori ; ricevettero da tutti i Principi ambasciate solenni ; e conchiusero come popolo libero e sovrano diversi trattati con varie Potenze , e fra gli altri uno d' alleanza e di commercio in questo stesso anno 1609 con Muley Zaidem re di Marocco.

Ma nel mentre che la nuova Repubblica, rispettata al di fuori , era salita ad altissima gloria per l' intrepido coraggio con che aveva saputo levarsi l' antico giogo dal collo ; nel mentre che , stando l' armi in riposo , tutta era rivolta al di dentro a rinfrancare i suoi ordini , e a governare i suoi popoli con sapienza e dolcezza , sorsero improvvisamente dissensioni funeste a lacerarle il seno , e a metterla sull' orlo della sua rovina.

Una delle cagioni più efficaci della prosperità della nascente Repubblica era stata la piena tolleranza di ogni opinione religiosa : perocchè tutti s' affezionavano al soggiorno d' un paese dove le leggi per tutti egualmente proteggevano la libertà di coscienza. Regnava la più perfetta armonia tra i Cattolici, i Luterani, gli Ebrei, e i Settatori d' ogn' altra Religione , allorchè si videro i discepoli di Calvino perseguitarsi e proscriversi per una discrepanza d' opinione sorta fra due professori di teologia dell' Università di Leida. Gomaro faceva Dio autore del peccato ;

Arminio lasciava all'uomo tutto il merito delle sue buone opere, e tutta l'onta delle cattive. Questi, quasi affatto deista, era tollerantissimo; Gomaro per lo contrario, zelante calvinista, spingeva al di là d'ogni limite l'intolleranza.

A principio essi diedero all'Università di Leida il tristo spettacolo della lotta più villana, scagliandosi vicendevolmente mille ingiurie, denunciandosi, gettandosi abbasso dalle loro cattedre, scrivendo l'un contro l'altro vituperii maggiori. Ed avendo i ministri della Religione preso parte a questa contesa, la fiamma della discordia si estese, e crebbe poi a dismisura quando essi fecero dei pulpiti altrettanti campi di battaglia dai quali lanciavano contro i loro avversarii le più violenti diatribe: imperocchè il popolo prese a seguire l'opinione dei pastori a lui più cari, nascendo così la discordia fra le famiglie per dogmi di cui non penetravano il senso. Barneveldt e la più parte dei Magistrati si mostravano propensi, non senza qualche imprudenza, alla dottrina del tollerante Arminio; e ciò bastò perchè il principe Maurizio si facesse una legge di attaccarsi ai Gomaristi. Di modo che l'Olanda si trovò divisa in due fazioni aventi alla testa i due primi personaggi dello Stato.

L'elezione dei Ministri fu in molte città occasione di gravi tumulti; e spesse volte non si volle riconoscere l'autorità dei Magistrati. Le Reggenze di Leuwarden, di Alkmaar e d'Utrecht furono cacciate via dal popolaccio ammutinato, che scelse a suo grado nuovi borgoma-

stri: e fu d'uopo aver ricorso alla forza per tener in freno quelle città. Per quanto poi facessero gli Stati d'Olanda onde mettere in pace le due fazioni, non poterono in nessun modo far tacere i Ministri somentatori principali d'ogni tumulto. Amsterdam si distinse particolarmente per la sua opposizione agli Arminiani: e la plebaglia di quella città non si contentò di saccheggiare il tempio di quei settarii, ma si spinse anche a fare ogni sorta d'insulti ai loro Ministri. Consimili tumulti e violenze si rinnovavano ogni giorno anche nelle altre città; e un tanto sconvolgimento universale d'ogni buon ordine pareva presagire all'Olanda lacerata dai furori religiosi dei suoi figli una prossima rovina. Il filosofo, troppo rivoltato da queste scene sì umilianti per l'umana ragione, le coprirebbe volontieri d'un velo, se l'utile lezione che possono offrire agli uomini, e l'ufficio dello Storico fedele, non lo impedissero.

Mentre fervevano i tumulti, Barneveldt avea proposto agli Stati di autorizzare i Magistrati della città a far leva di milizie che invigilassero, sotto i loro ordini, alla pubblica tranquillità. Maurizio denunciò agli Stati-Generali questo provvedimento come un attentato contro la sovranità della nazione, e contro le prerogative della sua carica; e aggiunse la domanda che si tenesse un Sinodo nazionale per la cui autorità tutte fossero tolte di mezzo le contese di Religione. Da principio gli Stati-Generali non vellerò aderire alla proposta del Principe: per la qual cosa egli si mise in giro per le provin-

cie affine d'ottenere da esse il consenso ad una misura che doveva essere di rovina ai suoi nemici; e in questo suo giro si arbitrò di cambiare fuor di tempo la Reggenza di Nimega, e fece che gli Stati-Generali sottraessero le milizie della città agli ordini dei Magistrati. Fu ardito poi a segno di dire ai Dèputati degli Stati d'Olanda, *la diffidenza e il mal accordo essersi intromessi nel Governo per opera del Gran-Pensionario; il quale non lasciava cosa intentata per far perdere a lui l'autorità e il buon nome, onde avere facil modo a farlo cacciare dal paese. Ma aver egli devote sei provincie e sei città, che consentirebbero alla tenuta del Sinodo Nazionale, e lo libererebbero dalle milizie borghesi, più pericolose alla pubblica libertà che non le Fortezze degli Spagnuoli.* E in risposta avendo i Deputati protestato niente ordirsi contro gl'interessi del Principe, ma esser eglino bensì obbligati a difendere i diritti della provincia d'Olanda questi aggiunse: *Parmi piuttosto che il Gran-Pensionario pensi a fare degli Stati d'Olanda, gli Stati-Generali.* Udite le quali parole i Deputati partirono subito d'Utrecht, troppo bene convinti non esservi più da sperare per parte del Principe nessun riguardo verso un vecchio venerabile incanutito servendo lo Stato, il quale ai maneggi di Maurizio per rovinarlo non altro opponeva che queste parole da lui rivolte ai suoi amici *doversi sempre operar bene, pregar Dio, e non disperare.*

Intanto Barneveldt vedeva con infinito dolore

i mali da che era flagellata la sua patria ; e quando ricevette la nuova dei cambiamenti operati nei varii Governi dal principe Maurizio , e del licenziamento delle milizie , stimando ormai inutili alla cosa pubblica le sue virtù e i suoi talenti , volle una seconda volta dimettersi dalla sua carica : e i suoi amici stentarono molto a distoglierlo da un divisamento che lo avrebbe messo in balia dello Statolder.

Ma questi non poteva mai sperare che Barneveldt si piegasse ad acconsentire alla tenuta del Sinodo nazionale , contrario all' Atto d' Unione , per il quale ogni provincia s' avea serbato il diritto di ordinare da sè sola tutte le cose di Religione ; e Barneveldt continuò di fatto ad opporvisi con ogni suo potere. La rabbia dei suoi nemici cominciò a sfogarsi con libelli infamatorii sparsi a profluvio fra il popolo per iscreditarlo. Ai quali Barneveldt non rispose che con un' esposizione nobile e semplice della sua vita pubblica e privata , invitando poi tutti alla tolleranza , e terminando con fare alcune osservazioni intorno alle mire di coloro che , conculcando i privilegi delle provincie , e i diritti dei cittadini , traevano in inganno il popolo con calunnie , proteggevano la Religione colle violenze , e a forza di menzogne spingevano la moltitudine a rovesciare la propria libertà.

Gli Stati d' Olanda misero Barneveldt sotto la loro protezione speciale , e fortemente reclamarono davanti al Principe contro la violazione dei loro diritti ; ma non per questo lo Statolder continuò meno a licenziare le milizie , a

cambiare i Magistrati a lui contrarii, cacciando via , e mettendo prigionie i Ministri Arminiani, e affezionandosi dappertutto il popolaccio e i soldati.

La crisi di tante dissensioni e turbolenze doveva presto scoppiare. Lo Statolder dopo essersi mostrato sì apertamente nemico del Gran-Pensionario , non poteva tardar molto ad immolare quella vittima. Appena ritornato all'Aja strappò un ordine illegale d'arresto ad alcuni Membri degli Stati-Generali ; e con bassa insidia , fatto venire nel suo palazzo il Gran-Pensionario , col pretesto d' avere a parlar seco lui d'affari di Stato , lo fa arrestare ; e sono pure arrestati in pari modo Grozio Pensionario di Leida , Hogerbeetz e Ledemberg. Contro i quali si portò accusa d'alto tradimento per aver protetto gli Arminiani , consigliata la leva delle milizie borghesi , fatto prestare un giuramento particolare alle truppe regolate per la difesa dei privilegi delle provincie , e mandata ad Utrecht una Deputazione degli Stati d'Olanda affinchè s'opponesse al licenziamento delle milizie.

Gli Stati reclamarono per avere i prigionieri, come quelli che non potevano essere giudicati che da essi solamente , trattandosi d'accuse relative ai loro impieghi. La famiglia di Barneveldt pregò il Principe d' avere in considerazione l'età , i lunghi servigi e le virtù di quell'uomo venerabile. E Maurizio, per isbarazzarsi da quei molesti reclami , rimise tutte le domande agli Stati-Generali , che non erano che

una macchina di cui egli solo metteva in moto ogni molla; e rispose arditamente contro le molteplici accuse dategli d'aver violato i diritti delle città e delle provincie, cambiando tutti i Magistrati, e affidando le cariche principali ai suoi benaffetti. Per le quali sue violenti misure niun ostacolo avendo più a temere ai suoi disegni, il Principe fece nominare a giudici dei prigionieri ventiquattro Membri degli Stati-Generali, scelti fra i loro nemici, o denunciatori. Durò venti giorni l'interrogatorio del Gran-Pensionario; e in quel corso di tempo niente se gli potè cavare che lo comprovasse delinquente: il che troppo bene apparisce dalla premura con che i Giudici distrussero ogni documento di quell'iniquo processo.

In quel frattempo per iscreditare interamente Barneveldt nell'opinione del popolo, si radunò il Sinodo coll'intenzione di pronunziar sentenza intorno alla dottrina d'Arminio. Gli Arminiani, sì i già proscritti e imprigionati, sì quelli che temevano ad ogni momento un'egual sorte, si presentarono tremebondi d'avanti ai Gommaristi loro giudici: ed immantinente senza che dato fosse loro pur tempo di difendersi, furono cacciati fuori dell'assemblea, e condannati sui soli loro scritti.

Sul finir del Sinodo, la Commissione degli Stati-Generali si radunò per pronunziar sentenza sui prigionieri. I quali, comechè allontanassero da se ogni sospetto di trame ordite contro la Costituzione delle Provincie-Unite, o contro lo Statolder, non avendo potuto dissimula-

re la risoluzione da esso loro fermamente presa di opporsi all'accrescimento, all'abuso del potere di Maurizio, questo loro magnanimo divisamento venne ad essi imputato a delitto degno di morte; e il maggior peso della supposta colpa fu gettato addosso a Barneveldt: a favore del quale, e per sostenerne l'innocenza, fece vane rimostranze l'Ambasciatore francese. E per ottener giustizia s'adoperarono anche i parenti di Barneveldt: dai quali si esigè che domandassero grazia per lui; ma essi non vollero abbassarsi a sì vile atto, che sarebbe stato una tacita confessione della reità del loro parente; ed anzi sua moglie rispose all'infame proposizione con questi nobili detti, gran prova di sua costanza e virtù: *Amo meglio di vederlo morire innocente, che di conservargli la vita a prezzo del disonore e della vergogna.* Gli Stati, avuta questa risposta, stabilirono di annunziare a Barneveldt la sua condanna a morte.

Il dì 12 di maggio del 1615 due Fiscali andarono ad avvertirlo che s'apparecchiasse ad udire nel vegnente giorno la sentenza di morte.

*Una sentenza di morte!* esclamò quel rispettabil vegliardo più sorpreso che abbattuto a quella nuova; *una sentenza di morte! Non me l'aspettava. Credeva che m'avessero dovuto ascoltare un'altra volta.* Chiese che gli si permettesse di scrivere a sua moglie; il che essendogli stato concesso, mentre scriveva fu udito dire: *Se almeno sapessi perchè mi vogliono morto!* Indi a poco entrò un Ministro della Religione, scelto a preparare quel grand'uo-

mo all'estremo passo e Barneveldt lo pregò di chiedere due cose al Principe in suo nome: che gli perdonasse se in alcuna cosa lo aveva personalmente offeso, e che volesse trattar bene i suoi figli. Ed avendogli il Ministro domandato se con questa parola *perdonare* egli intendeva di chiedere la revocazione della sua sentenza, Barneveldt, dopo un'istante di raccoglimento, rispose: *No, la mia preghiera non s'estende tant'oltre.* Dopo di che essendosi il Ministro recato dal Principe a compiere la sua missione, dicesi che questi piangesse sulla sorte del Gran-Pensionario; e che chiedesse più d'una volta se non faceva parola di perdono: al che il Ministro dovette rispondere negativamente. Quando poi il Gran-Pensionario udì che il Principe era disposto a trattar bene i suoi figli: *Io sono contentissimo, e non desidero niente di più,* egli disse. *Sua Eccellenza è in grave errore se crede che io voglia domandare grazia per me.*

Alla notte egli non potè dormire; orò; tenne molte parole coi Ministri, i quali non gli poterono mai far confessare ch'egli s'avesse meritata la morte; chiese conto dei suoi amici Hogerbeets e Grozio. Intanto al di fuori i suoi amici facevano di tutto per salvarlo. Du Maurier domandò udienza agli Stati-Generali; ma gli fu negata: scrisse adunque una lettera ai medesimi, colla quale li pregava di voler almeno commutare la pena di morte in un bando. Tutto indarno. La Principessa vedova non lasciò via intentata per poter parlare a suo figlio onde chiedergli grazia pel vecchio Pensionario; ma non

trovò modo di vederlo. La morte di quell' uomo giusto, e tanto benemerito della Nazione, era stabilita irrevocabilmente.

Il dì 13 maggio del 1615 fra le otto e le nove ore del mattino il Pensionario fu tradotto davanti ai suoi giudici. Il Cancelliere gli lesse la sentenza, nella quale dicevasi *esser questa fondata sopra le cose da lui confessate, e su quelle che i giudici avevano scoperte di soprappiù*, pei quali delitti egli era condannato al taglio della testa, e i suoi beni confiscati. Durante la lettura Barneveldt fece molti atti d'impazienza; e pareva a tratto a tratto che volesse interrompere il Cancelliere; pure seppe contenersi sino alla fine. Ed avendo allora fatto presente ai Giudici come mettevasi a suo carico assai più cose che non ne risultassero dalle sue confessioni, aggiungendo doglianze dell'esserli confiscati gli averi, uno dei Giudici lo interruppe bruscamente con queste parole: *La vostra sentenza è letta, meno ciarle, meno ciarle*. A tai detti quel degno vegliardo, appoggiandosi sul suo bastone, esce dall'udienza, e s'avvia verso il luogo del supplizio col coraggio e colla tranquillità proprii dell'uomo virtuoso. Il palco era stato eretto quasi sotto gli occhi del Principe, entro il cortile del palazzo dell'Aja, che tutto riboccava d'armati. Salitovi sopra, Barneveldt, vòlti gli occhi al Cielo: *Dio mio!* sciamò, *che cos'è l'uomo!* Quindi, dopo d'essersi spogliato, voltosi agli spettatori: *Amici miei*, disse loro, *non m'abbiate per traditore della mia patria: la mia condotta non ha macchia in*

*faccia alla Nazione, che io ho sempre servita con tutta integrità. Muoio per aver difesa la libertà del mio paese.* Dopo di che recitò alcune brevi preghiere. Non è ben certo che gli rimanesse in fondo dell'animo qualche speranza d'evitare il supplizio, e che per ciò chiedesse al suo domestico se non compariva nessuno. Finalmente si mise ginocchioni dicendo al manigoldo: *Fa presto, fa presto.* La testa di quel venerabil vecchio cadde nel suo settantesimosecondo anno; ed è stato detto che il principe Maurizio non arrossì di mirare coi suoi proprii occhi quel luttuoso spettacolo, il quale gridava altamente contro la sua tirannide. Poco dopo Grozio ed Hogerbeets furono condannati a prigione perpetua. Hogerbeets vi morì alcuni anni dopo; a Grozio venne fatto di fuggire. Tale fu l'esito di quel famoso processo che privò la Repubblica del più valente Ministro, e fors'anche del più onest' uomo ch' ella s'abbia avuto giammai, e che le fece perdere inoltre varii altri valenti cittadini. La bassezza e la nequizia dei giudici, il colpevole silenzio di una parte della nazione, e l'ostinato acciecamiento dell'altra, saranno loro d'eterna infamia; ma il principe Maurizio, primo autore d'un sì vituperabile delitto, sarà sempre notato dalla Storia nelle pagine degli uomini che meritano l'esecrazione della Posterità.

Dopo l'esecuzione della condanna di Barneveldt e dei suoi pretesi complici, tutte le cure degli Stati furono rivolte alla rovina dell'Arminianismo: la quale di fatto fu quasi interamen-

te compiuta. Ma il principe Maurizio non raccolse il frutto ch'egli s'aspettava dall'abuso del suo potere. Il popolo lo guardava e lo trattava con disprezzo; e negli Arminiani, spogliati dei loro impieghi, o sbanditi, egli s'era fatti dei nemici implacabili: nè v'era alcuno che non vedesse con somma indignazione due Ministri della Religione condannati a segare in vita il legno del Brasile in una casa di forza d'Amsterdam, solamente come convinti d'aver adottato le opinioni degli Arminiani.

Ma nel mentre che le Provincie-Unite erano agitate da tanti guai e dissensioni intestine, le armi della Repubblica salivano di giorno in giorno a più alta potenza nell'Indie Orientali. Gli Inglesi non potevano contemplare che con occhio geloso i progressi della Compagnia olandese in quelle regioni, come quelli che temevano di vedersi strappar di mano dall'Olanda un sì lucroso commercio: sicchè per rovinare i loro rivali suscitarono contro di essi la diffidenza di alcuni Principi indiani a tale, che gli stabilimenti della Compagnia delle Indie sarebbero stati distrutti inevitabilmente se la savia e valorosa condotta del governatore Giovanni Pieterszoon Koen non avesse di subito fatto cambiar faccia agli affari. Mandati a vuoto i disegni della malignità e delle armi inglesi, eressero gli Olandesi la famosa capitale dei loro stabilimenti nelle Indie Orientali. ( 1619 ), quella Batavia che pel numero e la bellezza dei suoi edifizii, e per l'affluenza degli stranieri, è divenuta in appres-

so, ed è ancora una delle più celebri città commercianti del mondo.

L'anno 1620 era l'ultimo della tregua dei dodici anni; e gli Stati principiarono a disporre le cose necessarie a sostenere una guerra di pura difesa. Furono mosse dagli Arciduchi proposte di pace; ma non si potè conchiuder nulla. Si diè principio alle ostilità fra Spagnuoli e Olandesi assai freddamente; e ad illanguidire vieppiù le operazioni militari concorse la nuova sopravvenuta della morte di Filippo III re di Spagna, al quale succedette suo figlio col nome di Filippo IV: perciocchè ognuno naturalmente pensava doversi aspettare da questo avvenimento qualche mutazione alle cose. Di più alla morte di quel sovrano tenne dietro in breve quella dell'arciduca Alberto.

Frattanto i Negozianti olandesi colsero l'occasione del rinnovamento della guerra per trarre gli Stati a concedere la formazione d'una Compagnia delle Indie Occidentali. La Concessione, accordata per ventiquattro anni sotto la data dei 3 d'agosto 1620, era quasi affatto conforme a quella a cui doveva la sua creazione la Compagnia delle Indie Orientali. Noi avremo a parlare in appresso delle Spedizioni intraprese da questa Compagnia.

La campagna del 1622 non offre alcuna grande impresa. Spinola assediò con mal esito Bergen-op-Zoom; e d'altra parte il principe Maurizio non ebbe miglior fortuna sotto Bois-le-Duc, Hulst ed Anversa.

Fu in quest'anno che Grozio, al quale era riuscito di uscir di prigione serrato entro una cassa che aveva servito al trasporto dei suoi libri, mandò con tutta segretezza ad Amsterdam, affinchè si stampasse di nascosto, quella famosa Apologia da lui scritta a difesa della sua condotta e di quella delle altre persone che al suo tempo avevano avuto parte nella pubblica amministrazione. Venuta in luce, un severo Editto ne proibì lo spaccio e la lettura, e ne dichiarò l'Autore degno di punizione nella persona e nei beni: editto che indispose viemmaggiormente gli animi contro Maurizio. Dopo l'assassinio di Barneveldt questo Principe non aveva più avuto un giorno prospero e tranquillo; e una congiura contro la sua vita venne ad intorbidare maggiormente gli ultimi suoi anni.

I figli di Barneveldt, spogliati de' loro impieghi e dei loro averi, avendo sempre davanti agli occhi l'immagine del loro genitore assassinato dallo Statolder, giurarono di vendicarne la morte, e cospirarono contro Maurizio. Facilmente trovarono compagni nella congiura per l'odio che gli Olandesi nutrivano contro il Principe. Se non che la loro imprudenza fece andar a male i loro disegni, e scoprire la congiura. Il primogenito di Barneveldt, capo dei congiurati, poté salvarsi; ma il secondogenito cadde nelle mani del Principe, il quale lo condannò a morte, e con lui gran numero di complici, o di avuti per tali. Quando la madre ne udì la condanna, si presentò al Principe onde implorare grazia pel figlio; ed avendogli lo Sta-

tolder risposto , *parergli strano che facesse pel figlio ciò che non aveva voluto fare pel marito* , la degna vedova di Barneveldt prontamente soggiunse , *non aver chiesto grazia pel marito perchè lo sapeva innocente ; bensì cercarla pel figlio ch' ella conosceva reo*. Il Principe si tenne inflessibile ; e Groeneveldt andò al patibolo con animo coraggioso.

La guerra fu assai languida negli anni 1623 e 1624. Nell' agosto di quest' ultimo avendo lo Spinola cinto d' assedio Breda , il principe Maurizio gli andò sopra colle sue truppe per costringerlo a partirsi ; ma non vi riuscì. Volse quindi l' animo a sorprendere Anversa ; al qual effetto avendo mandato truppe , queste furono respinte. Per lo che indispettito d' aver veduto andar a male due suoi tentativi , lasciato il comando dell' esercito a Federico-Enrico e ad Ernesto-Casimiro , ritornò all' Aja attaccato dalla malattia per la quale morì a' 23 d' aprile del 1625, nel cinquantottesimo anno dell' età sua dopo d' aver governato la Repubblica per quarantun anno. Alcuni lo vogliono morto di veleno ; altri di crepacuore per non aver potuto sorprendere Anversa , nè far sciogliere l' assedio di Breda ; ed altri finalmente per la cocente afflizione d' aver veduto andar in fumo i suoi disegni di sovranità. Quando fu fatta la sezione del suo cadavere non si vide alcuna traccia di veleno : non s' era mai ammogliato ; ma ebbe da donna di una famiglia nobile del Brabante molti bastardi. Questo Principe è tenuto per uno dei più grandi capitani del suo secolo ; l' ambi-

zione gli fece governar lo Stato colla forza e coi raggiri: e ogni mezzo gli parve buono per salire al sommo della potenza. Davanti alla Posterità tutta la gloria, che il principe Maurizio s'acquistò coll'armi, basta appena a lavare una piccolissima parte della macchia vitupevole di che si bruttò coll'assassinio del più benemerito cittadino e del più grand'uomo dello Stato.

## CAPO DECIMO.

Federico-Enrico succede a suo fratello Maurizio nella suprema dignità. — Breda cade nelle mani dello Spinoza. — Pietro Hein s'impadronisce della Flotta d'Argento. — Le ostilità sono spinte dallo Statolder con maggior vigore. — Morte dell'Ammiraglio Hein. — Spedizione al Brasile. — Impresa contro Dunquerque andata a male. — Progressi delle armi della Repubblica. — Fondazione dell'Università d'Utrecht. — Prosperi successi dell'armi della Compagnia delle Indie Occidentali. — Contese fra il Re d'Inghilterra e la Repubblica. — Mania dei fiori. — Varie campagne. — Morte di Federico. — Enrico principe d'Orange. — Guglielmo II gli succede. — Pace di Munster, o di Vestfalia.

Federico-Enrico, fratello del principe Maurizio che lo nominò suo erede, ne occupò i beni e le dignità: aveva egli allora quarantun anno. Questo Principe aveva passato il più de' suoi anni fra l'armi e ne aveva imparato assai bene il mestiere. Seppe più di suo fratello attaccare la Francia agl'interessi della Repubblica; e fece anche coll'Inghilterra trattati vantaggiosi per l'Olanda. Più accorto in politica

di Maurizio perchè meno acciecatò dall'ambizione , vide come per far la guerra con buon esito conveniva tener tranquillo ed unito l'interno dello Stato; e all'ottenimento di questo scopo doversi guardar bene dal favorire piuttosto una fazione che l'altra , ma essere necessario usar riguardi ad ambedue. Il quale avvedimento non si tardò guari a vedere quanto fosse savio e prudente : in breve tempo essendosi conciliati tutti gli animi , ed avendo egli medesimo acquistato maggior riputazione ed autorità.

L'assedio di Breda era spinto con troppo vigore dallo Spinola perchè quella città potesse a lungo resistere agli sforzi di questo gran capitano: il dì cinque d'agosto del 1625 egli entrò in Breda , che s'arrese per capitolazione. Fino al 1628 non si fece nè da una parte , nè dall'altra cosa che sia degna d'esser notata. In quest'anno la Compagnia delle Indie Occidentali avendo equipaggiata una flotta di trentun vascello , ne diede il comando al famoso Pietro Hein con ordine di spiare l'arrivo della Flotta d'Argento che si aspettava di ritorno in Ispagna , e d'impadronirsene se poteva : il che gli venne fatto facilmente; e il bottino cadutogli in mano si valutò di undici milioni cinquecentonovemila cinquecentoventiquattro fiorini. In premio di che Pietro Hein fu promosso al grado di luogotenente ammiraglio d'Olanda.

L'erario della Spagna dovea sentire un gran vuoto per la perdita di tante ricchezze; e questa considerazione, e il vedere in gran tumulto i Generali e i soldati di quella nazione in Fian-

dra determinarono il principe Statolder a tentare l'assedio di Bois-le-Duc, dove il Visconte di Turenna fece la sua prima prova nell'armi, e dove il principe Enrico s'acquistò riputazione di capitano non inferiore in abilità a suo fratello Maurizio. Egli seppe superare tutti gli ostacoli oppostigli dal nemico e dentro e fuori; e dopo cinque mesi d'assedio la città fu costretta ad arrendersi ( 14 settembre 1628 ). Il colonnello Van-Rieden ebbe pure in quest'anno per sorpresa la città di Vezel che accolse guarnigione olandese.

Nel mentre che l'esercito olandese s'impadroniva di Vezel, la flotta, comandata da Pietro Hein, veniva alle mani con alcuni vascelli nemici, tre de' quali caddero in suo potere. Ma ebbe la sventura di perdere l'Ammiraglio, il quale fu colpito da una palla di cannone alla prima bordata. La Repubblica, che si faceva allora quasi un dovere d'immortalare gli eroi che le avevano renduti eminenti servigii, e che erano morti combattendo, gli fece innalzare un magnifico mausoleo a Delft, dove il suo corpo era stato sepolto con gran pompa. Così avea essa già fatto nella chiesa d'Amsterdam in onore di Heemskerk. In questo anno stesso la Spagna e l'Infanta fecero proporre all'Olanda una nuova tregua più lunga della prima; ma fu rifiutata.

Intanto la Compagnia delle Indie Occidentali, divenuta più intraprendente dopo che Pietro Hein si fu impadronito della ricca flotta spagnuola, avea messo in mare una nuova armata,

a cui era venuto fatto d'avere Olinda e alcuni altri Forti sulle coste del Brasile: i quali prosperi successi accrebbero di molto la potenza e le ricchezze della Compagnia.

Nel 1631. Federico-Enrico mosse coll'esercito contro Dunquerque, da dove usciva gran numero d'armatori nemici a molestare il commercio dell'Olanda. E già le sue truppe s'erano avanzate fino a Maldighen, quando all'udirsi che il nemico stava accampato a due leghe di là, i Deputati degli Stati-Generali che erano presso l'esercito, entrati in paura, furono d'avviso che si dovesse retrocedere; nè valse alcuna considerazione del Principe ad incoraggiarli: sicchè infine dovette piegarsi al loro volere, e abbandonare un'impresa che, condotta a buon termine, doveva essere di sommo vantaggio alla Repubblica. Una vittoria navale poco dopo riportata dall'armata olandese rovinò quasi interamente la flotta spagnuola. Gli Stati-Generali testificarono in quest'anno allo Statolder la loro riconoscenza pei gran servigi da lui renduti all'Olanda coll'accordare al suo giovin figlio Guglielmo il diritto di sopravvivenza a tutte le cariche del padre.

La campagna del 1632 fu una delle più fortunate per le armi della Repubblica. Venloo, Straalen, Ruremonda e Sittart si arrendettero per capitolazione, e ottennero il libero esercizio della Religione cattolica-romana. Il Conte di Nassau, Ernesto-Casimiro, valente capitano, vi perdette la vita. Federico-Enrico ebbe poi anche la forte città di Maastricht per capitolazione.

zione ; a cui subito tenne dietro la conquista del Ducato di Limburgo e del paese d' Oltremosa. Questa gloriosa campagna fu terminata colla presa d' Orsoi. L' Olanda dovette in gran parte i progressi di quest'anno alle segrete pratiche dei Conti di Warfusee ed Enrico di Bergues, i quali , dichiaratisi a principio segretamente per gli Stati, abbandonarono poi a fronte scoperta il servizio della Spagna. In mare si pose freno alle piraterie degli armatori di Dunkerque. In quest'anno furono aperti alcuni negoziati di pace all' Aja , rotti poi alcuni mesi dopo.

Nell' anno seguente 1633 gli Olandesi presero Rynberk e Filippina. Nient' altro d' importante nè s' intraprese, nè si fece in questa campagna , che fu dispendiosissima. I Paesi-Bassi perdettero la loro sovrana Isabella-Chiara-Eugenia , morta in età di sessantasette anni : il che affrettò la rottura dei negoziati di tregua che pendevano all' Aja. Il Re di Spagna nominò a governatore dei Paesi-Bassi suo fratello Ferdinando , conosciuto sotto il nome di cardinal-infante , il quale vi si portò con un esercito d' undici in dodicimila uomini.

Nella campagna del 1634 le armi d' ambedue le parti restarono quasi in riposo. Ma in quella del 1635 gli Stati soffrirono gravi danni, niente giovando loro l' alleanza conchiusa in quell'anno stesso con Luigi XIII re di Francia ; per la quale quel Monarca s' impegnava ad entrare in guerra aperta colla Spagna. L' assedio di Lovanio ebbe mal esito; e Diest, il Forte di Schenk,

Goch, Gennep e Limburgo, caddero in mano degli Spagnuoli: se non che il Forte di Schenk fu ritolto agli Spagnuoli, e s'ebbe Cleves. Più della metà dell'esercito francese, forte di ventimila uomini, perì di malattie e d'inopia per la trascuratezza della Corte di Francia, e non già, come vogliono alcuni scrittori, per una bassa vendetta del Principe contro il cardinale Richelieu, che avea tentato di togliergli il Principato d'Orange: l'interesse del Principe, e il suo carattere, e molti altri rispetti, fanno vedere pienamente l'assurdità di quest'accusa. Nella campagna del 1636 non vi fu avvenimento degno di essere notato. È questo l'anno della fondazione dell'Università d'Utrecht, la quale stette lungo tempo al pari con quella di Leida.

Dopo la conquista di Fernambuco la Compagnia delle Indie non lasciò sfuggirsi nessuna occasione che le si offerisse propizia ad aggrandire i suoi possedimenti nel Brasile; dove essa portò via a' Portoghesi molte piazze forti dall'anno 1630. al 1636: e sopra le altre tutte poi parve di gran peso agli Stati la conquista dell'isoletta di Curacao all'Indie Occidentali. La Compagnia, avute di tal modo quasi tutte le Fortezze della Costa brasiliana, ne affidò il governo al conte Giovanni Maurizio di Nassau, il quale, andato al Brasile con alcune truppe, fece in breve nuove conquiste, e mandò poi in Affrica una flotta che s'impadronì nel 1637 del Forte di San-Giorgio del Mina sulla costa di Ghinea. Di quanto a lungo avvenne nel Brasile tra gli Olandesi e Portoghesi diffusamente è par-

Iato nella Storia d' America, alla quale rimettiamo i nostri lettori.

L' Inghilterra , che fin d' allora mirava alla sovranità dei mari , e pretendeva avervi un incontrastabil diritto , non poteva non vedere di mal occhio i rapidi progressi delle flotte olandesi: e dopo i Trattati del 1634 e 1635 stipulati dalla Francia colla Repubblica, la buon'armonia fra quest'ultima e l'Inghilterra, già guasta dalla pace conchiusa da questa Potenza colla Spagna nel 1630 , fu quasi interamente rotta. Carlo I adunque interdisse nel 1636 a tutti gli stranieri, ma specialmente ai sudditi della Repubblica, la pesca delle aringhe sulle coste dei tre Regni: ramo d'industria grandemente lucrativo pel commercio dell' Olanda. Ma non si tenne conto di questo divieto; ed anzi verso la fine del 1636 l' Olanda mise in mare alcuni vascelli da guerra che proteggessero i suoi pescatori. Carlo pareva disposto anch'egli a voler sostenere coll'armi i suoi pretesi diritti: se non che le turbolenze intestine crescendo di giorno in giorno, questo Principe non fu in grado di far rispettare la sua sovranità marittima. Gli Olandesi continuarono poi a pescare sulle coste e nei mari dei tre Regni.

Merita d' esser notata una specie di frenesia che nel tempo che discorriamo còlse le menti degli Olandesi: e sarà questa una prova di più delle stravaganze degli uomini. La mania dei fiori , e specialmente dei tulipani , fu tanta , che in breve tempo col commercio dei medesimi si acquistaron e si buttarono tanti denari,

che accertasi in una sola città d'Olanda essersi trafficato per più di dieci milioni di fiorini in fiori: il che non parrà impossibile quando si sappia che una sola cipolla di tulipano di dieci grani di peso, fu venduta da principio novanta fiorini e in appresso fin novecento: il delirio fu poi spinto tant'oltre da trovarsi chi pagasse una sola cipolla cinquantamila franchi. Il grave Olandese metteva tutta la sua felicità nel possedere i tulipani delle più belle specie: e i fiori facevano diventar prodigo l'uomo il più economo del Mondo. Gli Stati d'Olanda avrebbero messo una tassa sui fiori, se la prestezza con che tutto a un tratto cadde di prezzo quella mercanzia, non avesse mandato a vuoto l'esecuzione di quel provvedimento.

Le campagne del 1638 e del 1639 furono sterili d'avvenimenti importanti, se se ne eccettui la presa d'Hedin per le armi francesi, avvenuta in quest'ultimo anno: nel quale però le armi degli Stati furono più fortunate in mare. Nel dì 21 d'ottobre si diede la celebre battaglia delle Dune, che coprì di gloria gli Olandesi, destò la gelosia negl'Inglesi, e fece soffrire agli Spagnuoli tal danno che a ripararlo appena bastò un lungo tratto di tempo. Il luogotenente-ammiraglio d'Olanda Martino Harpertszoon Tromp, secondato dal vice-ammiraglio Witte, ardì attaccare sulle coste d'Inghilterra la poderosa flotta spagnuola comandata da don Antonio d'Oquendo: della quale prese, abbruciò, colò a fondo moltissimi vascelli, sforzando gli altri a fuggire protetti da una densa

nebbia che li sottrasse agli Olandesi i quali gli inseguivano. Tromp e Witte furono altamente ricompensati dagli Stati-Generali.

Nell'anno 1640 fu ancora avversa la fortuna alle armi di Federico-Enrico. I Francesi per altro assediaron e presero Arras. Essendo morto di ferita il conte Enrico-Casimiro di Nassau, lo Statolder fu investito degli statolderati di Groninga e di Drente; ma non potè ottenere quello di Frisia. Il che gli fu assai grave, perocchè se gli fosse stato accordato anche quest' ultimo, unendo di tal maniera nella sua persona lo statolderato delle Sette Provincie, avrebbe facilmente tolto via ogni ostacolo alla conchiusione del matrimonio che allora trattavasi di suo figlio Guglielmo con Maria figlia primogenita di Carlo I. Ciò non pertanto il matrimonio seguì; e fu celebrato in Inghilterra ai 12 maggio del 1640. Carlo I sperava con ciò di staccar l'Olanda dalla Francia, e di legarla più strettamente ai suoi proprii interessi.

Mel 1641 Gennep fu presa dal principe Federico-Enrico, e Aire dai Francesi: ma questa piazza fu ripresa poco dopo dagli Spagnuoli. La Compagnia delle Indie Orientali tolse ai Portoghesi Malacca, dopo lungo assedio; di più s'impadronì di Colombo e di alcuni altri Forti nell'Isola di Ceilan.

Nel 1642 nissun fatto d'armi, nissuna impresa importante. Nei Paesi-Bassi però gli Spagnuoli riportarono alcuni vantaggi sui Francesi e sugli Olandesi. Essendo scoppiata in quest' anno la guerra fra Carlo I. e il suo Parla-

mento, Federico-Enrico mandò al Re soccorsi in denaro; e gli Stati-Generali ne abbracciarono anch' essi la causa. All' opposto gli Stati particolari d' Olanda si mostrarono propensi al Parlamento, il quale trattò con questi in particolare.

Tutto era in pronto per la nuova campagna, allorchè la morte di Luigi XIII re di Francia, accaduta ai 14 di maggio del 1643, fece temere non le cose cambiassero faccia. Ma il cardinal Mazarini, sottentrato a Richelieu nel ministero, confermò l' ultimo trattato, e mandò avanti la guerra contro la Spagna. L' abbattimento degli Spagnuoli dopo la rotta avuta dai Francesi a Rocroi non giovò per nulla al tentativo di Federico-Enrico sopra Hulst. I Francesi però presero Riedenhoven; e in appresso seguirono molti combattimenti, in uno de' quali il giovin Guglielmo, figlio del Principe d' Orange, diede le prime prove del suo valore.

Ma intanto le cose erano ridotte a tale, che pareva dover esser prossima una pace generale: ma benchè si nominassero da ambedue le parti i plenipotenziarii, ciò non pertanto gli eserciti entrarono in campagna nel nuovo anno 1644. Il Principe d' Orange ebbe Sas-de-Gand; e il Duca d' Orleans s' impadronì di Gravelines. Nel 1645 finalmente lo Statolder prese Hulst agli Spagnuoli.

Benchè i negoziati di pace fossero stati intavolati a Munster fin dal 1644, i Plenipotenziarii della Repubblica non vi si recarono che nel gennaio del 1646. Federico-Enrico vedeva

di mal occhio questi preliminari di pace : i quali congiunti alla considerazione dell' inferma sua salute , e alle preghiere di sua moglie , non valsero a trattenerlo dall' entrare in campagna. Egli vi condusse seco suo figlio Guglielmo. Ma la campagna finì senza che egli riportasse alcun vantaggio sopra il nemico. D' altra parte però i Francesi avevano preso Courtrai, Furnes, San-Vinox e Dunquerque : il che li rendeva assai meno di prima proclivi alla pace. Sul finir dell' anno la salute dello Statolder andò di dì in dì sempre più declinando : a tal che in fine si disperò della sua guarigione. In tutto il corso della sua malattia egli inculcò sempre che si cercasse di conchiudere la pace colla Spagna. Del che la Francia, la quale dopo gli ultimi trionfi più non pensava a deporre le armi, gli dava colpa come di poco fedele ai Trattati con esso lei stipulati ; ed aveva dalla sua il principe Guglielmo , giovine di testa calda , e borioso : al quale fin dai primi anni s' era fatto credere la sola guerra , poter affrancare la sua autorità quando sarebbe diventato Statolder ; perciocchè alla pace vedrebbesi diminuire coll' autorità le stesse rendite dalle eminenti cariche dello statolderato procedenti. Frattanto la malattia di suo padre crebbe a tal punto che ne morì addì 14 di maggio del 1647 nell' anno sessantesimoquarto dell' età sua. Oltre quattro figlie, e suo figlio Guglielmo che gli succedette , questo Principe lasciò un figlio naturale, di nome Federico di Nassau , signore di Zuilestein, e colonnello di un reggimento d' infanteria al

servizio della Repubblica. Federico Enrico morì colla gloria d'aver talmente abbattute le forze, ed umiliato l'orgoglio dei nemici della sua patria, che questi si trovarono infine costretti a chiedere istantemente la pace a condizioni che alcuni anni prima avrebbero rifiutate con alterigia, se gli Olandesi le avessero loro proposte. I suoi contemporanei lo riguardarono come il più gran capitano del suo secolo; e attribuiscono quella quasi inazione in cui si tenne nelle ultime sue campagne, più ad avvedimento politico, che al declinamento delle sue forze fisiche e morali. Negli affari del Governo, e nelle cose di Religione, tanta fu la sua prudenza e moderatezza, che seppe conciliarsi la stima e l'affetto di tutte le fazioni. Prudente estimatore degli ostacoli che un'impresa poteva opporre, a nessuna non si accingeva mai se prima sotto tutti gli aspetti non l'aveva considerata: era lento ad appigliarsi ad un partito; ma quando lo aveva abbracciato, era fermo ed instancabile nel suo proposito. Coltivò le lettere, e le protesse. Questo gran Principe ebbe, è vero, i suoi difetti; ma in sì picciol numero, che appena si discernono in mezzo ai molti suoi pregi, e agli alti servigi che rendette al suo paese.

Appena morto suo padre, Guglielmo II entrò nel godimento delle cariche di capitano e ammiraglio generale della Repubblica, delle quali da varii anni aveva ottenuta la sopravvivenza. Indi a poco tempo fu nominato statolder d'Olanda e di Zelanda: nè tardò molto ad ottenere anche gli statolderati di Gueldria, d'Utrecht,

d' Overysse e di Groninga. Il nuovo Statolder vedeva di mal occhio progredire con buon accordo i negoziati di pace a Munster: e benchè a principio paresse disposto a secondare gli Stati desiderosi di pace, mostrò poi subito qual fosse l'animo suo, avendo mandato truppe alla volta di Hulst. Gli Stati però lo costrinsero a farle retrocedere, temendo che quei movimenti di truppe non ritardassero la conclusione del Trattato di pace. Il quale poi fu segnato a Munster ai 30 di gennaio del 1648, chechè ne dicessero i Plenipotenziarii francesi, ai quali pareva cosa assai brutta che la Repubblica olandese, contro la fede degli ultimi Trattati, segnasse colla Spagna una pace separata.

Con questo Trattato il Re di Spagna riconosceva i Paesi-Bassi-Uniti per Stati liberi e sovrani, sopra i quali nè egli, nè i suoi successori non avevano, e non avrebbero mai pretesione: desiderando anzi di conchiudere coi detti Stati pace ed alleanza perpetua. Finalmente, oltre tutti gli altri vantaggi che questo Trattato fruttava agli Stati-Uniti, uno era quello per cui venivano determinate le frontiere della loro nuova Repubblica.

Varie provincie da prima per diverse ragioni ricusarono di ratificare il Trattato; ma infine si trovò modo di farle tutte acconsentire alla pace. La sola Zelanda pareva non volersi piegare per nessun riguardo; contutto ciò in ultimo lo segnò anch'essa protestando però che ciò non faceva di sua libera volontà, e che voleva essere tenuta innocente dei mali ondè lo Sta-

to era minacciato per tale pace separata. Questa provincia stette muta in mezzo all'allegrezza universale dimostrata con pubbliche feste, che in tutta la Repubblica si celebrarono per la pace di Munster; e fu cosa singolare che in Olanda la città di Leida imitasse l'esempio dei Zelandesi. Nelle prediche che si fecero in quella occasione, fu notato che alcuni Ministri della Religione non fecero che poche e secche parole, e quasi per forza, intorno ai vantaggi che apportava allo Stato la pace di Munster. La Storia non dice quali ragioni a ciò inducessero costoro: essa si contenta di osservare che forse intendevano di fare per tal modo la corte al Principe d'Orange, il quale avrebbe desiderato che la guerra continuasse.

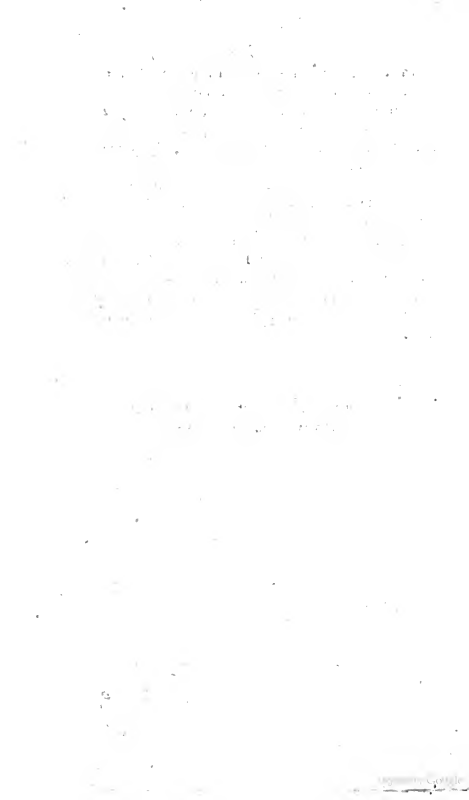
La Pace di Munster, detta pure di Westfaglia, che mutò faccia a quasi tutto il sistema politico dell'Europa, e che si è citata fino al 1806 come una delle primarie leggi fondamentali dell'Imperio Germanico, mise la quiete e la tranquillità anche nelle frontiere delle Provincie-Unite dalla parte della Germania. Pure siccome le confutazioni intorno alla successione del Duca di Juliers e di Cleves, non che di alcuni altri, erano ancor vive, la Repubblica continuò a tener guarnigione nella città di Wezel, Emmerik, Rees, Orsoi, Gennep e Rynberk. Tal fine ebbe questa lunghissima e dispendiosa guerra, che costò alla Spagna uno dei più bei gioielli della sua corona, e acquistò alle Provincie-Unite la calma, la sicurezza e l'indipendenza. La Storia devè notare questo avvenimen-

to fra i più gloriosi suoi fasti ; e i posterì non cesseranno mai d'ammirare il fatto singolarissimo per cui questa Repubblica , sorta in mezzo ai tumulti e agli orrori della guerra civile , si accrebbe e si fortificò combattendo , dopo avere con una intrepidità e con una costanza senza esempio resistito a tutte la forze d'un nemico formidabile , e dopo d'esser uscita salva quasi per prodigio da tutti i pericoli a che la espose una guerra di tanti anni. Si fece infatti conquistatrice gloriosa nei più lontani e ricchi paesi del Mondo , e salì infine a sì alto grado di prosperità e splendidezza da poter degnamente occupare un posto fra le più grandi Potenze d'Europa.

FINE DEL TOMO PRIMO DELLA STORIA  
D' OLANDA E DE' PAESI BASSI.

613454





---

# TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

~~~~~

## STORIA D'OLANDA E DE' PAESI BASSI.

### TOMO I.

~~~~~

CAP. 1. Governo dei Duchi di Borgogna in Olanda; gastigo memorabile dato da Carlo il Temerario ad un Governatore per aver abusato del suo potere; Maria, contessa di Fiandra; condanna e supplizio dei suoi ministri Hugonnet e Imbercourt; matrimonio della principessa Maria di Borgogna coll'arciduca d'Austria Massimiliano; morte funesta di questa principessa. . . . . pag. 49

CAP. 2. Ribellione dei Fiamminghi contro Massimiliano, il quale è privato della tutela dei suoi figliuoli; Margherita sua figlia è promessa sposa dagli Stati di Fiandra al Delfino; morto Luigi XI, Massimiliano rinnova la guerra contro la Francia; sorpresa di Termonda; la Francia invia soccorsi ai Gandesi, i quali poi scacciano eglino stessi i Francesi da Gand; Massimiliano prende Gand; perdono da lui accordato ai Gandesi; nuova sedizione in Gand; vendetta terribile che Massimiliano ne prende; egli aggrava d'imposte i suoi sudditi, i quali sono angariati anche dalla soldatesca; rivoluzioni degli Stati di Fiandra; i Gandesi si ribellano un'altra volta; quei di Bruges in insurrezione; Massimiliano, re dei Romani, è da essi tenuto pri-

- gione pel corso di quattro mesi ; governo di Filippo II d'Olanda ; è proclamato re di Castiglia ; come governa questo Regno ; sua morte ; governo di Margherita. . . . . 62
- CAP. 3. Dolcezza del governo di Carlo V nei Paesi-Bassi ; il Luteranesimo penetra in questa regione ; ribellione di Gand ; punizione dei Gandesi ; abdicazione di Carlo V a Bruxelles ; si ritira nel convento di San-Giusto, dopo d'aver sostenuto le redini del governo sin dall'età di quindici anni. . . . . 81
- CAP. 4. Origine della Casa di Nassau-Orange ; quanto avanti fosse il principe Guglielmo il Taciturno nella grazia di Carlo V ; carattere di Filippo II , e sua condotta nei Paesi-Bassi ; ministero di Granvelle ; stabilimento dei nuovi Vescovadi e dell'Inquisizione ; primi tumulti nei Paesi-Bassi ; lega contro l'Inquisizione ; memoriale presentato a Margherita di Parma da quattrocento gentiluomini contro l'Inquisizione ; origine del nome di Pitocchi dato ai Protestanti nei Paesi-Bassi ; esorbitanze a cui si abbandonarono i Protestanti in queste provincie ; risoluzione presa da Filippo II di punire in crudo modo tutta la nazione ; partenza del Principe d'Orange. . . . . 92
- CAP. 5. Emigrazioni nei Paesi-Bassi ; arrivo del Duca d'Alba ; creazione del Tribunale dei tumulti ; proscrizione del Principe d'Orange ; esecuzione dei Conti d'Horn e d'Egmont ; prime ostilità del Principe d'Orange contro gli Spagnuoli ; eccessivo orgoglio del Duca d'Alba ; imposta del decimo ; prime imprese dei Pitocchi di Mare ; nuovi tumulti nei Paesi-Bassi ; presa della Briella ; ribellione delle città olandesi ; Lodovico di Nassau prende Mons ; abolimento della Religione cattolica in Olanda ; crudeltà del Duca d'Alba e delle sue truppe ; assedio d'Arlem ; coraggiosa difesa dei suoi abitanti ; crudeltà esercitate dagli Spagnuoli sui vinti. . . . . 114
- CAP. 6. Lungo assedio, e liberazione di Leida ; ammutinamento delle truppe spagnuole sotto Requesens ; audacia degli Spagnuoli , che osano passare a guado un braccio di mare per impadronirsi di Ziericzee ; disperazione degli Olandesi ; morte di Requesens ; le bande spagnuole ribellate saccheggiano Anversa ; trattato di Gand ; Don Giovanni

d' Austria, governatore dei Paesi-Bassi, aspira alla sovranità dei medesimi, ed è avvelenato; l' arciduca Mattia è dagli Stati-Generali chiamato al governo dei Paesi-Bassi; grande riputazione del Principe d' Orange. . . . . 138

**CAP. 7.** Atti d' unione delle Sette-Province; proscrizione del Principe d' Orange; suo manifesto; prosperità delle armi spagnuole comandate da Alessandro Farnese duca di Parma; Filippo II è dichiarato decaduto dalla sovranità dei Paesi-Bassi; il Duca d' Angiò è proclamato duca del Brabante; primo tentativo contro la vita di Guglielmo; il Duca d' Angiò è scacciato dai Fiamminghi; il Principe d' Orange è assassinato; il Duca di Parma assedia e prende Anversa. . . . . 151

**CAP. 8.** Gli Olandesi offrono la sovranità del loro paese ai Francesi e poi agl' Inglesi; il principe Maurizio è rivestito dello statolderato supremo; Breda è sorpresa; assedio di Gertruidenberg; eventi delle campagne di più anni contro gli Spagnuoli; morte di Filippo II; battaglia di Nieuporto; assedio d' Ostenda; concessione accordata alla Compagnia delle Indie; primo combattimento tra la flotta olandese e la spagnuola; la Spagna domanda pace; discordie tra il gran-pensionario Barneveldt e il principe Maurizio; tregua de' dodici anni. . . . . 170

**CAP. 9.** Dissensioni tra i Gomaristi e gli Arminiani; violenze di Maurizio; gli Stati-Generali e quelli della Provincia d' Olanda in discordia; Barneveldt, Grozio ed alcuni altri sono messi in prigione; sinodo nazionale; supplizio di Barneveldt; fine della tregua, e principio delle ostilità; creazione della Compagnia delle Indie Occidentali; avvenimenti degli ultimi anni del regno di Maurizio; progressi della Compagnia delle Indie Orientali; morte del principe Guglielmo. . . . . 179

**CAP. 10.** Federico-Enrico succede a suo fratello Maurizio nella suprema dignità; Breda cade nelle mani dello Spinola; Pietro Hein s' impadronisce della Flotta d' Argento; le ostilità sono spinte dallo Statolder con maggior vigore; morte dell' Ammiraglio Hein; spedizione al Brasile; impresa contro Dunquerque andata a male; progressi delle armi della Repubblica; fondazione dell' Università d' Utrecht;

|                                                                                                                                                                                                                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| prosperi successi dell'armi della Compagnia delle<br>Indie Occidentali; contese fra il Re d'Inghilterra<br>e la Repubblica; mania dei fiori; varie campagne;<br>morte di Federico; Enrico principe d'Orange; Gu-<br>glielmo II gli succede; pace di Munster, o di Vest-<br>falia. . . . . | 213 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.







